

202.

SEDUTA DI VENERDÌ 25 SETTEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedo	10003
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	10046
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	10046
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	10046
Proposte di legge:	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	10046, 10047
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	10047
ROMUALDI	10047
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	10003, 10006
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	10004
LACONI	10004
ROMUALDI	10004
PIGNI	10004
Interpellanze e interrogazioni sull'Alto Adige (Svolgimento):	
PRESIDENTE	10004
ALMIRANTE	10005, 10026, 10027
CUTTITTA	10017, 10027
MITTERDORFER	10021, 10028
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	10023, 10026
BERLOFFA	10028
PIGNI	10030
CANTALUPO	10032
SCOTONI	10037
ROMUALDI	10039
BALLARDINI	10043
ZUCALLI	10045
Ordine del giorno della prossima seduta	10047

La seduta comincia alle 9,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 settembre 1964.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Alesi.

(È concesso).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Ingrao, Laconi e Pajetta, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se ritengano urgente fissare la data delle elezioni amministrative in modo da assicurare il pieno rispetto delle scadenze previste dalla legge e dagli impegni costituzionali » (1572);

Cruciani, Sponziello, Romeo, Manco e Romualdi, al ministro dell'interno, « per conoscere quale fondamento abbiano le voci secondo le quali alcuni partiti della maggioranza avrebbero preso iniziative per il rinvio delle elezioni amministrative; e per sapere se intenda ufficialmente far conoscere le decisioni del Governo di fronte al problema della scadenza del mandato amministrativo, sul cui rispetto non dovrebbero influire valutazioni partitiche o di governo » (1575);

Luzzatto, Cacciatore, Pigni, Angelino Paolo e Franco Pasquale, al Presidente del

Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per avere conferma — in relazione a talune voci e dichiarazioni di membri del Governo raccolte dalla stampa, secondo le quali sarebbe stata formulata la pretesa di un rinvio delle elezioni amministrative in riferimento a una particolare situazione costituzionale che non ha con esse alcuna attinenza — che le elezioni dei consigli comunali e provinciali, il cui mandato scade nel prossimo novembre, saranno svolte nel termine stabilito dalla legge, la cui inosservanza non potrebbe essere comunque giustificata nelle presenti circostanze » (1582);

Principe, Jacometti, Guerrini Giorgio, Di Primio, Fabbri, Zappa, Ballardini, Ferri Mauro, Armaroli e Fortuna, « al ministro dell'interno, « sulla data delle elezioni amministrative nei comuni e nelle province che hanno compiuto o stanno per compiere il quadriennio » (1595).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Confermo che è precisa intenzione del Governo che il rinnovo dei consigli comunali e provinciali abbia luogo, a termini di legge, alla scadenza naturale, con effettuazione delle elezioni alla data del 22 novembre prossimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Laconi, cofirmatario dell'interrogazione Ingrao, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LACONI. Prendo atto, signor Presidente, della dichiarazione del ministro e ringrazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi, cofirmatario dell'interrogazione Cruciani, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Prendo volentieri atto delle dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pigni, cofirmatario dell'interrogazione Luzzatto, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

IGNI. Non posso ritenermi soddisfatto in questo senso: innanzitutto stupisco per il fatto che il Governo non abbia preso le decisioni del caso, doverose a seguito dell'avvenimento di ieri al Senato. In secondo luogo, ritengo che l'impegno del ministro di fissare la data al 22 novembre, del quale prendiamo atto, costituendo comunque un ritardo rispetto alla scadenza dell'8 novembre causato da una serie di contrasti interni nella maggioranza, creerà in determinate zone d'Italia notevoli difficoltà per una serena campagna elettorale, che avrebbe potuto svolgersi alla data precedente con maggiore possibilità di partecipazione dei cittadini.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Principe non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Michelini, Roberti, De Marsanich, Almirante, Abelli, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marzio, Franchi, Galdo, Giugni Lattari Jole, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Guarra, Manco, Nicosia, Romeo, Romualdi, Servello, Santagati, Sponziello, Tripodi e Turchi, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e degli affari esteri, « per conoscere, a seguito del barbaro assassinio del carabiniere Vittorio Tiralongo e dei precedenti attentati terroristici contro militari italiani in Alto Adige, se il Governo ritenga: 1) di dover sospendere immediatamente ogni trattativa e negoziato con l'Austria in merito alla questione altoatesina; essendo indubitata la provenienza austriaca degli ignobili attentatori; 2) di dover decretare solenni onoranze di Stato al carabiniere caduto nell'esercizio del suo dovere al confine d'Italia; 3) di dover dare incarico al ministro dell'interno di recarsi personalmente in Alto Adige per coordinare e dirigere le operazioni immediatamente necessarie per stroncare l'attività dei terroristi antitaliani » (264);

Cuttitta, al Governo, « per conoscere se, dinanzi al sintomatico ripetersi di atti terroristici in Alto Adige alla vigilia di incontri diplomatici italo-austriaci aventi lo scopo di trattare eventuali, ulteriori concessioni alle minoranze di lingua tedesca di quella regione, oltre quelle contemplate dall'accordo De Gasperi-Gruber, non ritenga di dover troncare subito e definitivamente ogni trattativa col governo di Vienna, dichiarando unilateralmente chiusa questa penosa vicenda, con la dimostrazione dell'avvenuta integrale applicazione dell'accordo suddetto. Ciò nella considerazione che l'azione terroristica di cui trattasi mostra, con la uccisione del carabiniere Tiralongo, di volersi avviare verso una vera e propria guerriglia, condotta da esaltati delinquenti politici i quali trovano nel confinante territorio austriaco possibilità di organizzazione e di sicuro rifugio, che consente loro di sottrarsi rapidamente all'azione repressiva delle nostre forze di polizia » (266);

Dietl, Mitterdorfer e Vaja, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno, « per sapere se ritengano di verificare attraverso una rigorosa inchiesta i fatti riguardanti il comportamento di corpi di polizia inviati in provincia di Bolzano per reprimere la esecranda attività terroristica. Mentre rilevano che la popolazione sudtirolese, nella sua generalità, pur rivendicando i propri diritti, è contraria al ricorso a mezzi illeciti, essi chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per assicurare in avvenire che la legalità sia rispettata » (278);

e delle seguenti interrogazioni:

Conci Elisabetta, Berloff, Helfer, Piccoli e Veronesi, al ministro dell'interno, « per chiedere ulteriori notizie e gli accertamenti pervenuti sull'efferato delitto di Selva dei Molini » (1496);

Luzzatto, Cacciatore, Pigni, Angelino Paolo, Franco Pasquale e Avolio, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali iniziative intenda prendere il Governo di fronte alla nuova ondata di atti terroristici in Alto Adige, sia per quanto riguarda i riflessi internazionali, sia per quanto riguarda l'assetto definitivo dei rapporti con i cittadini di lingua tedesca » (1497);

Cantalupo, Leopardi Dittaiuti, Bignardi, Bonea, Marzotto e Cottone, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere: 1) l'esatta natura dei gravissimi fatti avvenuti negli ultimi giorni in Alto Adige che hanno portato, fra l'altro, alla perdita di un militare ed al ferimento di altri; 2) quali misure intenda prendere il Governo per ristabilire e mantenere l'ordine così profondamente turbato; 3) se da parte delle autorità austriache vi sia doverosa collaborazione per prevenire e reprimere il terrorismo; 4) se, nelle attuali condizioni, il Governo ritenga utile ed opportuno continuare le conversazioni con i rappresentanti della minoranza di lingua tedesca e con il governo austriaco e su quali basi » (1498);

Scotoni, Sandri, Ambrosini e Laconi, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli affari esteri, « per sapere se ritengano di informare con urgenza il Parlamento sulla situazione determinata dai gravi atti terroristici compiuti negli ultimi giorni in Alto Adige; per conoscere quali misure siano state prese per assicurare alla giustizia i responsabili e per isolare i gruppi terroristici dalla popolazione di lingua tedesca; per sapere quale azione politica si intenda svol-

gere contro i focolai di pangermanesimo e di neonazismo che sono alla radice di tali atti e quali passi diplomatici intendono intraprendere per ottenere che il governo austriaco impedisca le incursioni terroristiche dal suo territorio; e infine per conoscere quali siano le concrete iniziative a cui si è riferito il ministro degli esteri nelle sue dichiarazioni per giungere a una pacifica convivenza e collaborazione dei due gruppi nazionali » (1500);

Romualdi, Roberti, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Cucco, Cruciani, Giugni Lat-tari Jole, Servello, Abelli, Almirante, Angioy, Calabrò, Caradonna, Delfino, De Marsanich, De Marzio, Franchi, Galdo, Guarra, Manco, Michelini, Nicosia, Romeo, Santagati, Sponziello, Tripodi e Turchi, ai ministri dell'interno e della difesa, « per conoscere la reale portata degli attentati e dei proditori attacchi di questi giorni contro le forze dell'ordine in servizio in Alto Adige, e la valutazione da parte del Governo di una situazione che rappresenta ormai una continua minaccia alla vita dei nostri soldati e dei cittadini di questa nostra provincia » (1559);

Ballardini, Ferri Mauro e Principe, al ministro dell'interno, « sui recenti fatti drammatici accaduti in Alto Adige. Chiedono, inoltre, di sapere se il Governo ritenga di continuare il dialogo con la popolazione di lingua tedesca, al fine di risolvere il problema della convivenza secondo le linee tracciate dalla Commissione dei 19 e nello spirito dei colloqui italo-austriaci in corso » (1592);

Pellicani, Righetti e Zucalli, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno, « per conoscere quali misure il Governo intenda adottare allo scopo di evitare il ripetersi di atti di terrorismo in Alto Adige, che, oltre a provocare dolorose perdite di vite umane, potrebbero compromettere il pacifico componimento delle controversie tra i due gruppi etnici altoatesini » (1593).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni, che concernono argomenti connessi, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Almirante, cofirmatario della interpellanza Michelini, ha facoltà di svolgerla.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, in primo luogo debbo le mie scuse alla Presidenza per il fatto che essendo stata questa interpellanza, come accade sovente dei documenti par-

lamentari, vergata parecchi giorni or sono, il suo testo non corrisponde alla situazione né alle richieste che in questo momento riteniamo di formulare in ordine alla situazione che si è determinata. Io penso che la Presidenza mi accorderà, senza modificarne il testo, di svolgerla con riferimento alla situazione attuale.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, la natura stessa dell'istituto della interpellanza consente di spaziare sull'argomento.

ALMIRANTE. La ringrazio, signor Presidente.

In secondo luogo, mi debbo cortesemente rammaricare per il fatto che non mi risponda anche il signor ministro degli esteri, in quanto non certo per volontà nostra, ma indubbiamente per l'atteggiamento di questo Governo ed in particolare dell'onorevole ministro degli esteri — e, debbo dire, anche dei precedenti governi — quello dell'Alto Adige è divenuto un problema di carattere internazionale ancor più che interno.

Spero, per altro, che l'onorevole ministro dell'interno abbia la buona grazia ed anche la possibilità di rispondere collegialmente a nome del Governo (dato che questo Governo ha dimostrato anche in recentissime occasioni e viene tuttora dimostrando di essere... assolutamente compatto al suo interno) e quindi anche a nome del suo collega degli affari esteri.

Come sapete benissimo, onorevoli colleghi, la situazione in Alto Adige si è appesantita in questi ultimi tempi, sia dal punto di vista internazionale sia dal punto di vista interno, in tale misura, che polemiche, accuse, recriminazioni, argomentazioni, richieste fino a qualche tempo fa proprie quasi esclusivamente del nostro gruppo sono state largamente riecheggiate nell'opinione pubblica italiana, nonché da organi di stampa molto lontani dal nostro partito e invece molto vicini sia ai precedenti governi sia all'attuale. Sicché si è verificato un fatto da questo punto di vista insolito, che cioè il signor ministro degli esteri è stato costretto ad entrare in polemica circa il suo atteggiamento per l'Alto Adige e particolarmente circa le trattative con l'Austria, con larga parte della stampa quotidiana indipendente italiana.

Credo che l'onorevole ministro degli esteri avrebbe potuto sviluppare tale polemica con diverso metodo. Né credo sia conforme alla dignità di un ministro degli esteri e di un Governo, e neppure agli interessi obiettivi del nostro paese, il fatto che una simile polemica da parte del ministro degli esteri sia

stata condotta per mezzo di una agenzia di partito. Penso, invece, che egli avrebbe potuto, in una polemica di tal genere, lasciar da parte le impostazioni e le organizzazioni di partito. È ad ogni modo nostro dovere, in questo momento, prendere atto delle posizioni che sia pure attraverso una agenzia, la agenzia ufficiale del suo partito, il signor ministro degli esteri ha ritenuto di far note.

Incominciamo dunque con l'esame della sua « nota » polemica. Vorrei infatti uscire subito dai consueti schemi di parte in una questione come questa, per dimostrare che le nostre posizioni al riguardo non soltanto sono quelle sempre coerentemente sostenute dal Movimento sociale italiano in questa materia (credo che il Governo vorrà darcene atto), ma riflettono anche posizioni e tesi larghissimamente sostenute dall'opinione pubblica del nostro paese.

Quali sono state, dunque, le tesi sostenute dall'agenzia del partito socialdemocratico per conto del signor ministro degli esteri negli ultimi giorni, in una nota che è stata largamente ripresa dalla stampa quotidiana italiana?

1) Il problema delle trattative con l'Austria sarebbe seguito dal Governo italiano « con grande cura e meticolosità ». Le trattative con l'Austria sono state predisposte (dice il signor ministro degli esteri) « con grande cura e meticolosità ».

Penso che vi sia da dubitarne: se non della cura, quanto meno della meticolosità, se si tien conto — e ho già avuto occasione di rilevarlo in quest'aula durante un recente dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno — del fatto che a poco più di due settimane di distanza dalla pubblicazione o, per meglio dire, dalla consegna al Governo del rapporto della Commissione dei 19, il Governo — e per esso il Ministero degli esteri — ha ritenuto d'investire della materia gli esperti italiani incaricati di prendere contatto con gli esperti della controparte austriaca.

Non penso proprio che il Governo e il Ministero degli esteri, in tal caso, abbiano dato prova di meticolosità. Penso che il ministro degli esteri, se avesse voluto essere accurato e meticoloso, avrebbe dovuto sottoporre all'esame degli organi competenti italiani (né solo di quelli del Ministero degli esteri, ma anche di quelli di molti altri dicasteri) il verdetto della Commissione dei 19; e penso che soltanto dopo un meticoloso esame della complessa materia il signor ministro degli esteri avrebbe dovuto e potuto essere autorizzato

dal Governo (semmai tale autorizzazione avesse potuto e dovuto essere data) a trattarne in sede internazionale.

Credo dunque di poter dire che il signor ministro degli esteri e tutto il Governo hanno dato prova di essere non accurati e tutt'altro che meticolosi, ma frettolosi. E questa è una osservazione che riprendo di peso da larga parte della stampa italiana, la quale si è chiesta: perché tanta fretta? La pongo al Governo e al signor ministro dell'interno, sperando che questi possa rispondere anche a nome del signor ministro degli esteri.

Perché tanta fretta? Forse l'onorevole Saragat voleva conseguire, pensando al breve ciclo della sua permanenza al Ministero degli esteri, qualche risultato « storico »? Forse aveva e ha fretta di concludere per passare alla storia, in materia, come un secondo De Gasperi, ammesso e non concesso che positivi siano stati i riflessi della firma, anch'essa frettolosa, apposta da De Gasperi tanti anni fa al patto con l'allora ministro degli esteri austriaco Gruber? Non lo so. Spiegazioni obiettive non ne sono venute. Ma mi sembra obiettivo rilevare che di meticolosità e di cura il Governo e il signor ministro degli esteri non hanno certamente dato prova.

2) Seconda affermazione dell'agenzia socialdemocratica — e per essa del signor ministro degli esteri — in polemica con parte della stampa quotidiana italiana: il Governo italiano è stato assolutamente unanime nel prendere le note posizioni in merito alle trattative con l'Austria.

Direi che c'è da dubitare anche di questo, ma non ho alcuna ragione d'insinuare niente in materia perché quanto si svolge all'interno del Consiglio dei ministri non dovrebbe essere conosciuto dai parlamentari. Se poi per caso è conosciuto dai parlamentari, si tratta di indiscrezioni, ed io non voglio dar campo a indiscrezioni in questo mio intervento.

3) Il patto De Gasperi-Gruber non sarebbe un fatto interno. Nel momento in cui l'Austria solleva contestazioni, l'Italia non può non accettare le raccomandazioni dell'O.N.U. A questo punto il problema si aggrava e si allarga; né è possibile non riferirsi a come si svolse a suo tempo il dibattito all'O.N.U., e a quelle che furono la posizione del Governo italiano e la risoluzione finale dell'O.N.U. in quell'occasione.

È perfettamente vero che il Governo italiano dell'epoca non era il fausto e felice Governo di centro-sinistra e che il ministro degli esteri dell'epoca non era (purtroppo per l'Italia, per l'Europa e per il mondo)

l'onorevole Saragat. E anche vero però che ogni paese che si rispetti cerca per lo meno, in ordine ai suoi indirizzi di fondo in politica estera, di assicurarsi una certa continuità e coerenza d'azione. Penso che ciò valga soprattutto nel caso (ed è questo il caso) in cui un governo abbia assunto determinate posizioni impegnative di fronte all'Assemblea dell'O.N.U. e l'Assemblea dell'O.N.U. abbia votato determinate risoluzioni.

Ho l'impressione che, con tutta la sua cura e meticolosità, il signor ministro degli esteri non abbia avuto il tempo di rileggere la risoluzione a suo tempo votata dall'O.N.U. Non dico che egli non abbia avuto il tempo di rileggere le dichiarazioni allora rese all'Assemblea dell'O.N.U. dall'onorevole Gaetano Martino, capo della nostra delegazione, o dall'onorevole Segni, allora ministro degli esteri. Non si trattava di esponenti del centro-sinistra o della socialdemocrazia. Il ministro degli esteri è allergico a chiunque non faccia parte del centro-sinistra, e possibilmente della socialdemocrazia. Quei testi può pertanto averli trascurati. Non credo però che egli possa aver trascurato, nella sua cura e meticolosità, la risoluzione dell'O.N.U. approvata il 27 ottobre 1960. Quella risoluzione (né da allora risulta che l'O.N.U. abbia approvato altre risoluzioni in merito al problema dell'Alto Adige contiene ai punti 2) e 3) le seguenti precise indicazioni: 2) l'O.N.U. raccomanda che, nel caso che i negoziati di cui al paragrafo precedente non conducano a risultati soddisfacenti entro un ragionevole periodo di tempo, ambedue le parti diano favorevole considerazione alla possibilità di cercare una soluzione alle loro divergenze tramite uno qualsiasi dei mezzi contemplati dalla Carta dell'O.N.U., incluso il ricorso alla Corte internazionale di giustizia, o qualsiasi altro mezzo pacifico di loro scelta; 3) parimenti raccomanda che i paesi in questione si astengano da qualsiasi atto che possa danneggiare i loro amichevoli rapporti.

Chiedo al Governo e in particolare al ministro degli esteri (e spero che il ministro dell'interno possa cortesemente rispondere) perché si sia lasciato sostanzialmente e formalmente cadere questi due punti della risoluzione approvata nel 1960 dall'O.N.U.: tanto più in quanto essi (come dissero allora la diplomazia, il Governo e tutta la stampa governativa italiana) rappresentarono un successo italiano all'O.N.U. nei confronti delle diverse richieste e pretese austriache.

Devo lealmente ricordare che noi non fummo d'accordo a suo tempo e devo anche dire

che i fatti, ahimé!, ci hanno dato ragione. Noi non volevamo allora (lo dicemmo in questa aula) che l'Italia accettasse di farsi trascinare dinanzi al tribunale dell'O.N.U. dall'Austria a proposito di un problema rientrando nella sfera di sovranità del nostro paese. Ci si rispose allora che l'Italia poteva anche essersi messa in una situazione pericolosa accettando il verdetto dell'O.N.U.; ma poiché quel verdetto, ai punti 2) e 3), in sostanza accoglieva largamente le tesi italiane, noi avevamo avuto torto nel chiedere che l'Italia non si presentasse all'O.N.U. e avevano avuto ragione i negoziatori.

Sono passati quasi quattro anni. Il punto 2) parla di «ragionevole periodo di tempo». Ebbene, io chiedo se quattro anni, per un problema di questo genere, non siano giudicati da questo Governo un ragionevole periodo di tempo, tanto più che nel loro corso le trattative con l'Austria sono state condotte in varie riprese nella maniera più formale e ufficiale attraverso incontri ad alto e medio livello, e penso lo siano state (come avviene nella preparazione degli incontri diplomatici ad alto e medio livello) anche attraverso i normali canali diplomatici.

Quanto tempo il Governo italiano considera «un periodo ragionevole» perché si possa ritenere concluse le inutili trattative e si giunga non ad una arbitraria iniziativa italiana, ma a quell'iniziativa che l'O.N.U. ha raccomandato? Perché il Governo italiano attraverso il suo ministro degli esteri, nel momento di aprire trattative con il governo austriaco il giorno dopo l'assassinio di un carabiniere in Alto Adige, si è riferito agli impegni derivanti all'Italia dalla risoluzione dell'O.N.U. e non ha avuto la «meticolosa cura» di riferirsi ai diritti che ci derivano da quella stessa risoluzione? Perché l'Italia sembra aver rinunciato, in questa fase della vertenza, ad ogni possibilità di ricorso alla Corte di giustizia dell'Aja, allora sbandierata dal Governo e dalla stampa italiana, e in parte a ragione, come un successo della nostra diplomazia? Perché è stato accettato il rovesciamento dei diritti e delle responsabilità proprio da questo punto di vista, che è estremamente importante?

Ho poi la netta impressione che il signor ministro degli esteri e tutto il Governo (qui la collegialità entra in scena in maniera ancor più impegnativa) non abbiano riletto il terzo punto della risoluzione dell'O.N.U., dove si raccomanda all'Italia e all'Austria di astenersi «da qualsiasi atto che possa danneggiare i loro amichevoli rapporti». Le com-

plicità austriache nell'organizzazione degli attentati sono forse atti «amichevoli»? Il Governo italiano ritiene di poter escludere in modo assoluto quanto sostenuto da precedenti governi anche in pubblicazioni ufficiali, come il ben noto «libro verde» sull'Alto Adige, e soprattutto in sede O.N.U., circa corresponsabilità ufficiali austriache negli attentati verificatisi negli ultimi tempi e che purtroppo stanno continuando ormai da molti anni? Perché il Governo non ha ritenuto e non ritiene di avvalersi del terzo punto di quella risoluzione per denunciare all'opinione pubblica italiana e mondiale l'atteggiamento dell'Austria, che non si è affatto astenuta dall'assumere atteggiamenti non amichevoli nei nostri confronti? Penso che tutte queste domande meritino attenta considerazione ed esigano una risposta da parte del Governo.

4) Sempre per il tramite dell'agenzia ufficiale socialdemocratica l'onorevole Saragat difende poi una quarta tesi. «Noi sosteniamo — si legge — che il patto De Gasperi-Gruber ha avuto leale e completa applicazione. Gli austriaci sono di parere diverso. Smuovere noi dalle nostre posizioni giuridiche è impossibile». Quale aggettivo! L'onorevole Saragat è invero avvezzo ad usare aggettivi di questo genere: «impossibile» e «irrinunciabile» sono quelli che pronunzia più volentieri: ho l'impressione che in questi giorni egli li pronunzi molto spesso, soprattutto il secondo. Il guaio è che queste posizioni «irrinunciabili» l'onorevole Saragat le assume non già nei confronti del ministro degli esteri austriaco, ma del Governo italiano e della democrazia cristiana... Se l'onorevole Saragat si appellasse ai diritti irrinunciabili dell'Italia nei confronti delle ingiuste pretese austriache come avanza pretese irrinunciabili verso i suoi alleati di governo, sarebbe certamente un miglior ministro degli esteri, un miglior uomo di governo e anche un miglior compagno di cordata per coloro che hanno la disavventura di trovarsi insieme con lui in una compagine governativa!

Quando però l'onorevole Saragat afferma che il patto De Gasperi-Gruber ha avuto leale applicazione e che è impossibile smuovere l'Italia dalle sue posizioni di principio, e lo fa proprio nel momento in cui sono in corso trattative con il governo di Vienna, cade nel ridicolo, mi si perdoni l'espressione, o dà prova di ipocrisia all'ennesima potenza. Non ha senso, infatti, fare affermazioni del genere nel momento stesso in cui il ministro degli esteri accetta di discutere con il governo au-

striaco le modalità e l'estensione della stessa applicazione del patto De Gasperi-Gruber. Non credo si possa sostenere posizioni di questo genere senza cadere nel ridicolo. Se l'onorevole Saragat non fosse ministro degli esteri, me ne interesserebbe poco: ma quando nel ridicolo si pone, internazionalmente parlando, il ministro degli esteri, trascina nel ridicolo il nostro paese. Non penso che ne abbia il diritto.

5) Quinta tesi sostenuta ufficialmente dall'agenzia socialdemocratica a nome del signor ministro degli esteri: « In pratica, il Governo italiano deve favorire la serena e pacifica convivenza tra le popolazioni di lingua italiana, ladina e tedesca ». Quel « ladina » inserito a questo punto, come se si trattasse di un problema, è un fiorellino assai pregevole. A prescindere da ciò, l'impostazione, apparentemente, è valida: si tratta di stabilire, come dicevo, una serena e pacifica convivenza fra le popolazioni altoatesine di lingua italiana e di lingua tedesca. Ma l'equivoco sta proprio in questo fatto. Il problema non esiste, perché queste popolazioni sono decise, disposte, inclini, hanno interesse a convivere pacificamente.

Non esistono problemi di base in Alto Adige: esiste un ristretto gruppo di politici di lingua tedesca agganciati a interessi stranieri, sia austriaci sia tedeschi, i quali hanno convenienza a turbare la situazione in Alto Adige. Purtroppo riescono a farlo e si avvalgono del fatto che un solo partito politico rappresenta al vertice, in Alto Adige, i cittadini di lingua tedesca, per agire all'interno delle nostre frontiere in maniera contraria agli interessi del nostro paese, ma soprattutto agli interessi della popolazione italiana e di quella di lingua tedesca dell'Alto Adige.

Fino a quando, pertanto, il Governo italiano accetterà la tesi che si tratta di stabilire una pacifica convivenza fra popolazioni, con il conseguente corollario che in questo momento tale convivenza non è pacifica e con l'altro che, non essendo tale, esistono rivendicazioni non appagate del gruppo etnico tedesco, al quale bisognerà dare soddisfazione nelle sue richieste, altrimenti la pacifica convivenza ne verrà turbata, il Governo si collocherà, come purtroppo ha già fatto, e come purtroppo hanno fatto i precedenti governi, sul piano inclinato delle concessioni senza fine non già al gruppo etnico di lingua tedesca, ma al gruppo ristretto di politici che hanno interesse a turbare i rapporti fra la popolazione di lingua italiana e quella di lingua tedesca.

6) Sesta tesi sostenuta dal ministro degli esteri, attraverso l'agenzia socialdemocratica: « Tale » (cioè la pacifica convivenza fra il gruppo etnico italiano e quello tedesco) « è stato l'obiettivo della Commissione dei 19 ». In ordine al verdetto di detta Commissione, dato che il ministro dell'interno ha avuto la pazienza di ascoltarmi a questo riguardo altra volta, mi riferisco a quel precedente intervento, nel quale credo di avere serenamente dimostrato come il verdetto della Commissione dei 19 sia inaccettabile dal punto di vista degli interessi italiani e di quelli obiettivi della popolazione di lingua italiana dell'Alto Adige, non soltanto nelle parti controverse, ma anche in molte fra le parti che controverse non sono state in seno alla Commissione e hanno avuto l'approvazione di tutti i commissari.

A questo riguardo; non ho bisogno di pronunciarmi polemicamente. Devo al contrario far rilevare che è stato il Governo italiano, attraverso il ministro degli esteri, a cambiare clamorosamente parere in questi ultimi tempi.

Il nostro ministro degli esteri, antecedentemente al primo fra i recenti e recentissimi incontri con il collega austriaco (vale a dire, se non sbaglio, nel mese di maggio), aveva espresso apertamente e pubblicamente il parere che il verdetto della Commissione dei 19 fosse esclusivamente un fatto di pertinenza interna del nostro paese, rientrando nella sua sovranità, e non potesse essere comunque oggetto di trattative internazionali. Esattamente il 15 maggio l'onorevole Saragat ebbe a dichiarare: « La posizione del Governo italiano di fronte alle proposte formulate poche settimane fa costituisce un fatto interno italiano, derivato principalmente dal desiderio di andare incontro alle aspettative espresse dai nostri concittadini di lingua tedesca ».

La rivista *Relazioni internazionali* — che, come tutti sanno, esprime largamente il pensiero del Ministero degli esteri, e che come suol dirsi è ispirata dagli ambienti della Farnesina — nella stessa data pubblicava un articolo in cui testualmente si diceva: « È sempre opportuno ricordare che i provvedimenti suggeriti dalla Commissione per migliorare la situazione locale sono sottoposti all'esclusivo giudizio del Governo italiano. Questo è un punto fermo irrinunciabile ». L'ispirazione del nostro ministro degli esteri in questo caso è indiscutibile. L'articolo prosegue dicendo « che lo stesso onorevole Saragat ebbe occasione di confermare ciò al ministro Kreisky nell'incontro di Parigi dello scorso

dicembre, e la diplomazia italiana lo ha ribadito anche successivamente ».

Quindi, nel mese di maggio era « fermo e irrinunciabile » che le conclusioni della Commissione dei 19 rappresentavano un fatto interno italiano, che non sarebbe stato discusso nei particolari con l'Austria; che esse, una volta sottoposte al vaglio del Governo italiano e dei suoi organi tecnici ed eventualmente da esso fatte proprie, avrebbero seguito il normale *iter*, fino evidentemente al Parlamento, per le decisioni da prendere, ma non avrebbero comunque dovuto costituire oggetto di trattative con l'Austria.

Il punto fermo e irrinunciabile è uno dei tanti sui quali noi abbiamo constatato, sulla base delle stesse dichiarazioni del nostro ministro degli esteri, la capitolazione del Governo di centro-sinistra e del suo ministro degli esteri di fronte alle posizioni e alle pretese austriache.

7) Il ministro degli esteri, attraverso l'agenzia socialdemocratica, sostiene: « Se si ottenesse dal governo austriaco il riconoscimento che la controversia sull'applicazione dell'accordo è chiusa, la cosa gioverebbe a tutti ». Sembra di sentire *monsieur De La Palisse*: certo che se si ottenesse dal governo austriaco la chiusura definitiva della controversia, la cosa gioverebbe a tutti. Sembra La Palisse, ma è Giuseppe Saragat, cioè qualcosa di diverso.

Mi permetto in primo luogo di rilevare che vi è un salto logico: « Se si ottenesse dall'Austria... », signor ministro: ma a quali condizioni? Ottenere dall'Austria la chiusura della controversia, in ipotesi (secondo me si tratta di un'ipotesi di terzo tipo) potrebbe anche esser possibile. Ma se per avventura la chiusura della controversia potesse essere ottenuta concedendo all'Austria nella sostanza ciò che essa per ora desidera, cioè l'autonomia effettiva di tipo regionale per la provincia di Bolzano, noi pensiamo — e con noi ritengo pensino tutti, compreso l'attuale Governo, poiché questa è stata la posizione ufficiale di tutti i governi italiani di questo dopoguerra, posizione che neppure l'attuale Governo ha smentito — che tutti saremmo d'accordo nel ritenere talmente onerosa tale condizione da pregiudicare in maniera irreparabile gli interessi dei cittadini di lingua italiana dell'Alto Adige. Credo che ad una capitolazione simile non si possa arrivare.

Non basta dire: « Se si ottenesse... »; bisogna che un ministro degli esteri abbia il senso di responsabilità ed anche di lealtà e di chiarezza di indicare attraverso quali vie

ed entro quali limiti egli pensa di tentare di ottenere qualche cosa. Mi permetto dire « entro quali limiti », perché quanto ho esposto finora dimostra ampiamente che il Governo italiano, e per esso il ministro degli esteri viene via via scavalcando all'indietro gli ostacoli che aveva posto al raggiungimento di un accordo sulla base delle richieste austriache.

D'altronde, il ministro degli esteri sa benissimo che non è ottenibile quanto egli dice di volere ottenere, cioè la chiusura definitiva della controversia con l'Austria.

Lo sa benissimo perché glielo ha detto il suo collega Kreisky. È vero che il signor Kreisky appartiene al partito socialdemocratico austriaco, quindi all'Internazionale socialdemocratica. È perfettamente vero (e lo sappiamo tutti) che in questi giorni il nostro ministro degli affari esteri si occupa più dei problemi dell'Internazionale socialdemocratica che dei problemi del nostro paese e dello stesso Governo di cui fa parte. Può darsi che in questo momento i problemi dell'Internazionale socialista, con riflessi sulla possibile unificazione socialista all'interno del nostro paese, ispirino certi atteggiamenti che tutti giudicano stravaganti del nostro ministro degli affari esteri. Ma nessuno può pensare che il nostro paese debba pagare un costo così alto alle velleità annessionistiche nei confronti del partito socialista nenniano o di *leadership* internazionalista in senso socialista dell'onorevole Saragat.

L'onorevole Saragat è dunque pregato da noi cortesemente di volere perlomeno prendere atto di quelle che sono state in questi giorni, dopo le « irrinunciabili » affermazioni del nostro Governo, ed in particolare del nostro ministro degli affari esteri, le dichiarazioni ferme, dobbiamo ritenere perfino chiare, del ministro degli esteri austriaco. Il signor Kreisky il 5 settembre scorso ha dichiarato, e nessuno ha smentito tale dichiarazione: « Noi dobbiamo cercare di ottenere quanto è possibile per i sudtirolesi. Ma la vita non rimane ferma, va avanti, sorgono nuovi problemi che debbono essere risolti, e perciò bisogna vedere la questione sudtirolese come una questione politica che ha bisogno di trattazione continua ma assolutamente pacifica. In queste faccende non si deve diventare impazienti. Se a suo tempo a Parigi si fosse proceduto meno affrettatamente e si fosse dedicata maggiore attenzione ai particolari, oggi avremmo meno da fare. I sudtirolesi si sentono strettamente legati con la gente del restante Tirolo. La frontiera passa attraverso le loro case e abbiamo l'obbligo civile, uma-

no e giuridico di interessarci di questa minoranza austriaca che vive in Italia ».

Qui vale la pena di ricordare che l'onorevole Martino e l'onorevole Segni nel 1960 alle Nazioni Unite riuscirono a far respingere la dizione « minoranza austriaca » contenuta nel testo della risoluzione votata dall'O.N.U. È interessante rilevare che a ciò riuscirono i nostri rappresentanti non già sulla base dell'accettazione temporanea da parte loro di principi nazionalistici che noi coerentemente andiamo sostenendo, ma riferendosi alla stessa Carta delle Nazioni Unite, alla dichiarazione cioè dei diritti dell'uomo, che non contempla le minoranze nazionali ma soltanto le minoranze etniche. Se ciò non fosse, penso che sarebbe difficile a molti paesi, per esempio all'Unione Sovietica, far parte tranquillamente dell'O.N.U. Infatti, intere nazioni sono scomparse nell'U.R.S.S. e non se n'è parlato più.

Ed allora credo che non sia possibile parlare di minoranza austriaca in Italia da nessun punto di vista. La storia recente e recentissima del nostro paese è nota a tutti e non occorre tornarvi sopra.

Penso comunque che quando il ministro degli esteri austriaco, nel corso di una trattativa con l'Italia, mentre le bombe esplodono all'interno del nostro paese per opera di terroristi provenienti dal suo paese e mentre i carabinieri italiani vengono assassinati con armi di fabbricazione o di provenienza austriaca, insiste nel parlare di una minoranza austriaca, si renda gravemente colpevole agli occhi dell'opinione pubblica italiana e internazionale.

È una presa di posizione irredentistica, questa: non v'è alcun dubbio. E non vedo perché in questa aula da parte di questo Governo ci si debba scandalizzare di eventuali prese di posizione irredentistiche che sono proprie del nostro gruppo e dei nostri giovani nei confronti di minoranze italiane che, ahimé!, vivono nei confini di altri paesi, mentre noi si consente che posizioni irredentistiche e revansciste, non nei confronti di frontiere cosiddette fasciste ma di frontiere derivanti dal trattato di San Germano, vengano sostenute da un ministro degli esteri straniero.

Responsabilità austriaca, d'accordo; ma abbiamo visto tutti le fotografie relative al cordialissimo incontro, alle affettuose strette di mano tra il compagno Saragat e il compagno Kreisky, e sono recenti, sono contestuali alle dichiarazioni irredentistiche del signor ministro degli esteri austriaco. Il si-

gnor ministro degli esteri austriaco faccia l'irredentista ai danni dell'Italia assumendosene le responsabilità all'interno del suo paese, nonché di fronte alle Nazioni Unite, ma non gli si conceda, nel momento stesso in cui egli così si esprime e si comporta, la cordiale collaborazione per lo meno iniziale del Governo italiano e del ministro degli esteri italiano.

A prescindere da tutto ciò, comunque, come può il ministro degli esteri italiano ritenere di poter dichiarare attraverso una agenzia ufficiale che la controversia in questo modo può essere chiusa definitivamente, quando l'Austria con molta chiarezza afferma che non può essere affatto chiusa?

Ma vi è qualche cosa di più, e mi duole dirlo: la solita pubblicazione ufficiosa ispirata dalla Farnesina si è già messa sulla strada, signor ministro, di una nuova capitolazione, perché in una nota recentissima, di cui leggerò una piccola parte, ammette che il problema possa essere chiuso e lasciato aperto, ammette cioè che si possa andare incontro a quella che — tutti lo sanno — è in questo momento la principale tesi austriaca. L'Austria che cosa vuole in questo momento? Ottenere il possibile. Di quali mezzi si serve per ottenere il possibile? Si serve — mi duole dirlo — della presenza di un ministro socialdemocratico al dicastero degli esteri in Italia: si serve — mi duole dirlo — della presenza di un Governo di centro-sinistra nel nostro paese (penso che con qualunque altra formula di governo siffatte speranze austriache potrebbero essere deluse, e non parlo di formule di governo a noi vicine, ma di formule di governo meno lontane non da noi, bensì dagli interessi obiettivi del nostro paese); si serve delle bombe, dei terroristi, di un certo clima, senza alcun dubbio, ma si serve soprattutto, voglio essere benevolo, della maddornale faciloneria ed ingenuità degli ambienti della Farnesina.

« Si tratta ora di esaminare — scrive la rivista vicina alla Farnesina — questo delicato aspetto del problema, perché una supervisione della Corte di giustizia dell'Aja costituirebbe una indebita ingerenza negli affari interni italiani » (bontà sua! Non costituirebbe un attentato alla sovranità italiana, non sarebbe incompatibile con la Costituzione del nostro paese, come ha scritto in questi giorni la grande stampa quotidiana, in polemica con il Governo e con il ministro degli esteri; ma per lo meno costituirebbe una indebita ingerenza negli affari interni italiani) « azionabile a beneplacito di Vienna magari per

un funzionario rimosso o per l'arresto di un criminale di lingua tedesca. Una possibile via di soluzione potrebbe essere questa: una volta accettata dall'Austria la conclusione definitiva della controversia ed informate le Nazioni Unite di questa chiusura, la Corte dell'Aja potrebbe essere invocata d'accordo fra le parti, come del resto l'Italia sosteneva prima che il governo di Vienna avanzasse il primo ricorso alle Nazioni Unite ».

Qui siamo nel falso. Il Governo italiano sosteneva che la questione, invece di essere chiusa attraverso ulteriori trattative con l'Austria o attraverso ulteriori verdetti delle Nazioni Unite, fosse chiusa da un verdetto *una tantum* della Corte di giustizia dell'Aja. Qui si contrabbanda una falsità non nei nostri confronti ma nei confronti di tesi sempre sostenute da precedenti governi e contenute in libri bianchi del Governo italiano, per tentare di far passare come coerente con la precedente politica estera del nostro paese una eventuale decisione che rappresenterebbe un clamoroso rovesciamento, la sconfessione di tutte le posizioni precedenti in materia del nostro paese, la definitiva capitolazione di fronte alle più odiose richieste austriache ed un attentato permanente alla Costituzione italiana ed alla sovranità italiana. Io credo si debba insorgere contro questo ignobile tentativo di soffocare la verità del punto di vista stesso del Governo e dei precedenti governi e dei precedenti ministri degli esteri. Non è vero che l'Italia abbia mai sostenuto una tesi di questo genere. È vero invece che il giornale ispirato dalla Farnesina tenta di far passare una tesi di questo genere.

Che cosa dovrebbe accadere dopo? Chiusura definitiva, proclamata: però, con un permanente arbitrato della Corte internazionale di giustizia, arbitrato non automatico ma che entrerebbe in funzione ogni qualvolta una delle parti si rivolgesse alla Corte dell'Aja per vigilare sull'attuazione dell'accordo. E badate che qui siamo anche ai particolari: « per arbitrarie serie contestazioni » (e chi stabilirà se siano o non siano serie? Quale sarà l'unità di misura? L'interesse del governo austriaco, evidentemente) come potrebbero essere quelle suscitate dall'ipotetica revoca di misure adottate nell'ordinamento interno italiano in applicazione dell'accordo ».

Siamo dunque — e noi lo denunciemo — sulla strada della rinuncia all'irrinunciabile anche da questo punto di vista.

Ancora: l'agenzia socialdemocratica, a nome del ministro degli esteri, ha scritto che « gioverebbe » (questo tipo di accordo) « alle

popolazioni di lingua tedesca che vedrebbero accolte in gran parte le loro istanze, e gioverebbe alle popolazioni di lingua italiana ».

Io mi dolgo molto che l'agenzia ufficiale del partito socialdemocratico dica che attraverso questi accordi in gran parte potrebbero essere soddisfatte le esigenze della popolazione di lingua tedesca, perché questo è un riaprire la questione di diritto nel momento stesso in cui si dice di voler tentare di chiuderla con una serie di concessioni. Se noi stessi ammettiamo che in gran parte le richieste, non della *Volkspartei*, ma delle popolazioni di lingua tedesca potrebbero essere accolte attraverso questa serie di ulteriori concessioni alla *Volkspartei*, noi offriamo alla *Volkspartei* e al governo austriaco la possibilità di dire: tu stesso, Governo italiano, *ex ore tuo*, hai detto che solo in parte hai potuto accogliere le richieste di base delle popolazioni di lingua tedesca, hai fatto questo sforzo, in questo momento forse non puoi fare di più; vuol dire che alla prossima occasione otterremo anche il resto.

Amici miei, sono quasi venti anni che parliamo di questo. Ma in questi venti anni la esperienza ci ha insegnato che la politica del carciofo ha funzionato a favore dell'Austria e della *Volkspartei*. E di concessione in concessione siamo arrivati al punto in cui siamo, e senza mai aver ottenuto, salvo le mentite lettere di congratulazioni a De Gasperi dopo la firma del patto De Gasperi-Gruber e per l'attuazione della regione Trentino-Alto Adige, neppure un grazie dal governo austriaco e dai suoi rappresentanti in Italia.

Ancora: l'agenzia socialdemocratica ha scritto: « Gli incontri tra Italia e Austria hanno luogo per porre fine alle contestazioni austriache sulla nostra pretesa inadempienza all'accordo ». Eh, il ministro degli esteri Kreisky — mi duole dirlo — ha giustamente replicato che se l'inadempienza italiana all'accordo fosse « pretesa », l'Italia evidentemente non si accingerebbe ad attuare l'accordo stesso in maniera diversa e indubbiamente più vasta rispetto all'attuazione che finora ne è stata data.

Io non riesco assolutamente a comprendere come non dico un ministro ma un ...alfabeta possa sostenere di fronte all'opinione pubblica interna ed internazionale tesi ridicole, assurde e quindi dannose fino a questo punto.

Dopo aver esaminato le posizioni del Governo e del ministro degli esteri sulla base di un documento ufficiale, anche se di partito, devo rapidamente affrontare un altro proble-

ma, che poi in questo momento è il problema più grave, più acceso.

Ho rilevato dappprincipio che per la prima volta dopo tanti anni nostre posizioni che furono definite isteronazionaliste, ultranazionaliste, sono state accolte da una certa parte della stampa di grande informazione italiana. Perché è avvenuto questo? Perché la pubblica opinione italiana e quindi la stampa che se ne è fatta portavoce sono state — come si suol dire con parola brutta ma efficace — « choccate », traumatizzate dalla contemporaneità delle trattative e degli attentati.

Di tale contemporaneità evidentemente non poteva non rendersi conto il Governo e per esso il ministro degli esteri. Su tale problema il Governo e il ministro degli esteri hanno preso posizione, e lo hanno fatto attraverso una specie di sillogismo che io recito fedelmente. Premessa: gli attentatori, i terroristi non vogliono le trattative. Prima conseguenza: noi combattiamo gli attentatori e i terroristi. Conseguenza finale: noi vogliamo le trattative come mezzo per combattere gli attentatori e i terroristi.

Il sillogismo, come al solito, potrebbe, in apparenza, essere accolto, perché l'onorevole Saragat, come tutti i semplici, ha questa facoltà bamboleggiante di dire le cose false o addirittura assurde con completa semplicità. È semplice, infatti, il sillogismo, ma è anche assai semplice, purtroppo, replicare con due modeste osservazioni. In primo luogo il sillogismo sarebbe valido se la conclusione delle trattative ponesse fine agli attentati. Non mi risulta fino a questo momento che il signor ministro degli esteri stia trattando con il signor Klotz o abbia trattato con il signor Amplatz prima della sua drammatica fine; anzi, se la tesi del signor ministro degli esteri è vera (io voglio sperare che vera sia almeno in questa parte), se, cioè, gli attentatori e i terroristi non vogliono le trattative, penso che ancora meno gli attentatori e i terroristi vorranno la conclusione pacifica delle trattative, vorranno quella che viene definita la conclusione democratica e concordata delle trattative. Se nel corso, pertanto, delle trattative, gli attentatori e i terroristi hanno fatto quello che hanno fatto e stanno facendo, è da presumere, secondo la stessa tesi del ministro degli esteri, che a trattative eventualmente concluse, il terrorismo in Alto Adige si scatenerrebbe con raddoppiata, triplicata o quintuplicata efficacia. E basta questa considerazione per far cadere l'ingenua tesi del ministro degli esteri, secondo la quale il modo

migliore per combattere gli attentatori, per isolarli e per far cessare il vero e proprio stato di guerriglia in Alto Adige consisterebbe nel portare avanti a tutti i costi le trattative.

In secondo luogo, se poi il signor ministro degli esteri è proprio convinto che portando a conclusione le trattative, gli attentati finiscono, allora il signor ministro degli esteri si spieghi meglio: vuol dire che egli è convinto che gli attentati non provengono da un gruppo sparuto, isolato e a briglia sciolta di terroristi, ma che sono organizzati dal governo austriaco; allora il signor ministro degli esteri ci chiarisca questa parte (che non conosciamo e nessuno conosce) delle trattative; ci dica se egli ha avuto o potrebbe avere dal governo austriaco chiarimenti, qualche affidamento o qualche assicurazione, per lo meno, circa la buona volontà austriaca di porre fine alla manifesta complicità verificatasi fino a questo momento da parte austriaca con gli attentatori e con i terroristi.

E poiché non vorrei dire cose che possano essere considerate come estremistiche o approssimative, anche se gran parte della stampa italiana, da noi lontana, in questi ultimi giorni le ha riecheggiate, mi limito, onorevole ministro, a indicarle qualche elemento relativamente alle manifeste complicità austriache nell'organizzazione degli attentati.

Abbiamo letto su giornali italiani, i quali però citavano testualmente la stampa austriaca, precisamente il *Tiroler Tagesblatt*, alcuni edificanti particolari circa i precedenti dell'ultima e drammatica sortita del signor Klotz e del signor Amplatz in Alto Adige; abbiamo letto che i due vivevano a Vienna sotto vigilanza speciale della polizia e che la vigilanza speciale della polizia austriaca si esercitava nei confronti dei signori Klotz e Amplatz facendoli vivere in due molto comodi e — dicono — lussuosi alberghi viennesi, senza che uno dei due, il Klotz, esercitasse alcuna professione perché sostenuto dalla pubblica beneficenza, si dice. Ma abbiamo anche appreso che il signor Klotz e il signor Amplatz erano in gravissime condizioni di salute e lo hanno dimostrato saltando come scoiattoli, entrambi prima della tragica avventura, e uno dei due, sebbene ferito, dopo la tragica avventura, per le montagne dell'Alto Adige; siccome erano gravemente infermi erano stati esonerati, questi due vigilati speciali della polizia austriaca, dal presentarsi ogni sera al posto di polizia come accade per i vigilati speciali. Sarebbe stata sufficiente una telefonata. Quando se ne andarono, si dimenticarono di telefonare; e sebbene vivessero in un

albergo, l'albergatore di dimenticò di controllare la presenza o l'assenza dei suoi ospiti; e sebbene l'albergatore esercitasse la sua professione naturalmente fornito di una licenza da parte delle autorità, la polizia si dimenticò di ritirare quella licenza, sebbene quell'albergatore avesse violato quelle leggi che non possono non esistere anche in Austria di fronte a complicità di questo genere.

E allora, a questo punto, la materia riguarda anche lei, onorevole ministro, almeno relativamente a questa pubblicazione ufficiale del 1961 del Ministero degli esteri italiano, del Governo italiano. V'è in essa una serie impressionante di documentazioni, di fotografie circa la provenienza delle armi, dall'Austria o da certe parti della Germania. Ora, io vorrei sapere se il signor ministro degli esteri italiano abbia continuato a documentarsi circa tale provenienza delle armi e vorrei pure sapere se i reparti di artificieri abbiano fatto le necessarie ed opportune verifiche, come pure, quando le abbiano fatte, cosa da esse sia risultato. Io penso infatti che questi elementi non possano non essere tenuti presenti dal Governo responsabile.

Mi si risponderà che il governo austriaco ha espresso una viva deplorazione e ha dato anche formali assicurazioni circa quello che sarà il suo atteggiamento in seguito. Ed infatti noi abbiamo appreso che in Austria si propongono modifiche al codice penale ed alla legge di pubblica sicurezza, poiché le leggi vigenti in Austria non consentono per ora la repressione del terrorismo. Così, quando avranno presentato al parlamento le modifiche indispensabili in questo senso e tali norme saranno state approvate e rese esecutive, allora noi potremo forse contare su una maggior cautela da parte austriaca.

Amici miei, sono 16 anni che questa Camera funziona e sono 16 anni che si sta da noi discutendo su presunte modifiche al nostro codice penale ed alla nostra legge di pubblica sicurezza. E poiché l'Austria è pure un paese molto democratico, io credo che soltanto fra 15 o 16 altri anni noi potremo vedere, forse, se queste modifiche saranno state apportate dall'Austria.

Ma poi vi sono anche le complicità morali. E se è certamente difficile — me ne rendo conto — stabilire se complicità politiche austriache sussistano, non egualmente difficile è stabilire se sussistano quelle morali. E se è vero che la stampa austriaca ha preso posizione ufficiale a questo riguardo proprio attraverso l'organo principale ed ufficiale di stampa della democrazia cristiana (questa

volta non si tratta soltanto dei socialdemocratici, ma si tratta anche dei democristiani), se è vero questo, se è vero cioè che quell'organo di pubblica opinione ha esaltato Amplatz come combattente per la sua patria, tanto maggiormente noi vediamo come non sia difficile postulare queste complicità morali.

E concludo, onorevole ministro, su questa parte che concerne il suo collega degli affari esteri: quella che si riferisce alla sua competenza, cioè al Ministero dell'interno, sarà molto più breve. Concludo riassumendo il mio punto di vista (poiché abbiamo presentato un'interpellanza, il Governo dovrà ora rispondere ed io dovrò replicare) attraverso alcune domande che mi permetto di rivolgere. Primo: noi chiediamo se l'onorevole ministro degli esteri e naturalmente il Governo nella sua collegialità intendano, nonostante tutto ciò che abbiamo ritenuto di dire e di documentare, di insistere nella prosecuzione immediata delle trattative ad ogni costo. È imminente, si dice, un nuovo incontro tra il ministro degli esteri italiano e quello austriaco.

Noi riteniamo di poter dire che non ve ne sono le premesse politiche né le giustificazioni morali e nazionali. Vorremmo sperare e attenderci (e la nostra speranza è molto scarsa, esilissima) un gesto di risipiscenza da parte del Governo italiano.

In secondo luogo chiediamo al signor ministro degli esteri e al Governo nella sua collegialità se intendano considerare irrinunciabili (ma irrinunciabili sul serio, non alla Saragat quando fa il ministro degli esteri!) almeno le parti della relazione dei 19 per le quali vi è il « no » della maggioranza italiana.

Il signor ministro degli esteri sa molto bene (perché credo sia uno fra i non molti che hanno avuto occasione di studiare a fondo la materia) che il verdetto della Commissione dei 19 è stato distinto e differenziato in tre ordini di problemi: i problemi per i quali vi è stata unanimità, i problemi sui quali si è votato a maggioranza, i problemi sui quali la minoranza tedesca — talvolta, purtroppo, appoggiata da uno o due esponenti della maggioranza italiana — ha avanzato richieste che non sono state accolte. Vorremmo sapere in tempo, vorremmo sapere subito, prima che le trattative proseguano, se per lo meno le parti per le quali la maggioranza italiana ha detto « no » in seno alla Commissione dei 19 sono del tutto irrinunciabili, oppure se (come appare da talune indiscrezioni giornalistiche) si sta trattando perfino di queste e si intende trattare perfino di queste.

Terza domanda al signor ministro degli esteri e al Governo nella sua collegialità: vorremmo sapere se il ministro degli esteri e il Governo italiano intendano rispettare le prerogative del Parlamento italiano e le stesse garanzie costituzionali o intendono impegnare internazionalmente l'Italia a modificare la propria Costituzione.

So benissimo che a questa domanda il signor ministro può rispondere perentoriamente: è evidente che il Governo italiano intende rispettare le prerogative del Parlamento italiano e le garanzie costituzionali. Ma non mi accontenterei di una risposta simile e vorrei sommessamente pregare il signor Presidente della Camera, nell'esercizio delle sue funzioni, di voler vigilare, come potrà, con gli strumenti che avrà a sua disposizione, su questa grave e importante materia.

Infatti, se per caso le trattative dovessero concludersi — o nell'incontro di ottobre o in ulteriori incontri che sono previsti, penso, per la fine dell'anno —, e dovessero concludersi con un accordo, e se l'accordo consistesse nell'accettazione da parte austriaca e quindi con l'internazionalizzazione, sotto vigilanza dell'Austria attraverso il mantenimento in vigore del patto De Gasperi-Gruber e addirittura attraverso la possibilità di continui ricorsi al tribunale dell'Aja; se — dicevo — dovessero concludersi con l'internazionalizzazione del verdetto o anche soltanto di una parte del verdetto della Commissione dei 19, che cosa accadrebbe, signor Presidente della Camera e onorevole ministro? Accadrebbe che in un documento internazionale il Governo italiano prenderebbe solenne impegno di rivedere in alcune parti il suo dettato costituzionale.

Fra gli impegni presi infatti in via preliminare dalla Commissione dei 19 anche alla unanimità (i colleghi che hanno studiato il problema lo sanno), vi sono taluni impegni che comportano modificazioni dello statuto regionale del Trentino-Alto Adige, che è legge costituzionale. Noi non crediamo, in maniera tassativa ed assoluta, che il Governo italiano possa prendere impegni internazionali di questo genere, e non lo crediamo nell'interesse stesso del Governo italiano: non voglio dire di « questo » Governo italiano, ma posso dire, come parlamentare, del Governo italiano istituzionalmente parlando.

Noi non crediamo che il Governo italiano possa impegnarsi internazionalmente, con un atto solenne sottoposto a successivi controlli da parte della Corte internazionale dell'Aja, a modificare la Costituzione della Repubblica

italiana, visto che per ora la Costituzione repubblicana italiana può essere modificata solo attraverso l'approvazione, con il procedimento delle due letture e con una determinata maggioranza qualificata, di leggi costituzionali. Io non credo che questo Governo sia in condizione di impegnarsi in tal senso. Io dichiaro che questo Governo non è in condizioni di impegnarsi in tal senso! Ho la presunzione di dichiarare a nome del gruppo che in questo momento ho l'onore di rappresentare, ma anche a nome (penso di poter dire, moralmente) di altri gruppi che non sono d'accordo o ritengo che non siano d'accordo in materia, che faremo tutto il possibile perché a una modifica della Carta costituzionale italiana non si giunga! E se in passato abbiamo condotto battaglie anche tenaci e abbiamo fatto anche ricorso all'ostruzionismo per tentare di impedire che da decisioni parlamentari derivasse un danno irreparabile per il nostro paese, sarà questa l'occasione in cui ci batteremo con accanimento anche maggiore poiché mai ci saremmo trovati di fronte a provvedimenti tanto lesivi degli interessi obiettivi del nostro paese.

Stia dunque in guardia il Governo prima di prendere impegni! E noi desideriamo che queste nostre modeste parole riecheggino nell'opinione pubblica italiana perché si sappia che il Governo non è abilitato a firmare in nome del Parlamento italiano, o per lo meno di quella parte del Parlamento italiano che si appresta ad affrontare una legittima, sacrosanta battaglia perché a tanto non si giunga.

Chiediamo infine di sapere se il ministro degli esteri, e il Governo nella sua collegialità, intendano respingere ogni soluzione che non chiuda definitivamente il problema nei suoi aspetti internazionali.

Esiste il pericolo che la tesi austriaca venga accettata non solo in quella che l'onorevole Saragat ha definito come la parte sostanziale (il verdetto della Commissione dei 19 in alcune sue parti), ma anche in quella che l'onorevole Saragat ha definito come la parte giuridica internazionale, il regolamento dei futuri rapporti fra Italia e Austria. Noi desideriamo sapere se per lo meno il Governo è intenzionato a non concludere le trattative qualora non si ottenga dall'Austria un impegno di definitiva, irrinunciabile, non rivedibile soluzione della questione; perché altrimenti saremmo a quella permanente ingerenza del governo austriaco negli affari interni italiani che quasi tutta la stampa italiana ha denunciato in questi giorni.

Al ministro dell'interno devo chiedere poche cose, anche perché il mio collega Romualdi ha presentato una sua interrogazione. Devo chiedere soltanto al ministro dell'interno se egli abbia intenzione (come autorevolmente è stato chiesto da molte parti) di avvalersi degli articoli 214, 215 e 216 della legge di pubblica sicurezza, i quali prevedono la facoltà del ministro dell'interno (e dei prefetti, per delegazione) di dichiarare lo stato di pericolo in una parte del territorio nazionale nel caso di minaccia di disordini. Abbiamo l'impressione che questo stato di pericolo vi sia ampiamente in Alto Adige. Se gli articoli da noi richiamati della legge di pubblica sicurezza venissero immediatamente applicati, si otterrebbe un risultato da ogni punto di vista positivo e a tutela di qualunque interesse. Il vicecommissario di governo di Bolzano avrebbe tutti i poteri e si potrebbe quindi avere una direzione unitaria dell'ordine pubblico in Alto Adige, cosa che in questo momento è molto importante.

Noi chiediamo inoltre al ministro dell'interno (e per esso al Governo) se il Governo ritenga di poter rivedere la sua precedente posizione in merito alla norma di legge che a suo tempo fu proposta, e disgraziatamente fu insabbiata, per l'eventuale revoca della cittadinanza ai riopianti che della cittadinanza italiana si siano dimostrati indegni.

Poiché ci troviamo di fronte a sentenze penali estremamente gravi, le quali colpiscono coloro che direttamente sono stati responsabili ma indirettamente colpiscono i complici e i mandanti; poiché in Alto Adige ci troviamo di fronte ad una aperta istigazione a delinquere che proviene da uomini perfettamente identificati e identificabili, noi chiediamo al Governo se in presenza di fatti, di avvenimenti, di complicità, di responsabilità e di reati di questo genere intenda solo reprimere o non anche prevenire attraverso l'approvazione di una legge che consenta il ritiro della cittadinanza ai riopianti che se ne siano resi indegni.

Quando noi sosteniamo queste tesi veniamo accusati, anche da parte di certi rappresentanti della democrazia cristiana, di oltranzismo fascista. Ora a tale riguardo voglio ricordare una « nota verbale » del Ministero degli esteri, pubblicata nel « libro verde » sull'Alto Adige e nella quale si respingono le proteste del governo austriaco per l'approvazione da parte del Senato del progetto di legge sulla cittadinanza, in un testo al quale anche il Movimento sociale si era dichiarato favorevole. « Quanto all'articolo 6, divenuto

articolo 5 nella più recente stesura del progetto di legge e trattato nella nota verbale cui si risponde — afferma la nota — esso contempla la perdita della cittadinanza italiana per colui che, avendola acquistata o riacquistata, svolga attività incompatibili con il dovere di fedeltà alla Repubblica e alle sue istituzioni. Tale articolo, contemplando tutti coloro che abbiano in qualsiasi modo acquistato o riacquistato la cittadinanza italiana, non ha evidentemente per destinatari soltanto gli optanti in base alla legge del 1948 e pertanto non prevede nei riguardi di essi alcuna discriminazione. D'altra parte norme analoghe sono contenute nelle legislazioni di vari paesi democratici ».

La rivendicazione che noi oggi riproponiamo era dunque ritenuta una posizione logica, democratica e giustificata anche dal punto di vista del diritto internazionale dal Governo che allora presiedeva alle sorti del nostro paese. Ho voluto ricordare questo fatto per richiamare ancora una volta il Governo alla necessaria continuità nei confronti dell'opera dei precedenti governi, almeno in relazione alle più importanti questioni internazionali.

Mi permetto poi di chiedere al ministro dell'interno se non ritenga giunto, poiché si parla molto di inchieste in questi ultimi tempi, il momento di dar luogo ad una inchiesta sulla *Südtiroler Volkspartei* e sui suoi dirigenti, a cominciare dai parlamentari. Parlerà fra breve nel corso di questo stesso dibattito l'onorevole Mitterdorfer, che ritengo sia tuttora il capo dell'organizzazione degli *Schützen* e che nemmeno negli ultimi tempi ha rinnegato la sua posizione e le relative responsabilità. Ha parlato in quest'aula ed è spiritualmente presente l'onorevole Vaja, che, se ben ricordo, fu denunciato e anche condannato per vilipendio al Capo dello Stato, il che non è certamente un grosso titolo di onore e rappresenta un elemento indicativo degli orientamenti di certi uomini. Il terzo parlamentare che rappresenta la *Volkspartei*; l'onorevole Dietl, credo sia stato denunciato in questi giorni dalla procura della Repubblica di Bolzano ed è implicato nel secondo processo contro i terroristi che si svolgerà fra qualche tempo. Il segretario della *Volkspartei*, Stanek, è stato per lungo tempo in carcere e anche sul suo conto vi sarebbe qualcosa da dire, pur se con una sentenza che dal punto di vista nazionale non gli fa molto onore è stato restituito all'affetto della sua gente. Vi è poi il senatore Sand, che di recente ha pronunziato a favore dei terroristi altoatesini

arringhe nelle quali ha aspramente criticato il trattato di San Germano, dichiarando « ingiuste » le frontiere del Brennero.

Non si tratta di rilievi personali ma politici, che si riferiscono a responsabilità precise dei parlamentari di lingua tedesca, che devono essi pure affrontare e pagare le loro responsabilità, come abbiamo fatto di persona anche noi. Non deve essere consentito ad alcuno di presentarsi in quest'aula con la pelle dell'agnello per poi andare in Alto Adige, come ha fatto qualche parlamentare della *Volkspartei*, a condurre a Montassilone una inchiesta sul comportamento dei carabinieri e delle nostre forze di polizia (e anche su ciò gradirei che l'onorevole ministro dell'interno esprimesse il suo pensiero).

Non credo sia molto piacevole (e su ciò richiamo anche l'attenzione del Presidente della Camera) che colleghi di questa Assemblée abbiano partecipato in un determinato modo, cioè non prendendo parte volutamente al corteo, ma recandosi semplicemente sul sagrato della chiesa, alle esequie in Bolzano del povero carabiniere assassinato, e abbiano ben altrimenti partecipato alle esequie del terrorista Amplatz. Penso non sia molto piacevole sapere come italiani, a qualunque partito si appartenga, che alle esequie del terrorista Amplatz figurava una grossa corona sulla quale era scritto: *Du bist unser Vorbild* (tu sei il nostro esempio). Penso non sia piacevole sapere (come tutti sapranno certamente) attraverso i giornali che un esponente neonazista, un certo Fritsch, venuto in Italia in quella occasione, abbia pronunciato un discorso dinanzi al cimitero di Bolzano ed esaltato l'Amplatz come la guida morale della gioventù tirolese. Penso non sia affatto piacevole sapere che, nonostante il divieto espresso della polizia italiana, gli *Schützen* sono intervenuti con le loro uniformi ai funerali del signor Amplatz. Penso non sia affatto piacevole apprendere dai giornali che vi sia stato qualche tafferuglio avendo avuto gli agenti italiani l'ordine tassativo di non dar luogo ad alcuna manifestazione di violenza perché si era in un cimitero, ad una manifestazione che, anche se si trattava di terroristi doveva essere di pietà, ma come spietati siano stati nei confronti dei nostri agenti alcuni di quegli *Schützen*, tanto che due agenti hanno dovuto farsi medicare dopo quella... simpatica, democratica manifestazione all'ospedale di Bolzano.

Penso che su queste cose debba essere fatta luce. Penso che simili cose non siano ulteriormente tollerabili nel nostro paese. Voglio

augurarmi che, per lo meno da questo punto di vista, se non altro perché abbiamo udito pochi giorni fa dal ministro dell'interno, a nome di tutto il Governo, parole di indubbiamente sincera e commossa esecrazione per gli attentati e di solidarietà morale nel nome di tutto il popolo italiano per i nostri poveri carabinieri o agenti di polizia assassinati o feriti, vi sia unanimità da parte del Governo e di tutti i deputati italiani presenti in questa aula. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CUTTITTA. Desidero associarmi in primo luogo alle considerazioni dell'onorevole Ammirante, il quale ha facilitato il mio compito interpretando largamente il mio pensiero su questo argomento.

Tutti i guai che ci hanno portato all'attuale situazione penosa in Alto Adige derivano dal malaugurato accordo De Gasperi-Gruber del 1947, stipulato in quel clima di scoraggiamento morale nel quale l'Italia si trovava dopo la sconfitta. In quell'accordo si è però generosamente ecceduto da parte dell'onorevole De Gasperi. Poiché se ne parla a ragione e a torto, consentitemi di leggerlo:

« 1. — Gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e quelli dei vicini comuni bilingui della provincia di Trento godranno di completa eguaglianza di diritti rispetto agli abitanti di lingua italiana... In conformità dei provvedimenti legislativi già emanati od emanandi, ai cittadini di lingua tedesca sarà specialmente concesso: a) l'insegnamento primario e secondario nella loro lingua materna; b) l'uso, su una base di parità, della lingua tedesca e della lingua italiana nelle pubbliche amministrazioni, nei documenti ufficiali, come pure nella nomenclatura topografica bilingue; c) il diritto di ristabilire i nomi di famiglia tedeschi che siano stati italianizzati nel corso degli ultimi anni; d) l'eguaglianza di diritti per l'ammissione ai pubblici uffici...;

« 2. — Alle popolazioni delle zone sopradette sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo, nell'ambito delle zone stesse...;

« 3. — Il Governo italiano, allo scopo di stabilire relazioni di buon vicinato tra l'Austria e l'Italia, si impegna, dopo essersi consultato con il governo austriaco, ed entro un anno dalla firma della presente trattativa: a) a rivedere in uno spirito di equità e di comprensione, il regime delle opzioni di cittadinanza, quale risulta dagli accordi Hitler-Mussolini del 1939; b) a concludere un accor-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1964

do per il reciproco riconoscimento della validità di alcuni titoli di studio e diplomi universitari; c) ad approntare una convenzione per il libero transito dei passeggeri e delle merci tra il Tirolo settentrionale e il Tirolo orientale... ».

Questo l'accordo, nelle sue linee fondamentali.

Ora, io domando onestamente: abbiamo noi, ha l'Italia ottemperato agli impegni che derivano da questo accordo? La risposta non può che essere affermativa.

Noi vi abbiamo ottemperato fin troppo generosamente, come risulta dalla concessione della cittadinanza italiana a ben 216 mila di coloro che se ne erano andati volontariamente in Germania. Si è largheggiato molto in tante altre cose, facilitando il ritorno di costoro, rimettendoli nel possesso dei beni che avevano lasciato in Italia, previo largo indennizzo, allorché erano partiti per la Germania. Quindi abbiamo la coscienza serena, tranquilla: il nostro dovere lo abbiamo fatto. Ed è veramente doloroso e strano che oggi si debba riprendere un argomento che dovrebbe essere considerato chiuso da moltissimo tempo, cioè da quando abbiamo avuto la certezza di avere adempiuto tutti i nostri obblighi.

Questa non è una mia personale opinione, ma è stato anche il pensiero ufficiale del nostro Governo del 1960. Ed è veramente sorprendente constatare come da una posizione così netta da noi assunta nel 1960, siamo stati trascinati lentamente nella condizione odierna. Leggo il resoconto stenografico del discorso pronunciato a Bolzano dall'onorevole Tambroni (Dio vegli la sua anima!) a tutti i sindaci della provincia, riuniti alla presenza del Capo dello Stato il 15 settembre 1956: « La stampa italiana ed estera, in questi ultimi mesi, si è largamente occupata di alcuni aspetti della convivenza in questa provincia dei due gruppi linguistici, uno dei quali costituisce una piccola minoranza sul piano nazionale. Dichiaro senza esitazioni che non esiste un problema dell'Alto Adige e tanto meno, come si è scritto, una questione altoatesina. L'Italia, nazione democratica, libera e indipendente, ha mantenuto gli impegni assunti e ha pertanto il diritto di pretendere che di ciò lealmente le sia dato atto. L'Italia democratica e sovrana può discutere con i suoi cittadini, con tutti i suoi cittadini, ma non può consentire che rapporti fra lo Stato e la collettività nazionale siano discussi fuori dei naturali confini definitivi della patria ».

Onorevoli colleghi, era un ministro che così parlava, in una situazione e in un mo-

mento particolarmente solenni poiché alla sua destra vi era il Presidente della Repubblica. Dirò per inciso che in quella circostanza i sindaci dei comuni della provincia di Bolzano, austriacanti, non avevano sentito il bisogno di cingere la sciarpa tricolore, non avevano avvertito quest'obbligo e questo dovere morale. È un dettaglio, ma è indicativo di una situazione politica, dello stato d'animo di questa gente a noi ingiustamente ostile.

Che cosa è accaduto da allora? Perché i vari governi fin qui succedutisi, scivolando via via sempre più a sinistra, hanno finito col cedere un po' alla volta e creare una questione dell'Alto Adige? Noi avremmo dovuto chiuderci nella torre d'avorio o se volete d'acciaio rappresentata dall'accordo De Gasperi-Gruber. Potevano strillare a piacimento gli austriaci: per noi la questione era chiusa, poiché avevamo concluso con l'Austria un accordo che avevamo rispettato ed eseguito nelle sue clausole con piena lealtà.

A questo punto, una sola cosa era logica, giusta e dignitosa: il deferimento della controversia alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja. Ciò non facemmo perché l'Austria volle subito dichiarare che non avrebbe mai accettato il giudizio di tale alto consesso. Essa era ben consapevole che dal tribunale dell'Aja sarebbe uscita soltanto sconfitta ed è questa la più palese dimostrazione della sua malafede.

Della questione si è investita l'O.N.U. E l'Italia, con molta ingenuità, per non dire stupidità, si è lasciata trascinare e coinvolgere nel ricorso dell'Austria alle Nazioni Unite. Non avevamo alcun dovere di farlo, né alcuno aveva l'autorità per imporcelo. Abbiamo esempi clamorosi di disubbidienza ai voti dell'O.N.U. Il generale De Gaulle non ha mai permesso che le Nazioni Unite si occupassero della questione algerina, ma ha voluto che fosse la Francia a risolverla, anche se poi ciò è avvenuto in malo modo perché i fatti hanno soverchiato la volontà stessa di De Gaulle. E quando l'O.N.U. si volle occupare della questione, la Francia si rifiutò di partecipare alle sedute in cui essa era dibattuta. Noi, invece, pur avendo la coscienza pulita e tranquilla, ci siamo prestati al gioco e abbiamo accettato di discutere dell'Alto Adige davanti all'O.N.U.

Il peggio è che continuiamo negli errori. Abbiamo costituito incautamente la famosa Commissione dei 19, nella quale si è voluta la partecipazione di elementi austriacanti. Questa Commissione ha discusso ampiamente facendo voti, proposte e raccomandazioni trop-

po generose. Il risultato è che oggi l'Austria considera le conclusioni di quella commissione come fonte di diritti acquisiti. A dimostrare la eccessiva arrendevolezza della Commissione dei 19, basterà ricordare il voto da essa formulato per la revisione delle opzioni. Sapete che cosa pretendono gli austriacanti di Bolzano? Che si passi la spugna sui 3 o 4 mila altoatesini che, nonostante la generosa larghezza di De Gasperi, non poterono allora riottenere la cittadinanza italiana, per le gravi colpe di ordine politico e morale di cui si erano resi responsabili. Molti di loro infatti avevano militato nelle S.S., nelle truppe più fedeli e feroci di Hitler, si erano dimostrati particolarmente accaniti contro i nostri connazionali prigionieri nei campi di concentramento in Germania, dando bestiale sfogo all'odio contro di noi, inestinguibile in quella gente. Lo aveva ben compreso Mussolini buon anima, quando disse a Hitler che se la Germania voleva andare d'accordo con l'Italia bisognava togliere di mezzo la questione dell'Alto Adige, che sarebbe altrimenti stata sempre un pomo di discordia fra le due nazioni: Hitler si riprendesse i suoi tedeschi, ai quali l'Italia avrebbe fatto ponti d'oro; si stabilisse nella regione una maggioranza di italiani; il confine non potesse più esser posto in discussione.

È venuto poi l'onorevole De Gasperi a rovesciare questo accordo, perché, attraverso la sua generosa concessione, 216 mila tedeschi sono tornati in Alto Adige. La popolazione italiana da maggioranza è divenuta minoranza nella provincia di Bolzano e gli austriacanti hanno cominciato ad alzare la cresta.

La Commissione dei 19 ha ritenuto di raccomandare al Governo la revisione di alcuni casi di domande di riopzione da concedere *ex novo*, domande che furono respinte dal Governo De Gasperi in base a valutazione sul comportamento tenuto dagli istanti in epoca anteriore alla stipulazione dell'accordo De Gasperi-Gruber. La Commissione è giunta fino al punto di sottoporre al Governo il seguente voto: « La Commissione, su richiesta dei componenti di lingua tedesca e considerando che il problema delle opzioni è già stato quasi interamente risolto in favore degli optanti residenti, affida alla valutazione politica del Governo, nella sua esclusiva competenza, l'esame della opportunità di un provvedimento di generale sanatoria per la categoria dei riopianti ». Mi è gradito poter aggiungere che in questa sede uno dei componenti (uno soltanto, purtroppo), il vicepresidente stesso

della Commissione onorevole Lucifredi, ha avuto il coraggio civile di votare contro. Egli ha rilevato che la Commissione unanime ha riconosciuto che l'Italia non solo ha dato piena applicazione agli accordi De Gasperi-Gruber in materia di revisione delle opzioni ma è andata ancora più in là degli impegni presi con una loro larghissima e generosa interpretazione, e da ciò escludeva la eventualità di qualsiasi riapertura del problema in qualsiasi forma ed a qualsiasi titolo.

Si è avuto poi un altro cedimento in Commissione a proposito dell'esercizio dei diritti elettorali. Non so con quale criterio si sia inserito nello statuto per la regione Trentino-Alto Adige una norma per cui il cittadino italiano che si trovi a Bolzano, per poter esercitare il diritto di voto nelle elezioni politiche, deve avere almeno tre anni di residenza in quella provincia. Ma, insomma, Bolzano è in Italia o a San Marino? Un cittadino italiano vota nel luogo dove risiede nel momento in cui avvengono le elezioni. Se un elettore residente a Palermo si trasferisce a Roma, l'ufficio elettorale della sua città ne trasferisce a quello di Roma il certificato. A Bolzano no: lì bisogna aspettare tre anni, dopo di che si comincia a diventare cittadini degni di esercitare il diritto di voto! Ebbene, la Commissione, con una longanimità che veramente stupisce, ha approvato la proposta della parte avversa di portare a quattro anni questo periodo di residenza per potere avere diritto al voto. E si è anche raccomandato di limitare l'incidenza dei voti militari nelle elezioni politiche!

Anche questi sono arbitri. Questo significa sopportare le angherie, le pretese più esose, più stupide, più inaccettabili. I militari votano nelle città dove si trovano di guarnigione, perché non si può dare a tutti loro la licenza per andare a votare al proprio paese: le caserme resterebbero vuote perché le elezioni si svolgono in un solo giorno. I certificati elettorali sono inviati perciò dai comuni ai comandi perché i militari possano votare nella città dove prestano servizio. Nella repubblica di Bolzano no, non si deve fare così! A Bolzano si pretende di discriminare questi cittadini, di contare quanti possono votare e quanti non devono votare.

Vi è poi la questione ancora più grave del lavoro e del collocamento della mano d'opera. La Commissione dei 19 ha approvato il principio del diritto di precedenza nell'occupazione dei nativi della provincia di Bolzano. Ma è possibile questo? Non sono forse Trento e Bolzano città italiane? Un lavoratore che dalla Sicilia si rechi a Milano ha pari diritto

al collocamento di tutti gli altri lavoratori che già si trovavano nella metropoli lombarda. Se invece si trasferisce a Bolzano, prima di poter lavorare, deve attendere che siano occupati tutti gli austriacanti del luogo! E si fanno anche voti perché alla provincia di Bolzano sia concessa la potestà legislativa per legiferare in materia di lavoro con commissioni provinciali e comunali. Ve lo potete immaginare: con la malafede che li distingue, questi austriacanti dell'Alto Adige, avendo la maggioranza in quasi tutti i comuni, riusciranno praticamente a rendere disoccupati tutti i cittadini di lingua italiana costringendoli all'esodo più umiliante. E tutto questo noi lo lasciamo fare tranquillamente, allegramente, ponendoci sul piano inclinato delle risultanze di una commissione incautamente costituita e della quale non vi era proprio alcun bisogno. E ricorderò fino alla noia che le conclusioni della Commissione dei 19 rappresentano ormai per l'Austria soltanto una base di partenza da allargare ancor più a proprio vantaggio.

Per costringerci ad accettare tutto questo — parliamoci chiaro — l'Austria ha organizzato e organizza nel suo territorio tutto ciò che si fa in danno dell'Italia in fatto di terrorismo. È inutile che dopo gli attentati venga emesso un comunicato nel quale il governo austriaco deplora i fatti. Che cosa vale deplorare quando i terroristi hanno la loro centrale a Innsbruck? E noi li abbiamo anche favoriti perché abbiamo concesso, ad esempio, ai 259 corpi di pompieri volontari della provincia di Bolzano, che hanno una forza di 8.700 unità, di mandare i loro uomini a fare corsi di addestramento... pompieristico ad Innsbruck! Il ministro dell'interno dell'epoca, non ricordo se fosse l'onorevole Taviani o altri, obiettò che questa istruzione pompieristica poteva essere fatta nelle nostre scuole di pompieri. Ma la repubblica di Bolzano rispose che no, i suoi pompieri dovevano andare ad istruirsi ad Innsbruck. Sapete che cosa andavano a fare i pompieri ad Innsbruck? Andavano ad addestrarsi nell'opera di sabotaggio, ad imparare come si adoperano gli esplosivi al plastico!

E da Innsbruck che partono tutti gli atti di terrorismo contro di noi, e di essi si serve l'Austria per costringerci a cedere sempre di più. È un fatto sintomatico, come ho scritto nella mia interpellanza, che alla vigilia di qualsiasi riunione anche poco impegnativa tra i due ministri degli esteri si verificano gli attentati. E come quando si fa la guerra: prima che cominci l'assalto della fanteria vi

è la preparazione dell'artiglieria! Allo stesso modo i terroristi preparano gli attentati in modo da mettere l'onorevole Saragat o chi per lui nello stato d'animo di andare a dire: finiamola con queste cose; in cambio noi vi facciamo altre concessioni!

E quando dico che questi fatti vengono organizzati in Austria, onorevoli colleghi, non faccio un'affermazione avventata. Ho qui davanti un documento di alta responsabilità: la denuncia contro il deputato Dietl, per i reati di cui agli articoli 110, 305 prima parte, 110, 241 e 110, 435 del codice penale (cospirazione politica mediante associazione, attentati contro l'integrità, l'indipendenza o l'unità dello Stato, fabbricazione o detenzione di materie esplodenti). Non ho inventato io questi reati, io che posso essere uomo di parte mosso da passione. E il magistrato ad imputare questi reati a conclusione della sua istruttoria. Scrive il magistrato: «Dopo i numerosi e gravi attentati terroristici verificatisi nel 1961 in varie località dell'Italia settentrionale ed in particolar modo nella provincia di Bolzano, molti autori di essi riuscirono a sottrarsi alla cattura, rifugiandosi ad Innsbruck». Ad Innsbruck le porte sono aperte per i lazzaroni, per i farabutti e per i delinquenti che passano la frontiera del Brennero per fare la guerriglia contro di noi.

Continua la relazione del magistrato allegata alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, riferendosi ai terroristi rientrati a Innsbruck dopo gli attentati: «Quivi costoro entrarono subito in contatto con i capi dell'attività cospirativa, che, da quella città avevano organizzato, coordinato e diretto gli attentati, fornendo anche le materie esplodenti e le armi necessarie». Sono parole responsabili del magistrato. Ed ancora il magistrato scrive: «Ben presto venne riorganizzata da dette persone l'associazione cospirativa denominata *B.A.S.* (Comitato di liberazione del Sudtirolo) e si principiò a studiare un nuovo piano di attentati terroristici da compiere in Italia soprattutto nella provincia di Bolzano».

Questi signori hanno la sede della loro criminosa organizzazione in una casa di Innsbruck la cui locazione ammonta a 1500 scellini mensili e — dice il magistrato — «questa somma veniva pagata dalla giunta regionale del Tirolo». Che cosa volete di più? E' veramente ridicolo prestare la minima fede alle comunicazioni che fa il governo austriaco all'indomani di ogni attentato. Che deplora a fare se in casa sua lascia libertà di organizzazione e se paga pure l'affitto di casa degli

attentatori? Con quale faccia di bronzo racconta a noi che non ne sa niente?

Dimostrato e provato che le azioni terroristiche vengono organizzate in Austria con la complicità del governo austriaco, dobbiamo pure convincerci una buona volta che ci troviamo a trattare con una parte in malafede, e dobbiamo trarne tutte le conseguenze. Ed è inutile, per non dire ingenuo, presentarsi a questi convegni con proposte che vanno oltre l'accordo De Gasperi-Gruber. Si parla di concessioni « autonomamente » offerte dal Governo italiano! Il Governo italiano non ha niente da offrire! È una cosa inaudita. Vuol dire forse che avete paura dell'Austria? Diciamolo chiaramente. Il fatto è che, di fronte ad una nazione che organizza atti terroristici a scopo intimidatorio, noi rispondiamo offrendo « autonomamente » nuove concessioni, dimostrando cioè che abbiamo paura dell'Austria. A tanto siamo ridotti? E che cosa ci può fare l'Austria? La guerra forse? La faccia, se crede. Basteremo noi reduci della guerra 1915-1918 per ricacciare a calci i suoi soldati fino a Vienna. Potrebbe l'Austria ricorrere all'O.N.U.? Ci vada e ci resti. Noi risponderemo che non abbiamo niente a che fare con quella organizzazione per una questione che consideriamo risolta. Invece no, noi insistiamo nel continuare queste trattative. Ma che cosa vi propongo io? Ho proposto da sempre e ripropongo ora un'azione molto semplice: visto che siamo arrivati a questo punto e che abbiamo da fare con una nazione in malafede, con un governo che alimenta gli atti terroristici a scopo intimidatorio nei nostri confronti, rompiamola e non se ne parli più, proprio come fece il nostro « balilla ». Come? Semplice: denunziamo l'accordo De Gasperi-Gruber.

Vi sembra impossibile? Non lo è affatto. Noi siamo nella piena facoltà di farlo. E ce lo ha spiegato in quest'aula l'onorevole Menotti De Francesco: l'onorevole Menotti De Francesco, rettore dell'università di Milano, professore di diritto internazionale, ce lo ha spiegato egregiamente prendendo le mosse dall'origine dell'accordo De Gasperi-Gruber ed esaminandone il valore giuridico. Egli ci ha spiegato che quell'accordo è stato, sì, inserito nel trattato di pace che noi abbiamo dovuto subire a Parigi, senza che per ciò esso sia divenuto giuridicamente vincolante per noi.

Disse il professor De Francesco: « Se le potenze alleate ed associate hanno solamente preso atto dell'accordo, non ne hanno recepito il contenuto nel trattato di pace, non

hanno detto che l'Italia osserverà le clausole dell'accordo facendogliene un obbligo preciso; hanno lasciato all'accordo il suo carattere giuridico di atto non normativo di accordo tra governi, non tra Stati. Quindi » — continua testualmente l'onorevole De Francesco — « la validità e l'efficacia dell'atto restano propri dell'atto internazionale compiuto dai ministri degli esteri, non dai capi degli Stati, e le potenze alleate ed associate non ne mutarono la natura giuridica né ne garantirono l'osservanza. Vale a dire cioè che non hanno inteso costituire un obbligo dello Stato italiano come gli altri contenuti nel trattato di pace. Stante ciò, l'esame giuridico di tutta la questione porta a concludere che l'Italia è in condizione, di fronte all'altrui atteggiamento ed alle pretese altrui, di potersi sganciare dall'accordo del 5 settembre 1946 legittimamente ».

Questa è perciò la posizione dell'Italia. Non è un'aberrazione la mia, ma è cosa che ha un fondamento giuridico inoppugnabile alla luce del diritto internazionale. Quando vengono compiuti atti terroristici, invece di elargire nuove concessioni concepite « autonomamente » dal nostro timoroso Governo, noi dovremmo dire all'Austria: attenzione, guardate che noi faremo saltare l'accordo e vi rimanderemo i 216 mila austriacanti che troppo generosamente ci siamo ripresi, se non cesseranno subito gli atti di terrorismo che si organizzano nel vostro territorio.

Questo noi potremmo e dovremmo fare, e purtroppo non facciamo. Convocati nuovamente dall'Austria, saremo capaci di andare ancora all'O.N.U. Ma badate che l'O.N.U. è un organismo politicamente molto composito e, se ieri ci ha dato ragione, domani potrebbe anche darci torto! Stiamo dunque attenti a quello che si fa. Di cedimento in cedimento, la provincia di Bolzano potrebbe giungere ad una totale autonomia di ordine politico ed allora potrebbe anche accadere che essa si presentasse all'O.N.U. con un *referendum* per chiedere di essere annessa all'Austria.

Inutile quindi che i nostri governanti proclamino con enfasi che il confine del Brennero è sacro e non si tocca, quando poi essi stessi pongono tutte le premesse perché esso sia mutato a nostro danno. Ho finito. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mitterdorfer, cofirmatario dell'interpellanza Dietl, ha facoltà di svolgerla.

MITTERDORFER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il signor ministro dell'interno si appresta a rispondere alla nostra interpellanza e a quella di colleghi di altri gruppi,

nonché alle interrogazioni, tutte riguardanti la situazione più recente sviluppatasi nella nostra provincia. Abbiamo presentato un'interpellanza su uno specifico aspetto, non certo per isolarlo dagli altri aspetti del problema o per metterci in disparte, fuori delle complesse responsabilità della vita democratica del paese. Siamo però del parere ed esprimiamo la speranza che occasione migliore si presenti per una discussione approfondita in merito a tutti questi problemi.

Evidentemente non riteniamo che sia questa l'occasione in cui si possa se non superficialmente parlare di problemi che sono molto complicati e seri. Sappiamo infatti che i problemi della nostra terra e del nostro gruppo possono venire risolti soltanto in un quadro organico di sviluppo democratico generale, e di questo tema vorrei occuparmi. Sappiamo che in un intendimento democratico generale così concepito sarà più facile il superamento delle mancanze e delle carenze che la nostra minoranza nazionale denuncia sul piano dell'attuazione dell'accordo di Parigi come sul piano più generale dei rapporti democratici interni.

Noi, signor ministro, abbiamo naturalmente appreso con speranza anche le recenti dichiarazioni del Governo circa il suo rinnovato impegno per una definizione delle questioni che sono attualmente anche oggetto di incontri internazionali. Anche noi ci siamo allarmati per gli effetti che atti di violenza avrebbero potuto provocare sul piano politico. Così, con la condanna più aperta di questi atti, anche il nostro partito si è mantenuto a disposizione per un proseguimento di ogni utile approfondimento dei nostri temi particolari e di argomenti generali verso una soluzione positiva dei problemi aperti.

Non è stata la nostra una posizione tattica. Posso confermare, anche in questa sede autorevole, che rappresentiamo le aspirazioni sincere di pace e di ordine del nostro popolo. Queste, signor ministro, sono aspirazioni della generalità dei cittadini che rappresentiamo. Se anche essi hanno una precisa coscienza dei loro diritti legittimi, essi sono anche ansiosi di uscire dal lungo periodo di incertezze, di umiliazioni, di rischi. Anche i sudtirolesi, cioè, attendono con ansia una soluzione che sia secondo le nostre particolari esigenze e sia secondo una effettiva attuazione dell'accordo di Parigi. E' del resto per questa nostra volontà politica che ci siamo dedicati con impegno e serenità ai lavori della Commissione di studio e che siamo tuttora pronti a dare il nostro contributo per una definizione del problema.

Detto questo, esaminerò brevemente i fatti specifici che ci hanno suggerito la presentazione della nostra interpellanza. Gli atti di violenza certamente si proponevano di scoraggiare la continuazione delle discussioni intorno ai nostri problemi. Questo pericolo è stato evitato con la prosecuzione delle trattative. L'altro pericolo, in circostanze del genere, è che nelle necessarie azioni di polizia contro il terrorismo siano compiuti atti che siano in aperta contraddizione con la posizione politica del Governo contro fondamentali regole democratiche.

Noi, signor ministro, temiamo questo pericolo, come sicuramente lo teme lei nel suo certo non facile compito di svolgere un'azione responsabile di Governo in circostanze in cui si rende necessario il ricorso a strumenti straordinari e comunque sempre delicati.

Siamo i primi a comprendere le difficoltà dell'azione delle forze di polizia e non siamo evidentemente contro l'isolamento dei terroristi; anzi, proprio per questo abbiamo, per esempio, tante volte sottolineato l'opportunità che ci si avvalga dei sindaci anche ai fini di un loro possibile aiuto in questa situazione. Per questo abbiamo anche detto e ripetuto che non è esatto parlare in questi frangenti di omertà, un fenomeno estraneo alla nostra gente, invitando a tener conto di ogni aspetto della complessa situazione. Abbiamo assai spesso raccomandato di non adottare misure che si rivolgono contro la generalità dei cittadini della nostra minoranza e che pertanto assumono carattere discriminatorio. Purtroppo queste distinzioni sembra siano difficili e le pratiche azioni sfuggono a certi principi. Così sorgono equivoci, reazioni e stati psicologici pericolosi.

Non è vero che la nostra denuncia aperta di certi fatti sia speculazione e quindi azione negativa. Di quello che abbiamo fatto anche nelle recenti difficili circostanze rispondiamo davanti al Parlamento. Non ha certo avuto difficoltà il collega Vaja ad esprimere anche al padre del carabiniere ucciso a Selva dei Molini la solidarietà nostra e della nostra popolazione. Anche a noi fanno male le notizie di vittime. Ma è con lo stesso stato d'animo che mettiamo in discussione l'azione di chi, senza comprenderlo o comunque senza sentirne la responsabilità, può peggiorare ulteriormente la situazione.

Quando siamo stati a Montassilone per parlare con gli abitanti di quelle poche case sparse che si lamentavano di come le forze di polizia avevano agito nelle loro case e nei loro confronti, noi non siamo andati per una

azione dimostrativa. Il nostro sopralluogo è servito per riferire al Governo, come abbiamo fatto nel colloquio del 18 settembre 1964 con il sottosegretario onorevole Salizzoni, incaricato allo scopo dal Presidente del Consiglio. Noi non abbiamo riferito fantasie, ma abbiamo esposto fatti, come, per esempio, quello avvenuto nel pomeriggio del giorno 10 settembre 1964, quando forze dell'ordine circondarono una casetta al limite estremo del paesetto, a grande distanza dal luogo della sparatoria iniziale ed a qualche ora di distanza da quel primo fatto, aprendo poi il fuoco sulla casetta stessa, in cui stavano un vecchio di 75 anni e una ragazza di 22 anni minorata fisicamente e psichicamente. Vennero colpiti i muri, le porte, le finestre, oggetti dell'arredamento, ma venne colpita anche la ragazza immobilizzata su una sedia in cucina. Fortunatamente non gravemente, perché altrimenti non avrebbe resistito fino al giorno 12, vale a dire fino a quando poté essere ricoverata in ospedale, perché per tutta la giornata dell'11 i vecchi non ebbero il coraggio di uscire di casa per chiamare un medico.

Non parlo poi di armadi scassati, finestre rotte un po' dappertutto nel paese.

Abbiamo esposto fatti sui quali — a quanto consta — anche il procuratore della Repubblica ha svolto un'indagine. Così oggi non chiediamo nulla di assurdo per uno Stato democratico. Anzi, mi rifiuto di credere che azioni di tal genere possano trovare una qualsiasi giustificazione in questo consesso democratico. Non intendiamo nemmeno mettere le forze dell'ordine in condizioni di non operare. Riteniamo però doveroso (e crediamo che serva anche alla comune causa democratica) dire che anche e soprattutto in situazioni difficili va evitato tutto ciò che sorpassa i chiari limiti costituzionali.

Chiediamo soltanto che le illegalità siano accertate ed evitate per il futuro, se questo dovesse riservarci ancora prove di questo genere, che certo non auspichiamo.

Il signor ministro dell'interno non è venuto in provincia di Bolzano in questi mesi. Se lo avesse fatto, moltiplicando i rapporti democratici anche fra il potere esecutivo centrale e i rappresentanti locali, si sarebbe certamente reso conto che certi limiti sono stati superati. Non è neanche necessario fare sopralluoghi: basterebbe qualche contatto con persone di ogni gruppo etnico, che hanno responsabilità pubbliche. La cosa dovrebbe essere evidente per chi ha sensibilità politica sufficiente per dividere ciò che è giusto da ciò che è ingiusto,

ciò che è opportuno da ciò che è svantaggioso a tutti gli effetti.

E' evidente che noi abbiamo una certa ansia di conoscere la risposta del signor ministro alla nostra interpellanza. Ci rendiamo conto degli aspetti delicati di cui tratta, ma la situazione politica della nostra terra e il clima psicologico della nostra gente richiedono una risposta che faccia comprendere a tutti che il Governo ha seguito con attenzione ma anche con obiettività lo svolgersi degli avvenimenti, tanto da saper soppesare in una chiara visione di responsabilità ogni dato positivo e ogni elemento negativo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Inizierò col rispondere alle interrogazioni, che riguardano i fatti: del resto una sia pur sintetica esposizione dei fatti mi sembra indispensabile, costituendo essi la premessa di tutte le considerazioni che sono state e verranno svolte nel corso di questo dibattito.

La sera del 27 agosto in una località del comune di Perca la deflagrazione di un ordigno con una carica di tritolo provocava il ferimento di quattro alpini in servizio di perlustrazione. Lo scoppio era stato provocato da uno o più criminali, datsi subito alla fuga.

Il 30 agosto nella zona di Plan in Val Passiria, due individui, di cui uno riconosciuto per il latitante Giorgio Klotz, impegnavano uno scontro a fuoco con una pattuglia di finanzieri in servizio di vigilanza nella zona. Il vicebrigadiere Arrigo Tiboni, che aveva intimato ai due terroristi di costituirsi, veniva ferito da un colpo d'arma da fuoco.

Nonostante la reazione a fuoco dei finanzieri i due terroristi, favoriti dalla scarsa visibilità, riuscivano a dileguarsi, abbandonando i propri sacchi da montagna, che risultarono contenere munizioni, micce e detonatori, oltre a un coprifiama per arma automatica.

Nella notte sul 2 settembre alcuni sconosciuti armati tentavano di far ruzzolare da un'altura, verso la casermetta del distaccamento della guardia di finanza al passo del Rombo, un rudimentale ordigno, che esplodeva alla distanza di circa 250 metri dall'obiettivo. I dinamitardi sparavano raffiche di arma automatica in direzione della caserma. I militari del distaccamento reagivano immediatamente, costringendo gli assalitori a ritirarsi oltre frontiera, dove sono stati uditi colpi di carabina di finanzieri austriaci.

Nella serata del 3 settembre, in Selva dei Molini (Valle Aurina) veniva proditoriamente assassinato il carabiniere Vittorio Tiralongo. Il militare, che stava uscendo sul poggolo della caserma, veniva colpito al petto da un colpo d'arma da fuoco. Il colpo è stato esploso da persona appostatasi alla finestra di un edificio adibito a deposito, sito alla distanza di circa trenta metri dalla caserma.

Nella notte fra il 5 e il 6 settembre, sulla strada Vandoies-Fundres si verificava la deflagrazione di una carica esplosiva con miccia a lenta combustione, collocata alla base di un palo della linea telefonica, che però non rimaneva interrotta.

Il 7 settembre, in Saltusio, un giovane, il sedicente Peter Hoffman, dava notizia di una sparatoria avvenuta nella notte in alta montagna. Mentre, per gli accertamenti del caso, veniva condotto da Saltusio alla questura di Bolzano, il giovane riusciva a darsi alla fuga. Frattanto le forze dell'ordine, recatesi nella zona indicata, avevano rinvenuto, abbandonato in una baita, il cadavere di un uomo, successivamente riconosciuto per quello del latitante Alois Amplatz, che presentava ferite d'arma da fuoco. Nella stessa baita sono stati rinvenuti un fucile, un mitra con relative munizioni e sacchi alpini.

L'episodio è stato oggetto di ricostruzioni basate in parte sull'induzione e in parte sulla fantasia. Di certo si può soltanto confermare che l'Amplatz non è rimasto ucciso a opera di appartenenti ai reparti del nostro dispositivo di sicurezza: né dalle forze di polizia né dalle altre forze armate. Ogni accertamento in proposito rientra ora nell'esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria.

Nella tarda serata dell'8 settembre, i militari dislocati a presidio del rifugio Plan in Val Passiria intimavano di fermarsi a un piccolo gruppo di sconosciuti, forniti di torce elettriche, che si dirigevano verso il confine austriaco. Avendo costoro proseguito la marcia, i militari esplodevano colpi d'arma da fuoco. Si ritiene che uno degli sconosciuti, avendo lanciato esclamazioni di dolore, sia rimasto ferito o sia forse precipitato in un burrone del ghiacciaio. È probabile che di questo gruppo facesse parte il latitante Klotz, in quanto il giorno successivo le autorità austriache ne comunicavano l'arresto, avvenuto in una località del Tirolo.

Nella notte sul 9 settembre, da parte di sconosciuti, furono esplosi colpi d'arma da fuoco, andati fortunatamente a vuoto, contro militari del genio addetti alla sorveglianza della diga « Enel » in località Corvara del

comune di Sarentino. Nella notte sul 10 settembre, sulla provinciale Rasun-Anterselva, un ordigno esplosivo, azionato da filo metallico, deflagrava al passaggio di una camionetta con a bordo cinque carabinieri comandati da un sottufficiale. Rimanevano tutti feriti e, fra i più gravi, il carabiniere Olievo De Tommaso.

Verso il mezzogiorno del 10 settembre, in Montassilone, piccola frazione montana del comune di Gais, veniva effettuato un attacco a fuoco contro una pattuglia di sicurezza appartenente a reparti dell'arma dei carabinieri, che procedeva a un'azione di rastrellamento alla ricerca degli autori o dei favoreggiatori dell'agguato della notte precedente. Mentre la pattuglia raggiungeva Montassilone, veniva fatta segno al fuoco di tre individui, sbucati da una casa. Il carabiniere Salvatore Paterniti riportava gravissime ferite. La pattuglia reagiva all'aggressione, mentre sul posto convenivano prontamente altre aliquote di forze armate. I criminali, favoriti dal terreno fitamente coperto di bosco, e presumibilmente con l'aiuto di complici, riuscivano a sottrarsi alla cattura.

Nella notte del 15 settembre in Bolzano, davanti al cancello della villa del barone Eyrl Egon, già vicesindaco della città, deflagrava un ordigno esplosivo a orologeria che provocava il danneggiamento del cancello, nonché la rottura dei vetri delle case circostanti. La villa è adiacente a quella del dottor Sylvius Magnago, attuale presidente della provincia di Bolzano.

Il bilancio di sangue dei fatti riferiti è purtroppo il seguente: il carabiniere Vittorio Tiralongo, assassinato a Selva dei Molini; gli alpini Silvano Rigotti e Giulio Meloni, deceduti per infortunio nel corso delle operazioni di rastrellamento; gli alpini Bruno Anselmi, Carlo Zancagnini, Gianfranco Breda, Giovanni Vicentini, rimasti feriti a seguito dell'imboscata di Perca; il vicebrigadiere della guardia di finanza Arrigo Tiboni, ferito con arma da fuoco dal latitante Klotz; i carabinieri Oliviero De Tommaso (lesioni gravissime al volto, sicura perdita di un occhio e minaccia di cecità), brigadiere dei carabinieri Giuseppe Viscione; carabinieri Cesare Giacobitti, Giuseppe Porcu, Antonio Falso, Vincenzo Gabriele, rimasti tutti feriti nell'agguato sulla provinciale Rasun-Anterselva; carabiniere Salvatore Paterniti, ferito per lesioni gravissime agli arti e all'addome riportate nell'imboscata di Montassilone.

Si deve lamentare, purtroppo, anche un ferito fra la popolazione civile: la giovane

Matilde Mayr, di 21 anni, che è rimasta ferita da un colpo d'arma da fuoco, durante l'azione a seguito dell'agguato in Montassilone. Sull'azione delle forze di polizia a Montassilone contro l'attacco sferrato dai terroristi in pieno giorno, molto è stato scritto e detto, dandone versioni a fosche tinte.

Le forze dell'ordine conducono in Alto Adige una azione ferma e responsabile e cercano, per quanto possibile, di evitare disagi e pericoli alle popolazioni civili della zona che disgraziatamente un piccolo gruppo di criminali ha scelto per le sue proditorie imprese. Quando i terroristi, dopo avere inferto i loro attacchi, si nascondono in abitati, in mezzo a pacifici cittadini, non è materialmente possibile che le forze dell'ordine possano condurre rastrellamenti, fare indagini, tentare di catturare i fuorilegge senza causare disagi, malgrado ogni cautela, alle persone obiettivamente sospettabili e talora anche a qualche persona che solo per caso è venuta a trovarsi nel luogo dove i criminali hanno operato.

La sola causa di tutti i guai, di tutti i danni, è l'azione dei criminali e dei circoli politici neonazisti e razzisti che li sostengono e li finanziano. Certo auspichiamo che attraverso una continua opera di chiarificazione, tutti gli abitanti dei paesi e delle borgate di alta montagna assumano un atteggiamento di sempre maggiore collaborazione: sarà un contributo prezioso per il rapido ritorno alla serenità di quelle popolazioni che, con fermo intendimento, desideriamo tutelare. Ed in particolare vogliamo contare sulla collaborazione dei sindaci e delle altre autorità rappresentative.

Esposti i fatti, bisogna aggiungere che errata sarebbe l'impressione che l'intera provincia altoatesina sia o sia stata in una situazione di insicurezza e di disordine. Vi è un problema politico e amministrativo che riguarda tutta la provincia altoatesina, ve ne è un altro di ordine pubblico, che è stato, pur nella sua gravità, limitato nello spazio e nelle persone.

L'area nella quale si sono verificati i dolorosi e gravi — talvolta gravissimi — incidenti è sostanzialmente limitata a due valli e relative convalle: la Valle Aurina e la Val Passiria. Si tratta di un'area a ridosso di confini valicabili in molti punti da persone addestrate, che conoscano la zona e che abbiano almeno una qualche esperienza di alpinismo. Nel rimanente territorio altoatesino la vita si è svolta e continua a svolgersi con normalità. La vita dei grandi centri, come Bolzano, Merano, Bressanone, non ha richiesto misure

particolari per il mantenimento dell'ordine. A Bolzano, la XVII fiera campionaria internazionale si è aperta e si è chiusa domenica scorsa con pieno successo; Merano si appresta allo svolgimento dell'annuale Gran premio con il preannuncio di una partecipazione superiore a quella degli anni precedenti. In tutte le valli dolomitiche, dalla Val Gardena alla Val d'Adige, il turismo di quest'ultimo scorcio estivo si è svolto in tranquillità; i favorevoli raccolti della frutta e dell'uva impegnano ovunque le popolazioni.

Il numero delle persone implicate nelle azioni di terrorismo varia secondo le valutazioni, ma si tratta in ogni caso di piccoli gruppi di giovani, non tutti di nazionalità italiana, mossi da sentimenti non di rado diversi e contraddittori. Il loro disegno di instaurare in terra italiana episodi di criminoso terrorismo è una autentica follia; particolarmente la nostra generazione e quella che immediatamente ci segue dovrebbero pur avere appreso la lezione amara, tragica della storia: non è con la violenza e con il sangue che si risolvono i problemi. Il terrorismo — con i suoi assurdi, anacronistici, più o meno palesi, purtuttavia sostanziali vincoli con le aberranti ideologie razziste e neonaziste — è fuori della realtà del nostro tempo, fuori di ogni concezione di convivenza umana, democratica, europea. Comunque esso è stato e sarà perseguito con la massima energia e decisione e con l'impiego di tutti i mezzi necessari.

Dall'estate 1961 un complesso dispositivo di sicurezza viene attuato con l'impiego, oltre che di forti contingenti di polizia ordinaria (carabinieri, guardie di pubblica sicurezza e guardie di finanza), delle specialità di polizia stradale, ferroviaria e di frontiera e di consistenti e scelti reparti dell'esercito. Tale dispositivo si articola nei vari servizi di protezione. Reparti dell'esercito, assistiti da sottufficiali dell'arma dei carabinieri, hanno occupato anche i rifugi alpini per controllare i passaggi in alta montagna. Parallelamente all'attuazione delle misure di vigilanza, sono state condotte sistematiche operazioni di rastrellamento, che hanno portato alla scoperta di una decina di depositi di materiale bellico.

Negli ultimi tempi i servizi di sicurezza hanno identificato una quarantina di appartenenti alle organizzazioni terroristiche, parecchi dei quali sono stati assicurati alla giustizia. Tra le operazioni più importanti merita particolare rilievo quella dell'aprile scorso, che portò all'arresto del cittadino austriaco professor Gunther Andergassen, uno dei massimi dirigenti del B.A.S., nonché all'annien-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1964

tamento di varie cellule operative, tra cui quella che effettuò una delle prime azioni di sangue contro i tutori dell'ordine: l'imbo-scata del 5 settembre dello scorso anno a Maia Bassa di Merano.

Posso assicurare che nulla viene trascurato dal Governo per perfezionare le misure adottate, mediante l'impegno concorde e appassionato di tutte le forze operanti a un solo fine: la serena convivenza nell'ordine, garantito dalla sicurezza e dal rispetto della legge di tutti i cittadini italiani di lingua tedesca, ladina e italiana.

Onorevoli colleghi, significherebbe subire il manifesto intendimento di quel gruppo di fanatici e criminali che hanno la responsabilità diretta o indiretta degli attentati, se noi dovessimo riversare sul negoziato internazionale in corso le dolorose reazioni che suscitano gli avvenimenti di cui abbiamo parlato.

In una situazione internazionale impegnativa quale è quella dei recenti incontri di Ginevra, il ministro degli esteri onorevole Saragat ha espresso al ministro degli esteri austriaco Kreisky le gravi preoccupazioni del Governo italiano per i recenti criminosi episodi. Il ministro Kreisky, nel prendere posizione nel modo più energico a nome del suo governo contro gli atti terroristici, ha da parte sua richiamato le dichiarazioni fatte il 5 settembre alla radio e alla televisione austriaca.

Già nel loro precedente incontro di Ginevra del maggio 1964, il ministro Saragat e il ministro Kreisky avevano preso l'iniziativa di istituire una commissione di esperti italo-austriaca, cui è stato affidato il compito di sondare se si possa conseguire la cessazione della controversia tra l'Italia e l'Austria, sorta in merito all'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber. Su tale controversia, come è noto, sono intervenute due risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che invitano l'Italia e l'Austria a negoziati.

Dal canto suo, il Governo italiano, come ha dichiarato nel suo programma, intende adottare in via autonoma una serie di misure in favore degli altoatesini di lingua tedesca, utilizzando fra l'altro le conclusioni della Commissione dei 19. La Commissione mista di esperti sopraindicata ha finora tenuto tre sessioni: il suo lavoro è stato esaminato in spirito costruttivo e in atmosfera di reciproca collaborazione dai ministri degli esteri italiano e austriaco, nel recente loro incontro a Ginevra. Essi hanno preso nota con soddisfazione dei risultati raggiunti e hanno impar-

tito direttive per la continuazione del lavoro degli esperti.

Come il Consiglio dei ministri ha già avuto occasione di rilevare, scopo dichiarato dei terroristi che hanno agito le settimane scorse in Alto Adige e dei loro mandanti è quello di impedire il raggiungimento degli obiettivi di pacificazione e di serena convivenza delle popolazioni di lingua diversa, in quell'estremo lembo di terra italiana. Tali obiettivi permangono — contro ogni tentativo criminale — a fondamento della nostra politica.

Onorevoli colleghi, in tutti i paesi a regime democratico è naturale, è nella logica del sistema, che si manifestino in Parlamento posizioni diverse fra governo e opposizioni ed è quindi logico e naturale che differenze emergano nel dibattito sulle dichiarazioni che fin qui ho reso. Credo per altro di poter concludere interpretando l'unanimità del Parlamento, e quindi l'intera nazione italiana che esso così autorevolmente rappresenta, elevando un pensiero riconoscente a tutti coloro che operano e cooperano per la sicurezza, la tranquillità, l'ordine e la libertà delle popolazioni altoatesine (*Applausi*): in particolare a tutti i militari — dell'arma dei carabinieri, polizia, guardia di finanza, esercito — e soprattutto ai feriti, anche a Matilde Mayr, che, degenti in un letto d'ospedale, circondati dall'affetto non soltanto dei loro familiari, ma di tutta la nazione, si avviano — come le ultime notizie ci confermano — alla guarigione.

Per i caduti rinnoviamo — come già facemmo per Vittorio Tiralongo — l'espressione del nostro omaggio commosso e le condoglianze più vive e sentite per le loro famiglie. Il loro sacrificio, come tutti i sacrifici — piccoli o grandi che siano — di quanti operano nel Trentino-Alto Adige, come in ogni altra regione, per la tutela della legge e dell'ordine democratico non sono vani: sono al servizio dello Stato, non in senso astratto e retorico, ma vivo: al servizio della comunità nazionale, al servizio di quanto di più caro abbiamo accanto a noi: il nostro popolo, la nostra famiglia, i nostri figli. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante, cofirmatario dell'interpellanza Michelinì, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. Onorevole ministro, evidentemente, non posso dichiararmi soddisfatto.

TAVIANI, Ministro dell'interno. Permetta, onorevole Almirante: mi sono dimenticato di dirle che il disegno di legge sulla cittadinanza è già stato predisposto dal Ministero competente; sarà discusso al Consiglio dei ministri e presentato al Parlamento.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1964

ALMIRANTE. È un'ottima notizia, che attenua la mia insoddisfazione.

Comunque mi scuserà se non posso dichiararmi soddisfatto delle sue dichiarazioni. Le sue comunicazioni sono state molto nobili. Noi le abbiamo applaudite. Ma nel momento in cui applaudivamo mi veniva alla mente quanto meno nobili sono state le dichiarazioni del ministro degli esteri austriaco, recentissime, a questo stesso riguardo, che abbiamo letto sui giornali di ieri. Non sono state smentite fino a questo momento. Credo di poterne dare lettura come di dichiarazioni del governo austriaco. Il ministro degli esteri austriaco si è occupato, signor ministro dell'interno, come ella ha fatto in questo momento, dinanzi alla sua opinione pubblica, dei fatti verificatisi in Alto Adige. Ella si è nobilmente pronunciato. Senta come si è pronunciato il signor ministro degli esteri austriaco: «Io sono convinto che nel Parlamento italiano e specialmente tra la sinistra si trovino uomini i quali solleciteranno una inchiesta sugli eccessi recentemente compiuti nel Sud Tirolo dagli organi esecutivi italiani. Questa mia convinzione è rafforzata dal fatto che si sono trovati alcuni coraggiosi italiani disposti a fungere da difensori degli imputati sudtirolesi».

A parte il fatto che il signor ministro degli esteri austriaco dimostra evidentemente di ignorare che in Italia esiste una giustizia liberamente amministrata e che in Italia i criminali, ivi compresi i criminali terroristi, sono in tribunale titolari di tutti i diritti che spettano a tutti gli imputati, qualunque reato abbiano commesso o del quale siano accusati, è evidente che il signor ministro degli esteri austriaco, così esprimendosi in questo momento e dopo quanto è accaduto, ha confermato in pieno la complicità morale, che è quella che conta e pesa sui rapporti internazionali, nei loro riflessi sulle situazioni interne con i terroristi altoatesini.

Onorevole ministro dell'interno, mi permetterà di definire nobile ad un tempo ed ingenua la sua impostazione iniziale. Ella ha parlato di gruppi di giovani esaltati. Sì, vi sono i gruppi di giovani esaltati, senza alcun dubbio. Ella ha subito dopo affermato però, riferendo delle notizie, che fra l'altro sono stati scoperti, se non sbaglio, 10 grossi depositi di armi e di esplosivi. Io non penso — neppure ella lo pensa — che giovani esaltati abbiano da soli potuto procurarsi i mezzi per mettere insieme 10 grossi depositi, come sono quelli finora individuati, di armi e di esplosivi; né alcuno può pensare

che gruppi di giovani esaltati potrebbero da soli, senza appoggi, senza complicità, senza finanziamenti, senza incoraggiamenti e senza poter operare nel quadro di una determinata situazione internazionale, fare quello che fanno in casa nostra.

Signor ministro, i giovani esaltati sono come sempre lo strumento di menti politiche che si propongono determinati fini. Questi determinati fini non sono sconosciuti ad alcuno, perché eminenti uomini politici austriaci hanno anche in recenti occasioni — mi riferisco comunque alla più internazionalmente nota tra le occasioni, il dibattito all'O.N.U. del 1960 — chiarito fino in fondo il loro scopo. Essi si muovono lungo un indirizzo revisionistico, di tempo in tempo lo attenuano o lo mascherano opportunisticamente, ma dal 1948 in qua non ha avuto luogo nessuna sconfessione da parte austriaca degli indirizzi revisionistici e irredentistici ai nostri danni, che costituiscono il fondamento della politica austriaca nei confronti dell'Italia.

Questa è la realtà. Ed essendo questa la realtà, onorevole ministro, avendo noi, in relazione a questa realtà che non abbiamo deformato né esasperato, ma molto serenamente considerato, avanzato alcune richieste a lei affinché il Governo desse risposta soprattutto in relazione alle trattative internazionali in corso o alle prospettive, e non avendo avuto la risposta che ci attendevamo, non posso che dichiararmi insoddisfatto a nome del mio gruppo.

Prendo atto volentieri dell'annuncio che ella testé ha voluto cortesemente dare circa la ripresentazione del disegno di legge in ordine alla cittadinanza. Vogliamo sperare che non si arrivi prima o poi — come è purtroppo accaduto precedentemente — all'insabbiamento del disegno di legge stesso. Per conto nostro ci adopereremo in ogni modo affinché sia rapido e positivo l'iter di quella legge che consideriamo, per lo meno profitticamente, provvidenziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Neanch'io posso dichiararmi soddisfatto. Ella, signor ministro, ha affermato testé che sarebbe grave errore sospendere le trattative a causa degli atti terroristici che si vanno compiendo ad opera di una sparuta minoranza di giovani esaltati. È un punto di vista, il suo, che non posso condividere perché resto della mia idea: siccome questi atti terroristici non sono frutto di esaltazione di giovani forsennati, ma, come giustamente diceva l'onorevole Almirante, vi è tutta una

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1964

organizzazione che li sovrasta, li sorregge, li aiuta, siamo al punto di prima: è l'Austria che occultamente alimenta questo terrorismo. Quindi noi dovremmo sospendere le trattative. Quando è stato ucciso il carabiniere Tiralongo, proprio alla vigilia dell'ultimo convegno di Ginevra, ci aspettavamo almeno che il nostro ministro degli esteri dicesse al suo collega austriaco che lo stato d'animo creatosi fra la popolazione italiana gli impediva, almeno per il momento, di recarsi a trattare. Invece si prende la via opposta.

Per me vi è una sola strada: quella di minacciare ed attuare la denuncia del patto De Gasperi-Gruber per indurre l'Austria a buoni consigli e farla desistere da questa azione. Con questa denuncia non vi sarebbe più bisogno di un grande apparato di polizia, perché la minaccia sarebbe sufficiente a far rinsavire tutti. E quando fossero rinsaviti a Vienna, rinsavirebbero anche ad Innsbruck e tutta l'organizzazione terroristica clandestina cesserebbe di agire ai nostri danni.

Desidero associarmi con animo commosso alle belle parole che ella ha detto, onorevole ministro, in memoria delle vittime e in riconoscimento dell'opera di tutti i militari, che come sempre compiono il loro dovere in una maniera encomiabile.

Mi permetto di avanzare una proposta per quanto riguarda le famiglie delle vittime, quella di concedere loro la pensione privilegiata di guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole Mitterdorfer, cofirmatario dell'interpellanza Dietl, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MITTERDORFER. Mi dispiace di non potermi dichiarare soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, pur riconoscendo la validità di argomenti che, per altro, anche noi stessi avevamo già sempre accolto e confermato. Abbiamo denunciato fatti concreti che, anche a non voler prescindere dalle cause dirette da cui derivano, avrebbero meritato una chiara assicurazione e un esame serio da parte del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Berloff, cofirmatario dell'interrogazione Conci Elisabetta, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLOFFA. Non intendiamo soffermarci in questa sede sulle valutazioni di merito, che i colleghi del Movimento sociale e del gruppo monarchico hanno fatto anche sullo stato dei rapporti italo-austriaci per la questione altoatesina. Siamo naturalmente in attesa di poter discutere organicamente anche

in Parlamento di tutti questi problemi, che sono connessi con la presenza nella Costituzione repubblicana dell'articolo 6 e con l'esistenza dell'accordo di Parigi, nonché con la realtà della convivenza di gruppi di diversa lingua in Alto Adige. Rimaniamo cioè nella viva speranza che il Parlamento si trovi, quanto prima, nella possibilità di discutere, fuori del clima emotivo creato dai fatti che sono stati riferiti nel dettaglio dall'onorevole ministro; e quindi in quell'atmosfera di generale corresponsabilità che deve formarsi per la soluzione di problemi che devono unire più che dividere.

Anche la Camera potrà certo trovarsi più impegnata se sarà chiamata a discutere su un complesso di proposte che abbiano preventivamente avuto l'adesione spontanea di tutte le popolazioni che convivono in Alto Adige. E in questo senso, onorevole ministro, che colgo l'occasione per confermare ulteriormente al Governo la nostra completa disponibilità perché non manchi il contributo, che noi riteniamo essenziale, delle esperienze direttamente fatte dalle popolazioni locali anche nell'ambito delle autonomie comunali, regionale e provinciale attuate in base allo statuto speciale in vigore per il Trentino-Alto Adige.

Premesso questo, dopo l'ampia e documentata risposta data dall'onorevole ministro alle interpellanze e alle interrogazioni, specificamente sulla situazione contingente in Alto Adige, dichiaro la mia soddisfazione perché da questa risposta è risultata chiara la posizione costruttiva del Governo. I primi destinatari di questa volontà politica sono tutti i cittadini che vivono in provincia di Bolzano, ed essi sanno certo apprezzare ogni riferimento e ogni espressione della relazione del Governo. Da essa, per quanto riguarda soprattutto gli aspetti oggetto delle nostre interrogazioni, è possibile trarre un consuntivo drammatico ed anche elementi per progredire, quando questi elementi sono inquadrati in tutta l'azione politica di fondo che il Governo ha riconfermato anche in questa circostanza. Il consuntivo è doloroso: è doloroso per le vittime che vi sono state, per i morti e per i feriti. Quando noi che viviamo in Alto Adige abbiamo avuto notizia che si era decisi ad aprire direttamente il fuoco contro uomini, in quelle circostanze, ci siamo sentiti sempre di più stringere il cuore. Davvero non ci pare possibile che un terra come la nostra, così bella e così invitante alla pace, debba essere teatro di azioni che contrastano con le nostre più vive speranze in un domani più sicuro e più tranquillo per tutti.

Dinanzi alle nuove sofferenze umane, ci assale vivo lo scrupolo, che riteniamo debba essere di chiunque abbia avuto od abbia posizioni di responsabilità in ogni ordine della vita sociale e locale e della vita democratica dello Stato, di non aver dato abbastanza in termini di dedizione, di approfondimento dei problemi, di costanza nel risolverli; lo scrupolo di non aver fatto in tempo ciò che poteva essere fatto sul piano della formazione e dell'informazione, per evitare complicazioni dolorose alla nostra comunità locale ed a quella nazionale.

In quei momenti di particolare dolore, è ancor più viva in noi la preoccupazione per non essere ancora riusciti a trovare più concrete e giuste intese tra i vari gruppi linguistici dell'Alto Adige, perché si migliori quella prima e vera base di solidarietà e di reciproco rispetto che una convivenza nell'ambito della stessa terra può assicurare. Questa sarebbe una inestimabile ricchezza per le popolazioni interessate e per tutta la società, che potrebbe avere in ogni circostanza, anche nelle più delicate, maggiori e più espliciti riferimenti per sapersi muovere nei confronti di qualsiasi problema della nostra provincia. La ricchezza di una più operante solidarietà tra le reali forze democratiche che le popolazioni dell'Alto Adige possono esprimere, sarebbe garanzia insostituibile, sarebbe maggiore impegno comune, sarebbe testimonianza valida ed esempio verso chiunque. È per questo, del resto, che si è lavorato e che, nonostante tutto, si continua a lavorare.

Così il consuntivo di queste settimane ci conduce oltre la viva solidarietà umana e cristiana per ogni sofferenza; oltre i sentimenti di viva riconoscenza per i sacrifici che hanno dovuto e saputo compiere le forze dell'ordine impegnate in Alto Adige in un'azione per molti aspetti tanto difficile e tanto delicata; il consuntivo di queste settimane ci porta a rafforzare il nostro impegno che vuole ancora essere impegno di pace e di costruzione di una comunità ordinata ed aperta ad ogni progresso.

È in questo senso che ancora una volta si è espressa, onorevoli colleghi, con serietà, compostezza e con sentimenti che portano a valutazioni obiettive e quindi costruttive la testimonianza della generalità dei concittadini di lingua italiana che ho l'onore di rappresentare, in larga parte, in questa Camera.

È stata una testimonianza che certo non si presta ad essere interpretata solo emotivamente e con semplicismo da alcuno. I pro-

fondi sentimenti nazionali di tutti i cittadini di lingua italiana non fanno e non possono far velo di fronte alla complessa realtà locale, nei suoi aspetti più vari.

Chi oggi non sentisse il complessivo insegnamento che viene vivo e profondo anche dalle ultime esperienze non potrebbe dirsi preparato ad interpretare i veri sentimenti e quindi le ansie delle nostre popolazioni. È evidente (e quanto lo è ancor più per chi vive dentro, nell'intimo di quella realtà!) che un periodo come quello che stiamo superando ha messo a dura prova tutti.

Vi sono stati una intima esplosione di sdegno, di condanna, e un senso di insicurezza. Su questo piano si è sentita anche la concreta presenza della generalità dei concittadini di lingua tedesca. È vero, vi sono poi state ancora una volta reazioni psicologiche contrastanti. È vero che si è perso del terreno nell'azione di conquista delle coscienze alla causa d'una pacificazione duratura: è sempre nei momenti difficili che si acutizzano le posizioni di contrasto con un reale e definitivo progresso. Ma credo si possa dire con pieno senso di responsabilità che, per le più varie vie, i travagli delle settimane scorse — purché si intenda sinceramente da parte di tutti farne oggetto di rimeditazione — hanno costituito nuovo alimento per un rilancio comune e responsabile delle idee e dei rapporti che possono portare avanti una indispensabile pacificazione degli animi.

Da questi travagli non intendo escludere nulla, nemmeno i disagi per le popolazioni, di cui ha fatto significativo cenno l'onorevole ministro a proposito delle azioni delle forze di polizia. Anche questi disagi, per l'esatta misura in cui ci sono stati e nella misura in cui hanno inciso perché ritenuti ingiusti, vanno messi nel conto perché aumentino in tutti noi il senso profondo dell'insegnamento riservatoci anche dalle ultime vicende. È stato un travaglio, quello che abbiamo vissuto, che non può venir dimenticato, perché ogni fatto, ogni circostanza, ogni azione, ogni reazione, quando si vuol essere costruttivi, può insegnare.

Onorevoli colleghi, dico brevemente queste cose perché sentiamo quanto di bene può portare per noi dell'Alto Adige una conclusione della controversia sorta sull'attuazione dell'accordo di Parigi. Dico queste cose, perché noi sentiamo che una soluzione concordata, organica, conforme alle fondamentali aspirazioni locali e adatta — nell'ambito della sovranità della nostra Repubblica — alla convivenza di popolazioni di diversa lingua e

composizione sociale, è da considerare premessa essenziale e indilazionabile per ogni possibile reale progresso politico locale. Diciamo queste cose, anche perché ci pare di poter affermare che questa mèta, pur fatte salve soluzioni improponibili non è — al confronto delle diverse tesi — irraggiungibile.

Ma se sottolineo la necessità assoluta che ogni fatto e ogni complessiva vicenda del passato, anche del più recente, deve insegnare a tutti, non è solo perché sono fermamente persuaso che le nuove norme per la vita locale sono urgenti, ma anche perché con altrettanta convinzione ritengo che queste nuove norme non possano servire per operare in profondità per la pacificazione cui sono destinate, se non vi sarà un fronte compatto e resistente in ogni circostanza contro ogni tentativo di ritorno al passato.

Sarà nello spirito delle comuni sofferenze che potremo vincere le tendenze estremisteggianti dilatori o incostanti, del male che hanno portato gli equivoci politici — da qualunque parte siano venuti — del male che hanno portato le esasperazioni o gli atteggiamenti dilatori o incostanti, del male che hanno fatto in profondità le propagande violente o le esaltazioni indirette dell'opera dei terroristi; sarà nel ricordo di tutto, e quindi anche di certi errori e di certe ingiuste valutazioni, che si potrà con intensità di rapporti aumentare la capacità delle popolazioni locali di superare ogni difficoltà per aprirsi la strada verso una maggiore ed intima serenità, verso un sicuro e generale progresso.

Questo, secondo noi, può venire fondamentalmente dai valori spirituali che uniscono gli uomini quando è forte il senso cristiano della vita. Ma, per una maggiore ed intima serenità delle popolazioni, anche i politici democratici convinti, forti, decisi, costantemente e corentemente impegnati, possono fare molto: perché occorrono esempi, occorrono guide. Questo della maggiore convergenza e stabilità e serenità delle nostre popolazioni sulla base della convivenza democratica, non è un fatto da determinare solo con strumenti di potere, ma uno scopo da conseguire con graduale, spontanea adesione delle popolazioni nel quadro di garanzie certe ed effettive.

Di tutto questo prendiamo la nostra parte. Di tutto questo non intendiamo cioè parlare ad altri, se non nella misura in cui, per meglio capirsi, è doveroso indicare il senso della propria ricerca e quindi il senso del proprio tentativo di essere degni dell'insegnamento

di tutto il passato. Del resto, anche se ci sono ancora gli assertori delle posizioni di intransigenza e di isolamento, anche se vi sono ancora coloro, che pure in queste settimane, hanno assunto posizioni che non possono essere condivise, o non possono essere considerate costruttive, le popolazioni stanno sollecitando a gran voce un'atmosfera più sicura. E l'educazione delle nuove generazioni che ci preoccupa; è la preparazione di una comunità meno agiata per i nostri figli che ci fa essere severi con noi stessi nella ricerca delle posizioni giuste e democraticamente rispettose di altrui convinzioni, quando queste sono legittime.

Quando diciamo che vanno portate avanti delle convergenze democratiche affinché in Alto Adige vi sia più tranquillità, parliamo di tutto ciò che, ove non esistesse, potrebbe ritardare la pacificazione degli animi. Ed io credo di poter dire che il progresso materiale e spirituale di una così singolare provincia non può trovare alcuno in seconda posizione.

Ho già espresso la mia soddisfazione e quella dei colleghi firmatari della nostra interrogazione per la risposta del ministro dell'interno. Noi comprendiamo le difficoltà che ha incontrato nell'assolvere alle sue responsabilità politiche in ordine al problema dell'Alto Adige in questo periodo. Comprendiamo anche il senso di certe sue amarezze, che si possono intuire in ciò che ha detto e crediamo di potergli dire da questi banchi che anche noi condividiamo la speranza e la certezza che si possano battere non solo i terroristi, ma anche i loro mandanti, in modo che siano allontanate le tentazioni negative e prevalga infine in tutti il senso vero dei principi della Costituzione democratica. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pigni, cofirmatario dell'interrogazione Luzzatto, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

IGNI. Il gruppo del P.S.I.U.P., prendendo atto della risposta data dal ministro a nome del Governo, ritiene evidentemente che non sia questa la sede per confutare questa o quella indicazione sui singoli episodi dell'ondata di terrorismo che in questi ultimi tempi ha colpito l'Alto Adige. Ma riteniamo anche che la risposta non sia sufficiente a rassicurare le popolazioni dell'Alto Adige e ad eliminare gli stati d'animo che la recente situazione ha creato nell'opinione pubblica del nostro paese.

Ovviamente il nostro giudizio non può essere e non è che di decisa condanna nei confronti degli atti terroristici, nei confronti degli individui che li hanno realizzati e dei loro

mandanti. Ma non possiamo nemmeno dimenticare che il terrorismo in Alto Adige non è disgiunto dalla situazione regionale. Al contrario esso è semplicemente un risultato — deprecabile, condannabile da parte di tutti — della politica che si è sviluppata in questi anni in Alto Adige, anche con notevoli responsabilità da parte del Governo italiano.

L'esperienza ci insegna, e in questi ultimi giorni ha ampiamente confermato, che nessuna iniziativa terroristica può svilupparsi per tanti anni e assumere dimensioni clamorose come quelle delle ultime settimane se non si colloca in un ambiente naturale in cui ha trovato possibilità di sviluppo.

I funerali di Amplatz, inoltre, dovrebbero rappresentare un monito e un motivo di meditazione per tutti noi. Di fronte alla sua uccisione avvenuta in circostanze romanzesche e che la perizia medica ha reso ancor più aggrovigliate dopo le varie versioni che dell'episodio sono state fornite (ulteriormente complicate dalla fuga assurda del presunto uccisore); di fronte ad un episodio che sin troppo da vicino invocava il precedente di Giuliano, la popolazione altoatesina ha reagito istintivamente creando intorno al cadavere di Amplatz un alone di martirio che noi evidentemente dobbiamo respingere e anzi cercare di distruggere. Di questo stato d'animo è necessario però che realisticamente teniamo conto.

Sul piatto della bilancia della situazione altoatesina vanno inoltre poste le manovre di formazioni politiche di ispirazione nazista, con evidenti collegamenti anche nella Germania occidentale, che tendono a sfruttare la situazione e ad inserirvisi. Analoghe manovre vengono svolte da gruppi di estrema destra del nostro paese per esasperare i contrasti, contrapponendo a questi gruppi revanscisti il furore nazionalistico italiano.

Al di là degli opposti nazionalismi, il vero discorso da condurre riguarda prima di tutto la popolazione altoatesina, che nazista non è, checché si pensi, si affermi o si insinui, ma che potrebbe essere portata ad accostarsi a posizioni estremistiche se da parte del nostro Governo altri errori si aggiungessero a quelli commessi negli ultimi tempi.

Il governo austriaco e i dirigenti della *Südtiroler Volkspartei* hanno rilasciato negli ultimi giorni dichiarazioni a nostro avviso assai responsabili e tali da rappresentare, se non una soluzione, almeno una piattaforma di discussione del problema, in uno spirito di reciproca buona volontà, determinando

così le condizioni per una migliore convivenza tra i diversi gruppi etnici.

Per correttezza e per lealtà vanno ricordate le affermazioni fatte recentemente dal presidente della *Volkspartei*, dottor Magnago, che ha usato il linguaggio dell'obiettività e della moderazione, così come ha fatto stamane il collega Mitterdorfer svolgendo in quest'aula la sua interpellanza. È stato affermato in particolare dal dottor Magnago che sono stati fatti alcuni passi avanti e che non si può negare che i vari governi italiani abbiano a mano a mano attuato certe clausole dell'accordo De Gasperi-Gruber. « Ma questi progressi » — ha aggiunto il presidente della *Volkspartei* — « sono sempre stati accompagnati dalla tendenza ad interpretare ogni clausola in modo restrittivo, a lesinare sulle concessioni, a limitare lo statuto di autonomia a favore del potere centrale, cosicché i punti dell'autonomia altoatesina o non sono stati attuati o vengono rosicchiati o non rispettati ».

Il discorso è valido, così come lo è l'affermazione che la discussione debba essere approfondita e taluni punti chiariti. Riteniamo quindi che sia in corso da parte della *Volkspartei* una iniziativa politica tendente alla condanna dei metodi violenti di lotta ma altrettanto chiaramente tesa a raggiungere per via democratica gli obiettivi di autonomia. È quindi possibile non esasperare i contrasti con il gruppo di lingua tedesca e trovare possibilità di incontro e di soluzione del grave problema.

Da parte italiana è necessario, quindi, a nostro giudizio, fare immediatamente altrettanto. La guerriglia e gli atti terroristici di queste ultime settimane stanno esasperando da anni la situazione e creando pericolose condizioni ambientali. Se da un lato il terrorismo semina vittime, provoca danni anche alle stesse popolazioni, dall'altro dobbiamo sottolineare che i metodi delle nostre forze di polizia, i fermi in massa, alcuni arresti indiscriminati, alcune sparatorie irrazionali che determinano lutti anche nelle stesse forze armate, minacciano di turbare profondamente un possibile equilibrio e di renderlo inattuale anche in un futuro più o meno immediato.

Alle popolazioni dell'Alto Adige sono già state imposte in passato soluzioni del tutto discutibili per molti aspetti della vita quotidiana e comunitaria. Se pensiamo alle occasioni sprecate dal 1945 ad oggi per trovare soluzioni reciprocamente accettabili, vi è da imbastire un preciso discorso in riferimento

all'atteggiamento della classe dirigente e dei nostri governi. Non è certo questa la sede per un esame approfondito della questione che, del resto, è già stata affrontata in precedenti dibattiti anche da parte socialista.

Nel 1964 questo potrebbe essere benissimo un capitolo già chiuso della vita politica italiana se la spinta nazionalista non avesse esasperato i contrasti proprio nella sua accettazione del decentramento, nel rifiuto sostanziale della autonomia altoatesina secondo le linee tradizionali che abbiamo sempre combattuto. Qui sta, a nostro giudizio, il fondo del problema. Al Governo, pertanto, dobbiamo chiedere che vengano accelerati i tempi di applicazione dell'autonomia altoatesina. Al di fuori di questa soluzione non vi è che la continuazione di una situazione deprecabile e insostenibile; non vi sono che lo stillicidio di vite umane, episodi gialli, come quello recente, o almeno episodi clamorosi; vi è, insomma, un clima che è nostro dovere cercare di dissipare e distruggere.

Questi i motivi per i quali la risposta del ministro non può trovarci soddisfatti. Il problema non è soltanto di polizia e di ordine pubblico, ma si collega ai concetti fondamentali che ho avuto l'onore di richiamare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cantalupo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANTALUPO. Se dovessimo giudicare soltanto dalla lettera della risposta del ministro dell'interno troveremmo, lo riconosco, argomenti di opposizione molto modesti. Il quadro che egli ha fatto della situazione in Alto Adige come ministro dell'interno (specialmente se risponde, come speriamo, alla realtà) non può che trovare da parte nostra favorevole disposizione ad accettarne il contenuto.

L'onorevole ministro dell'interno ha affermato che i gruppi estremisti, sia provenienti da oltre frontiera, sia organizzati localmente con cittadini italiani di lingua tedesca, sono una minoranza probabilmente in diminuzione (almeno egli lo spera), che trovano solidarietà sempre minore nelle masse popolari di lingua tedesca.

Che vi sia una diminuzione di solidarietà, non vi è dubbio. La stanchezza di quelle popolazioni è grande ed è anche molto diffuso il senso della inutilità del terrorismo perché si sa che esso non può portare a niente. E' un impedimento violento ma non può essere una soluzione, e tantomeno può garantirne una bilaterale; quella unilaterale dell'Austria è impensabile se possa raggiungere fino a che vi sarà uno Stato italiano.

L'onorevole Taviani ci ha anche dato dei ragguagli molto sommari. Data la sede di interrogazioni, di più non potevamo pretendere; del resto l'argomento deve essere portato in una sede più ampia poiché investe problemi di politica estera di cui il ministro dell'interno non ha fatto cenno per rispetto, io penso, nei confronti del ministro degli affari esteri, assente.

Comunque noi domandiamo all'onorevole ministro dell'interno e anche all'onorevole Mitterdorfer — che poco fa, a sua volta, ha accennato alla stanchezza di quelle popolazioni ed alla diminuzione costante di solidarietà degli abitanti di quelle vallate con i terroristi che vengono da oltre frontiera — come si spieghino le decine di depositi di armi e di esplosivi. Come si possono mantenere depositi di questo genere (l'onorevole Mitterdorfer non vuole si parli di omertà) senza la solidarietà di gruppi notevoli di quelle popolazioni, dato che depositi così imponenti non possono essere conservati a lungo senza che qualcuno li sorvegli, li occulti? In qualche recente episodio, che è stato ricordato anche dal ministro dell'interno e dallo stesso onorevole Mitterdorfer, la solidarietà è andata oltre questi limiti.

Non voglio oggi insistere su ciò, perché in sede di interrogazioni non credo lo si possa fare esaurientemente; ma devo dire che la ricerca dei colpevoli, effettuata dai carabinieri, è stata recentemente ancora una volta ostacolata qua e là dalle popolazioni. Se questa ricerca tante volte non ha dato frutti, vuol dire che una superstita solidarietà esiste. Del che non ci meravigliamo, perché una questione che dura, a dir poco, da venti anni, non può spegnersi in pochi giorni, né tanto meno può spegnersi rapidamente quando la politica generale del nostro Governo nei confronti di tale questione è, a nostro parere, sbagliata sul piano della politica estera.

Onorevole ministro dell'interno, anche per l'impossibilità di collegare in questo momento tutti i reali elementi di politica interna, siamo anche disposti ad accettare senz'altro la versione che ella ha dato; il che però non può indurci a dichiarare, come conclusione, la nostra soddisfazione. A nostro avviso, la questione va divisa in due parti: ella ha parlato di una parte, ma ve ne è un'altra di cui nessuno ha parlato. Tre anni fa, in occasione di un dibattito che fu piuttosto ampio, svoltesi in quest'aula sulla questione dell'Alto Adige, l'onorevole Saragat ci accordò il privilegio, che oggi ci è negato, della sua presenza.

Il punto principale è quello estero. Noi domandiamo semplicemente questo (e ci proponiamo di portare il discorso in altro momento su una più vasta piattaforma): credete voi di poter risolvere permanentemente nel futuro il problema di una convivenza pacifica (che è il nostro ideale), tra le popolazioni dei due gruppi etnici, con il metodo con cui state conducendo le trattative internazionali? O non temete che esse impediranno proprio l'auspicata possibilità di convivenza?

A questo riguardo vorrei manifestare tutte le nostre preoccupazioni, che non sono di oggi. Gli onorevoli Almirante e Cuttitta poco fa hanno ricordato, con alcune precisazioni importanti che rispondono alla verità, quale era la situazione nel 1960. Vorrei parlarne anch'io per un attimo con obiettività: allora non facevo parte del partito liberale, ero indipendente, guardavo l'orientamento politico del partito, del quale attualmente mi onoro di far parte, in modo obiettivo ed estraneo. Ebbene, devo dire che la situazione, rispetto a quella che fu allora determinata dalla condotta del Governo italiano (del quale l'onorevole Gaetano Martino non faceva parte come ministro, carica ricoperta dall'onorevole Segni) oggi è peggiorata, si è deteriorata.

Onorevole Cuttitta, ella si è lamentato perché siamo andati all'O.N.U. Devo dire che di questo ci si poteva lamentare nel 1960, quando si avevano pretese maggiori; ma oggi ci troviamo davanti a tale limite di decadenza che dobbiamo ricordare quel periodo come un periodo felice dell'azione diplomatica italiana. Non dimentichi che l'O.N.U. ci dette ragione. Del resto, lo ha riconosciuto lo stesso onorevole Almirante, certamente non sospetto di simpatia per il partito liberale, quindi la sua testimonianza non può essere sospetta.

Nel 1960 all'O.N.U. ottenemmo una dichiarazione importantissima, dalla quale ora ci siamo spontaneamente allontanati: stiamo sciogliendo in una situazione che rende sempre più difficile la soluzione del problema di quella convivenza che è l'obiettivo finale che dobbiamo perseguire a lungo termine. Oppure vogliamo dimostrare, come è stato già fatto da una parte a noi totalmente avversa, l'assoluta incapacità della classe dirigente italiana di risolvere un problema che un paese di 51 milioni di abitanti a quest'ora avrebbe dovuto già risolvere e sistemare, se avesse avuto la capacità politica di affrontare questioni di tale natura alla stessa stregua di come fanno le grandi nazioni?

Si tratta in sostanza di problemi modesti. Il numero stesso degli altoatesini di lingua

tedesca rispetto alla massa della popolazione di lingua italiana è talmente esiguo che non vale certo la pena di farne un dramma o di parlare di problema che non può essere risolto. Se ad una soluzione non si arriva è perché esistono difetti di natura politica, quegli stessi difetti che del resto rendono difficile e problematica la soluzione di tante altre questioni: e gli altri ne approfittano!

Ebbene, io dico che la situazione del 1960 ci era di grande vantaggio rispetto a quella di oggi. L'O.N.U. riconobbe allora che la posizione dell'Italia era del tutto ineccepibile e oserei dire, non per fare del sarcasmo, che ci diede quasi ragione concludendo che non esisteva un problema politico dell'Alto Adige. E questo anche dopo il tentativo vigoroso del ministro Kreisky, che com'è noto è molto abile e dispone di vaste relazioni internazionali. Non bisogna dimenticare infatti che è stato profugo politico dal suo paese durante l'occupazione nazista e ha risieduto lungamente in paesi neutrali che oggi all'O.N.U. hanno larga influenza e dei quali si è servito per avere un appoggio in questa controversia.

L'Austria chiedeva allora all'O.N.U. il riconoscimento dell'esistenza di un problema politico dell'Alto Adige, ma l'O.N.U. affermò che vi era soltanto un problema giuridico. In quella occasione l'onorevole Segni (ne abbiamo discusso per parecchie giornate in seno alla Commissione esteri) avanzò un'offerta di procedura conciliativa indicando il tribunale dell'Aja come la sede più idonea a cui l'Austria avrebbe potuto rivolgersi per fare accertare se l'Italia in 15 anni avesse applicato regolarmente l'accordo De Gasperi-Gruber.

La risposta dell'Austria fu tale che dobbiamo ricordarla sempre, perché è proprio quella risposta che sta guastando le cose oggi e le rende difficili. L'Austria, cioè, quattro anni fa rispose che il tribunale dell'Aja è un tribunale giuridico, una sede di giustizia internazionale, e non può quindi esaminare i problemi di natura politica; pertanto bisognava ricorrere all'O.N.U., competente per i problemi politici.

L'O.N.U. non rimandò l'Austria al tribunale di giustizia internazionale dell'Aja, ma la invitò a prendere contatti con l'altro contraente, cioè a mettersi d'accordo con l'Italia, dichiarando la sua incompetenza in questioni di tale natura, anche perché era la prima volta che l'Austria accennava in sede internazionale all'esistenza di un problema politico altoatesino.

L'onorevole Almirante ha ricordato il tentativo fatto dall'Austria per ottenere il rico-

noscimento in sede internazionale del carattere « nazionale » del problema altoatesino. All'O.N.U. tale tentativo fu frustrato dall'ostilità di tutti, perché nessuno volle accettare una impostazione del problema talmente assurda, irrealistica e arbitraria. Anche in seno all'U.E.O. il tentativo dell'Austria di ottenere il riconoscimento del principio della nazionalità, cioè della protezione nazionale, naufragò perché fu sancito che si trattava di un problema di gruppi etnici e non di un problema di nazionalità. Sono differenze che in diritto internazionale hanno un'importanza grande. Non esisteva pertanto e non esiste un problema di nazionalità, ma soltanto un problema di protezione delle minoranze etniche, un problema squisitamente giuridico.

Oggi, dopo quattro anni da quando abbiamo ottenuto una situazione di favore che ci permetteva di trattare con l'Austria su una base internazionalmente riconosciuta valida in una sede autorevole, anche se molto spesso inefficace, come l'O.N.U., siamo di nuovo a discutere con l'Austria su una base politica!

Il senso delle cose (e la presenza del sottosegretario per gli affari esteri mi conforta nell'intrattenermi su questo aspetto perché egli possa riferire al suo ministro ciò che pensiamo) è questo: la questione giuridica ormai, data l'impostazione che è stata data alla trattativa per mezzo degli strani risultati dei lavori della Commissione dei 19, sta ridiventando politica.

Io dissi queste cose pochi mesi fa alla Camera, in sede di presentazione del secondo Governo Moro. Il Presidente del Consiglio si alzò per dire che poteva dare piena assicurazione che in nessun caso sarebbe stato concordato tra noi e l'Austria, se le trattative fossero arrivate a buon fine, un nuovo accordo internazionale che avesse distorto, superato o annullato l'accordo De Gasperi-Gruber.

Ma è la sostanza che conta, non la forma! In sede internazionale e in materia di accordi si va facilmente al di là di quanto è stato stipulato, e si conclude che non vi è stato superamento. L'accordo De Gasperi-Gruber può essere superato magari con un protocollo addendo allo stesso. Si darà una sostanza nuova all'accordo sì o no? Ecco la domanda essenziale. Noi diciamo di sì; diciamo che avete portato in discussione con l'Austria una serie di « sostanze » che non facevano parte di quell'accordo.

Ha fatto bene l'onorevole Cuttitta a rileggerlo. Esso costituisce anche il limite delle nostre obbligazioni, quindi teniamolo lì, questo accordo, mentre si parla con l'Austria, per-

ché rappresenta quel confine insuperabile nelle trattative che l'Austria ha accettato allora e che non può smentire oggi.

Noi abbiamo fatto invece un passo molto avanti, rischioso, perché nella Commissione dei 19 su alcune cose si è trovato l'accordo fra i suoi membri e su altre non si trovato l'accordo. Il rappresentante liberale senatore Palumbo è stato piuttosto longanime, non si può certo dire che abbia fatto dello scioglimento all'interno della Commissione, ma su un'alta percentuale delle proposte egli ha dovuto votare contro, e con lui hanno votato contro parecchi democratici cristiani. Allora ci domandiamo: il valore dei risultati della Commissione dei 19 è da prendere pezzo per pezzo, cioè laddove è stato detto « sì », oppure è da considerare globalmente come risultato negativo dal momento che la Commissione non è arrivata a buon fine? Si debbono esaminare frammentariamente i diversi punti, respingendone alcuni e accettandone altri, senza arrivare a concludere nulla? La Commissione del resto non aveva il diritto di concludere nulla, perché nominata come commissione di studio e di osservazione dal Presidente del Consiglio Scelba: come tale aveva accettato l'incarico che rifengo non dovesse superare in alcun caso. Il Governo ha fatto cattivo uso dei lavori di detta Commissione perché quei risultati, per molti aspetti negativi, li ha fatti diventare positivi introducendoli come materia di trattativa fra noi e l'Austria; cioè ha allargato il tema, è andato molto al di là dell'accordo De Gasperi-Gruber. Voglio fare uno sforzo di fantasia, forse illecito: se fosse ancora qui l'onorevole De Gasperi penso che difenderebbe i limiti del suo accordo, per difenderlo da chi li ha superati. Non è bene citare i morti che non possono rispondere, lo so. Ma a provare quanto dico vi è tutto un documento che appartiene alla storia sebbene non faccia parte del trattato di pace, altro elemento, questo, importantissimo: l'accordo a due è un addentellato al trattato di pace; è un protocollo aggiuntivo di cui le potenze firmatarie del vero trattato di pace prendono atto, lasciando quindi noi e l'Austria liberi di applicarlo o di non applicarlo, di farne materia di discussione bilaterale. Adesso invece lo stiamo rendendo di nuovo internazionale.

Onorevole Taviani, tra i consensi che trovammo all'O.N.U. quando l'onorevole Martino energicamente limitò (e l'onorevole Segni energicamente limitò) i confini della nostra obbligazione contratta con l'accordo De Gasperi-Gruber, e la situazione di oggi, devo

dire che siamo arrivati molto al di là dell'O.N.U. L'O.N.U. non ci aveva chiesto niente. E allora vi domando: perché andate oltre? Perché volete arrivare, dice l'onorevole Berloff, a qualunque costo ad una pacificazione durevole con quelle popolazioni.

BERLOFFA. Non ho mai detto « a qualunque costo ».

CANTALUPO. Sto riprendendo il vostro argomento per dimostrare che non potete arrivare allo scopo che vi prefiggete, e che vorremmo anche noi si raggiungesse, vale a dire la pacificazione in Alto Adige, allargando il tema della conversazione con l'Austria, anzitutto perché così si internazionalizza di nuovo la questione — e su questo punto chiuderò il mio intervento — e poi (per restare ancora a parlare con il ministro dell'interno) perché, onorevole Taviani, come è possibile ignorare ancora oggi, dopo che è stato detto da cento voci delle più disparate parti, che se si concludesse con l'Austria sulla base delle concessioni fatte dalla Commissione dei 19, metteremmo la popolazione italiana della provincia di Bolzano in uno stato di minoranza insopportabile, infinitamente peggiore di quello in cui la minoranza tedesca si trova oggi di fronte allo Stato italiano?

Questo lo dicemmo già nella Commissione degli esteri. Quando l'onorevole Martino era ministro degli esteri, io come oppositore — ero indipendente — portai questo argomento, e l'onorevole Martino mi diede completamente ragione. E una delle basi che furono fissate nella Commissione degli esteri fu questa: che in nessun caso si dovesse arrivare a degli accordi che creassero per la popolazione italiana una posizione di minoranza. A meno che non si voglia arrivare a quella che sarebbe una umiliazione assurda e paradossale: creare uno statuto speciale per la minoranza italiana nella provincia autonoma di Bolzano! Se arrivassimo a questo, saremmo impazziti! Ma la pazzia non servirebbe a niente perché in questo modo ritarderemmo, anzi renderemmo impossibile quella pacificazione che invece si dice di voler raggiungere.

Se si vuole raggiungere lo scopo della pacificazione, della convivenza definitiva tra i cittadini di lingua italiana, quelli di lingua germanica e quelli di lingua ladina — se si vogliono aggiungere anche questi ultimi per dare un esempio di equanimità; ma sono così pochi che non pesano — bisogna evitare il pericolo della internazionalizzazione che deriverebbe fatalmente dalla concessione di una eccessiva autonomia. E' tutto qui: l'autonomia della provincia di Bolzano è un pericolo gra-

ve, perché agganceremmo la vita amministrativa, politica, intellettuale, spirituale della provincia di Bolzano, resa troppo autonoma, all'Austria e non all'Italia! Alcuni membri della Commissione dei 19 hanno proposto che la si chiami addirittura *Südtirol*: è già un agganciamento a un altro Stato. Altro che accordo De Gasperi-Gruber! Altro che raccomandazione dell'O.N.U.! È una cessione che non è ancora territoriale, ma porta in sé i germi della cessione territoriale.

E tutto questo per aiutare chi? Da tutte le parti politiche, da destra, dal centro, da sinistra, non si fa altro che condannare questa rinascita di neonazismo, di intransigenza facinorosa, sanguinaria e criminale. E con le popolazioni che ci dobbiamo mettere d'accordo o con questa minoranza di esaltati? Tutti diciamo: con le popolazioni, scartiamo la minoranza, consideriamola provvisoria. Ma se arrivate con l'Austria ad un altro nuovo accordo tale da andare al di là dei limiti dell'accordo De Gasperi-Gruber, voi incoraggiate la ripresa del neonazismo che avrà allora una piattaforma interna in casa nostra, o una internazionale.

E siccome di neonazismo si parla, senza fare dell'antigermanesimo in linea generale — perché non mi sento di farlo: noi siamo per la collaborazione europea, quindi nessuna posizione del genere può essere propria del partito liberale — devo dirvi che su questa piattaforma da voi concessa il neonazismo potrebbe andare a cercare la propria leva di *revanche* internazionale, per svolgerla poi in altri territori dove è in letargo perché gli sarebbe impossibile agire oggi; voi facilitereste una vasta aspirazione pangermanica che sorgerebbe dal territorio italiano, diffondendosi poi in Europa. E dobbiamo essere noi la cavia e la sede sperimentale di questa ripresa? Certamente no.

Dobbiamo quindi stare attenti perché, accettando di fare concessioni eccessivamente generose da parte nostra, come quelle che si stanno facendo nella trattativa, al di là anche dei limiti che la Commissione dei 19 aveva concesso, voi incoraggiate la ripresa del neonazismo in Europa, date ad esso un incentivo territoriale dal quale può prendere le mosse per varcare le frontiere italiane e trasferire altrove le sue aspirazioni di carattere generale. Voi rendete impossibile la vita degli italiani concedendo una eccessiva autonomia alla provincia di Bolzano nei confronti dello Stato; rendete impossibile la convivenza tra italiani e tedeschi, per cui viene meno lo scopo principale che ci proponiamo e per il

raggiungimento del quale tutti dobbiamo dare un aiuto.

Questo aiuto deve essere dato con moderazione, ma anche con accortezza e abilità, perché il gruppo politico con il quale noi trattiamo rappresenta sì oggi un paese piccolo, di circa 7 milioni di abitanti, ma ha anche una tradizione di abilità diplomatica e giuridica che ha fatto secoli di esperienze in Italia, secoli di esperienze in Europa. Queste esperienze si sono concluse quaranta anni fa con il crollo dell'impero austro-ungarico, ma hanno lasciato una eredità di intelligenza, di cultura, di tradizione diplomatica formidabile, che ha mantenuto l'ordine in Europa per secoli. Noi non trattiamo con un paese periferico, trattiamo con un ceppo di vecchia cultura giuridica e diplomatica europea che si condensa oggi nella modesta repubblica austriaca e nella sua autorevole capitale, Vienna. Quindi, non siamo destinati a vincere a qualunque costo questa battaglia, se la impostiamo male, unicamente perché siamo più numerosi. L'abbiamo già impostata in modo da doverla perdere e perciò vi diciamo: tornate alla politica buona, tornate alla politica che non era stata ancora deteriorata dagli eccessi di generosità e di solidarietà ideologica fra due governi, ciò che non deve essere trascurato perché temiamo che sia alla base di questi errori. A noi non interessa che il signor Kreisky sia socialdemocratico; a noi non interessa affatto il colore politico del governo con cui trattiamo; a noi interessa raggiungere lo scopo della pacificazione in Alto Adige e rendere durevole la convivenza fra i due gruppi. Pensiamo che con gli errori per eccesso di generosità, come prima con gli errori per eccesso di avarizia, non raggiungeremo questo scopo, ma internazionalizzeremo sempre più la questione togliendo sempre più di mano allo Stato italiano l'arma per risolverla internamente.

Ella, onorevole Taviani, ha nominato spesso le popolazioni. Ci ha fatto piacere, perché con le sue parole ha riecheggiato un argomento che da molte parti di questa Camera e soprattutto dal gruppo liberale negli ultimi due anni è stato molto sostenuto, cioè che la politica di pacificazione si fa con le popolazioni. Si fa anche con i loro rappresentanti eletti quando partecipano con moderazione e con buona fede a questa politica, ossia senza aver sete di trasferirla domani in sede internazionale. Si faccia la pace con le popolazioni; ma teniamo presente che le popolazioni sono stanche dei nostri errori, dei nostri alti e bassi, dei nostri mutamenti, degli estremisti e pro-

tabilmente — io me lo auguro — sono stanche anche della direzione politica dei capi della *Volkspartei*, che mentre qui usano un linguaggio moderato, non riescono però ad impedire che prevalgano a Bolzano, nella direzione del partito, come pare che di nuovo prevalgano, gli estremisti.

Dobbiamo tener presente sommamente — non vorrei dire unicamente — le popolazioni; bisogna arrivare con esse ad un accordo che ne faccia cittadini italiani di lingua tedesca, cittadini che, nonostante parlino un'altra lingua, acquistino i nostri medesimi sentimenti, i nostri medesimi interessi nazionali, il nostro medesimo spirito europeo; non aver fretta di ottenere domattina un apparente successo diplomatico e parlamentare che sarebbe colmo di rischi; aspettare che la civiltà economica progredisca anche tecnicamente in Alto Adige e cammini da sola, sovvertendo a poco a poco le ultime vestigia di un regime agricolo superato dai tempi e che non può bastare a quelle popolazioni desiderose della industrializzazione e della trasformazione della regione.

La pacificazione verrà dalle cose, se noi non la rovineremo. Abbiamo la netta impressione che voi stiate deteriorando enormemente la situazione, e speriamo non in modo irreparabile. Voi vedete che noi quasi non parliamo da oppositori, perché l'importanza del problema nazionale ci induce a mettere in seconda linea tutto quello che si potrebbe dire di più aspro e di più grave.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. State parlando da oppositori.

CANTALUPO. No, onorevole Ceccherini, non abbiamo parlato da oppositori, ma da persone che hanno il senso nazionale, da persone che si rendono conto della situazione e si pongono al di sopra delle ideologie di parte quando si tratta di problemi dai quali dipendono la nostra libertà e la nostra rispettabilità nei confronti di qualunque altro paese straniero.

Con queste motivazioni, onorevole Taviani, noi prendiamo atto di quanto ella ci ha detto circa la cronaca della politica interna; prendiamo atto della comunicazione che ci ha fatto sull'intendimento del Governo di presentare un nuovo disegno di legge sulla cittadinanza; tuttavia, per le motivazioni di politica estera che ho nettamente espresso, non possiamo minimamente dichiararci soddisfatti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scotoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOTONI. È doveroso riconoscere che alcune delle cose dette dall'onorevole ministro ci appaiono apprezzabili. Intendo riferirmi al giudizio espresso sulla natura del terrorismo, all'atteggiamento delle popolazioni, alla necessità di sventare il disegno dei terroristi stessi, di interrompere le trattative in corso ed ancora alla necessità, d'altra parte, di un'azione autonoma da parte del nostro Governo per intrattenere relazioni con le popolazioni locali, cercando di portare a soluzione alcuni dei problemi della provincia di Bolzano e della regione Trentino-Alto Adige.

Detto e riconosciuto tutto ciò, mi debbo però dichiarare insodisfatto per i motivi che ora esporrò. Con la nostra interrogazione noi chiedevamo anzitutto quali fossero le misure prese per assicurare alla giustizia i responsabili degli atti terroristici e per isolarli dalla popolazione di lingua tedesca. Siamo, sotto questo aspetto, insodisfatti perché dalla risposta ottenuta ci sembra che non si intenda modificare il sistema finora usato.

Credo che su un punto almeno saremo tutti d'accordo, e cioè sul fatto che il rispetto per i caduti e la solidarietà per i feriti non debbono farci velo ad un esame serio, spassionato sull'efficacia delle misure adottate. Si è trattato sostanzialmente di rastrellamenti di valli e di paesi, rastrellamenti che talora hanno finito con l'assumere un ingiustificato ed indiscriminato carattere di massa: l'impiego massiccio di forze armate per la ricerca di 7 o 8 terroristi, secondo almeno quello che ci dice il vicecapo della polizia, o forse di qualche decina, come mi sembra di aver compreso dalle parole dell'onorevole ministro.

Inoltre la maniera con cui sono stati impostati i rapporti tra lo Stato e le popolazioni locali si è dimostrata inefficiente. Basti per convincersene guardare i risultati. Da un lato, noi abbiamo udito un lungo, penoso elenco di deceduti e di feriti, mentre dall'altro non abbiamo udito un elenco di arrestati o di terroristi caduti nelle operazioni. Purtroppo, dunque, il bilancio ha soltanto una partita aperta: quella delle vittime di questi terroristi.

Uno di questi terroristi è morto, ucciso in uno scontro a fuoco. Però — ce lo ha ripetuto l'onorevole ministro — è stato ucciso non si sa bene da chi, ma in ogni caso, sembra, non dalle forze di repressione. Un altro si è presentato spontaneamente: il Kerbler, uomo dai molti nomi e dalle varie professioni, che sembra sia l'assassino dell'Amplatz. Ebbene, si è presentato; ma, quando ha sentito svanire il pericolo della rappresaglia, ha pensato bene

di andarsene e se ne è andato tranquillo, non fuggendo tra i monti o per i sentieri, ma lungo il fondo valle, mentre veniva tradotto su una camionetta delle nostre forze di polizia.

È assurdo che questa, onorevole ministro, debba inseguire i delinquenti operando in colonne motorizzate; essa non può in tal modo muoversi con la necessaria agilità. Questi sistemi inoltre non sono i più indicati per isolare i terroristi dalle popolazioni. Sono pronto ad affermare che le popolazioni locali non sono nel loro complesso solidali con questi terroristi; però almeno qualche simpatia in taluno può sussistere. Vogliamo che queste simpatie aumentino o diminuiscano? Credo che dobbiamo fare tutto il possibile perché diminuiscano.

Fra le tante possibili citazioni dei servizi della stampa, la quale ha mandato un notevole numero di suoi corrispondenti in provincia di Bolzano, me ne sia consentita soltanto una a proposito dei fermi avvenuti a Montassilone. Si tratta d'un giornale di tiratura e di diffusione nazionali, il quale scrive: « Il nostro parere è che qui i terroristi abbiano ottenuto un successo, dovuto non al fermento d'un agente dell'ordine, ma all'inevitabile reazione psicologica di irritazione e di risentimento prodotta nelle popolazioni locali ». E prosegue: « L'irritazione in qualche elemento giovane può suscitare perfino vocazioni terroristiche ». E *Il Corriere della sera* che scrive queste cose.

Con questi sistemi, dunque, può avvenire che l'atteggiamento della popolazione di lingua tedesca si trasformi gradualmente, ma pericolosamente, da esplicita condanna del terrorismo in risentimento antitaliano, risentimento che sarebbe immediatamente sfruttato dai terroristi e dai loro mandanti.

Parlare dei mandanti significa introdurre il secondo tema sollevato con la nostra interrogazione. Abbiamo chiesto infatti al Governo « quale azione politica si intende svolgere contro i focolai di pangermanesimo e di neonazismo che sono alla radice di tali atti e quali passi diplomatici intendono intraprendere per ottenere che il governo austriaco impedisca le incursioni terroristiche dal suo territorio ».

Mentre per quanto riguarda il governo austriaco una certa azione è stata svolta, e si deve darne atto, non risulta sia stato fatto nulla nei confronti del governo di Bonn. E questo mi pare che indebolisca anche la critica, anche il richiamo fatto al governo di Vienna, il quale attraverso un suo ministro

ha esplicitamente chiamato in causa anche la Baviera.

Ma a me sembra che quando si comincia a guardare verso il territorio della Germania di Bonn nasca in molti un eccessivo rispetto reverenziale. È indicativo il fatto, ad esempio, che, mentre le forze di polizia si sono opposte a Bolzano a che i gruppi locali in costume entrassero nel cimitero locale nel quale si seppelliva l'Amplatz, sia stato invece consentito ad un certo Fritsch di intervenire al funerale recando una corona sui nastri della quale si esprimeva tutta la solidarietà dell'organizzazione neonazista germanica nei confronti del morto, e addirittura di pronunciare una concione durante la quale costui solidarizzava con i terroristi e, più o meno apertamente, più o meno ad alta voce, prometteva aiuti di uomini e si offriva addirittura come *Führer* per l'azione da svolgere.

Non è forse un caso che un oratore che stamane si riferiva ad un documento del procuratore della Repubblica a Bolzano, inviato al Presidente della Camera, citandone alcuni brani, non abbia accennato anche ad un passo contenuto in detto documento, là dove si ricorda che l'8 dicembre 1963 venne arrestato al valico con la Svizzera un cittadino germanico il quale tentava di introdurre nel nostro territorio un cospicuo quantitativo di esplosivi e congegni ad orologeria. Sottoposto ad interrogatorio, costui ammise di aver tentato di entrare in Italia a seguito di ordine del professore Norbert Buerger per commettere attentati terroristici. In un successivo interrogatorio, subito in sede d'istruttoria, precisò che l'associazione della quale faceva parte aveva come scopo la valorizzazione di tutto ciò che di positivo vi era nel nazismo e che fra le aspirazioni della stessa associazione vi era quella di rivendicare nel futuro i territori già appartenenti al terzo *Reich*.

Credo che i colleghi che si sono soffermati così ampiamente sui rapporti internazionali abbiano sottovalutato la forza che può accompagnare le nostre argomentazioni quando si consideri quale sia il disegno reale di coloro che aiutano e sostengono i terroristi, che cercano di spingere la popolazione locale ad azioni tali da provocare una situazione di tensione non in ordine ad alcune rivendicazioni (come quelle che abbiamo letto nei documenti della Commissione dei 19), ma per fini ben diversi e ben più pericolosi per la pace e per i buoni rapporti fra i popoli.

Fino a quando questi riguardi non cesseranno, fino a quando non si avrà il coraggio di assumere più ferme posizioni, non si potrà

certamente dare il colpo decisivo per recidere le radici dalle quali il terrorismo trae alimento.

La popolazione avverte che i terroristi e i loro mandanti cercano di utilizzarla strumentalmente per fini che non hanno nulla a che vedere con i suoi interessi. Noi dobbiamo aiutare a far sì che queste prime sensazioni si trasformino non soltanto in una condanna morale, ma in un'attiva partecipazione alla lotta contro i terroristi.

L'ultima parte della nostra interrogazione pone il problema delle concrete iniziative da adottare per giungere ad una pacifica convivenza. È certamente fatto positivo che le trattative con il governo austriaco siano proseguite. L'anno scorso, in agosto, quando venne annunciato che la Commissione dei 19 stava terminando i suoi lavori, vi fu una ripresa del terrorismo. Quest'anno, quando si annunciava un nuovo incontro fra il ministro degli esteri italiano e il ministro degli esteri austriaco, gli attacchi terroristici sono ripresi. È una coincidenza abbastanza significativa. Però, accanto a queste trattative, credo debba essere portata avanti, più di quanto non appaia dalle dichiarazioni del ministro, un'azione autonoma da parte del nostro Governo per intraprendere un colloquio con le popolazioni locali. Credo che la stessa Commissione dei 19, con tutti i suoi limiti, con tutte le critiche che si possono muovere a proposito della sua costituzione e del suo funzionamento, abbia costituito un esempio. Quando si sono portati uomini di mentalità e di fede politica completamente diverse attorno ad un tavolo a discutere di queste cose, si può dire che qualche passo avanti sia stato fatto. Quel lavoro potrà sembrare insufficiente e avremo modo di muovere ad esso certe critiche; però questa constatazione deve essere fatta.

Ora, poiché la Commissione terminò i suoi lavori nell'agosto dell'anno scorso, già il Governo conosceva i punti che avrebbero dovuto essere immediatamente affrontati. Ma abbiamo proprio bisogno del pungolo internazionale per fare queste cose? Oggi fortunatamente ho udito il ministro dell'interno affermare che non vi è questo bisogno e apprezzo questa dichiarazione; ma la mia soddisfazione sarà ben più grande quando vedrò che alle parole seguiranno concreti provvedimenti.

Vorrei fare un'ultima considerazione. Indubbiamente la Commissione dei 19 ha spaziato su molti problemi. Ve ne sono altri però che non ha esaminato, e che tuttavia non sono assolutamente da mettere in secondo piano.

Vi sono i problemi che riguardano la situazione economica della provincia di Bolzano, e qualche collega vi ha fatto riferimento. L'agricoltura, in quella zona, nonostante che il raccolto prometta bene, non si trova in una situazione soddisfacente; tutt'altro. La recente conferenza indetta dalla regione ne ha dato una ulteriore dimostrazione. Il turismo mostra sintomi preoccupanti. E vi è infine il settore industriale che provoca allarme poiché, mentre si era tanto sviluppato negli anni passati, si trova oggi in una situazione estremamente difficile. Due fra i maggiori stabilimenti industriali minacciano di chiudere e un altro vive esclusivamente grazie a quello che è stato definito un « contratto-ponte », che gli assicurerà per qualche mese ancora una fornitura di energia elettrica a condizioni di particolare favore. Una simile situazione dovrebbe essere seguita con attenzione e richiederebbe adeguati interventi ovunque si verificasse, ma esige ancor più immediati ed efficaci provvedimenti data la particolare situazione della provincia di Bolzano. Se infatti ai motivi di preoccupazione e di tensione sul piano politico si aggiungessero timori per l'avvenire economico di migliaia di lavoratori la situazione diventerebbe ancor più difficile. Negli anni passati, purtroppo, sono stati attuati con ritardo e sono risultati quindi di limitata efficacia provvedimenti che, se presi subito, avrebbero dato ben più rilevanti effetti. Facciamo in modo che ciò non avvenga anche nel futuro.

Ci auguriamo, associandoci al desiderio espresso da numerosi colleghi, di aver presto la possibilità di affrontare nella sua interezza, anche nei suoi aspetti sociali, il problema, riservandoci da parte nostra di promuovere le iniziative necessarie per cercare di provocare tale più ampio dibattito. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Il punto di vista del nostro gruppo su questa dolorosa questione è stato ampiamente illustrato dall'onorevole Almirante e pertanto mi limiterò a svolgere alcune sintetiche considerazioni.

La nostra interrogazione tendeva essenzialmente a conoscere lo stato reale dei fatti verificatisi nella provincia di Bolzano e la valutazione che di essi fa il Governo; la posizione del Governo, cioè, in relazione alla situazione determinatasi in seguito agli ultimi attentati terroristici. Ora, mentre prendo atto della dolorosa situazione descritta dal ministro dell'interno, che risulta ancora più

grave di quella ricostruibile attraverso le notizie di stampa, non posso concordare con l'onorevole ministro circa la valutazione della situazione determinatasi in seguito a questi fatti in Alto Adige.

A tale riguardo mi sia consentito di esprimere innanzitutto, come ha fatto l'onorevole ministro, la solidarietà del mio gruppo alle forze dell'ordine che in provincia di Bolzano stanno vivendo ore molto difficili e sono chiamate ad affrontare i rischi di un grave momento. Questi nostri sentimenti vanno non soltanto alle famiglie dei caduti e dei feriti, ma a tutti coloro che portano senza colpe il peso e la responsabilità di una situazione che a nostro avviso è stata purtroppo provocata, non soltanto dall'iniziativa di alcuni terroristi criminali, non soltanto dall'atteggiamento ostile tenuto nei confronti del nostro paese dal governo austriaco, ma anche da una serie di errori e di atti responsabili come indirizzo e come metodo purtroppo commessi dal nostro Governo, che non si è tempestivamente reso conto della drammaticità della situazione che si veniva creando nella provincia di Bolzano.

Esattamente un anno fa parlavamo delle stesse cose nel corso della discussione del bilancio dell'interno. All'onorevole Rumor, allora capo di quel dicastero, esprimemmo la nostra soddisfazione per l'inclusione dello svolgimento della nostra e di altre interpellanze presentate sugli avvenimenti accaduti allora a Bolzano nel dibattito generale sulla politica del Ministero dell'interno; ciò significa infatti che il Governo italiano intendeva finalmente mantenere la dolorosa questione nell'ambito delle sue responsabilità e dei suoi compiti di carattere interno. Purtroppo, mentre l'allora ministro Rumor, rispondendo alle interpellanze e concludendo la discussione generale del bilancio del suo dicastero, dava assicurazioni che il problema sarebbe sempre rimasto in questo ambito, noi abbiamo constatato, in questo altro anno di passione del problema altoatesino, che ciò non è accaduto, e che addirittura (come è stato ricordato dagli onorevoli Almirante, Cantalupo ed anche da deputati dell'estrema sinistra) esso è stato ancor di più internazionalizzato.

È certo che la responsabilità di tutto ciò ricade sull'attuale Governo, sulla sua attività di questi ultimi mesi, e in particolare sulla iniziativa, onorevole Bertinelli, del ministro degli affari esteri, che si è sentito più *leader* del partito socialdemocratico che ministro degli esteri, più attratto dall'idea, o meglio dalla lieta prospettiva di un incontro sul piano

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1964

internazionale con il compagno Kreisky che turbato dalla preoccupazione di contenere il problema dell'Alto Adige nel suo naturale ambito.

Questo è stato anche rilevato nel dibattito sulla sfiducia all'attuale Governo dall'onorevole Scelba, che ha fatto presente alla Camera, molto responsabilmente, in un discorso tanto prezioso quanto coraggioso, che la costituzione della Commissione dei 19 era stata voluta dal Governo allora in carica proprio per impedire che il problema fosse ulteriormente discusso in sede internazionale. Si era detto: questa Commissione, che comprende i rappresentanti di tutti i gruppi etnici della nostra popolazione in Alto Adige, avrà modo di discutere tutti i problemi, quelli sollevati sulla presunta mancata esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber, e quelli riguardanti altre questioni. Dopo di che, la questione dovrà essere considerata chiusa e sarà chiusa per sempre. Le conclusioni della Commissione dei 19, adottate all'unanimità o a maggioranza, saranno in seguito fatte proprie dal Governo, previo esame — si presumeva — del Parlamento, e quindi regolarmente applicate come definitiva volontà, come definitivo atto di responsabile impegno del Governo su questi problemi, anche e particolarmente in relazione agli impegni — se dobbiamo continuare a considerarli validi — assunti con l'accordo De Gasperi-Gruber. La questione era tutta qui.

Che cosa è invece accaduto? È accaduto che quell'animo semplice del nostro ministro degli esteri, più preoccupato delle « compagnie » che degli interessi concreti del nostro paese, ha preso in esame le conclusioni della Commissione dei 19 e ha dichiarato che esse costituivano una base per discussioni ulteriori con il governo austriaco. Questo, ripeto, non lo dico io, lo ha affermato l'onorevole Scelba, il quale ha testualmente detto che le conclusioni di questa Commissione (che non sono state mai portate all'esame del Parlamento e che forse neppure tutti i membri del Governo conoscono) sarebbero state ridotte ad una specie di canovaccio per i lavori della commissione degli esperti al fine di elaborare i nuovi punti da discutersi con il governo austriaco.

Questa è la realtà; ma poiché al punto in cui siamo ci pare che si perda inutilmente tempo a discutere delle responsabilità passate, vorrei proprio riferirmi al dibattito svoltosi questa mattina per esaminare se le valutazioni che il Governo italiano fa in questo momento rispondano o meno alla reale situazione politica, alla reale situazione dell'ordine pubbli-

co, alla reale situazione psicologica esistente in Alto Adige, e quali siano, attraverso queste valutazioni, le prospettive per risolvere il problema che ora consiste nella fortunata ricerca delle condizioni per una pacifica convivenza di tutti i gruppi etnici della provincia di Bolzano.

Ebbene, a questo proposito abbiamo innanzitutto il dovere di rilevare come l'onorevole ministro non abbia avuto nulla da osservare su quanto ha detto l'onorevole Mitterdorfer, il quale ha naturalmente deplorato, come facciamo tutti — come usano fare tutti gli uomini politici responsabili e irresponsabili del mondo — gli attentati, i fatti di sangue dolorosamente accaduti. Ma egli non si è minimamente preoccupato di dire in qual modo il suo partito cercherà di contribuire a realizzare le condizioni per una pacifica convivenza. In realtà, egli si è detto responsabile rappresentante di un popolo (non so se lo abbiate notato), ma non ha specificato di quale popolo si senta rappresentante. Così come essi parlano, dal modo con cui lo affermano (lo facevo notare l'anno scorso all'onorevole Dietl), i deputati della *Volkspartei* hanno tutta l'aria di rappresentare, non il gruppo etnico della provincia di Bolzano che li ha eletti, ma il popolo austriaco o addirittura il popolo tedesco. Che dal loro punto di vista essi si sentano parte integrante di questi popoli, può anche essere una nobile cosa; ma dal punto di vista delle nostre valutazioni e delle nostre politiche e amministrative necessità ciò è quanto di più aberrante ed inaccettabile possa esistere.

Essi hanno dichiarato che deplorano gli attentati — d'accordo — e che naturalmente non vogliono incoraggiarli; hanno ammesso che l'Amplatz, che ha fatto una fine così strana e drammatica, era un terrorista, ma non hanno detto perché hanno poi ufficialmente partecipato ai suoi funerali; perché hanno inscenato intorno a questo terrorista, che essi dicono di condannare, una manifestazione di autentico irredentismo e di autentico martirologio.

Onorevole ministro, per raggiungere condizioni di pacifica convivenza occorre soprattutto stroncare tutte le solidarietà materiali, morali e psicologiche che sono state create, ed esistono anche in questo momento, intorno a questi uomini. Inoltre, signor ministro, non sarei così ottimista come lei e come tanti altri dimostrano di essere, affermando categoricamente che in quanto ai terroristi si tratta di dieci o dodici giovanotti.

TAVIANI. *Ministro dell'interno*. Non ho parlato affatto del loro numero.

ROMUALDI. Ella ha parlato di quaranta persone riferendosi a fatti determinati.

Comunque, dalle manifestazioni a cui abbiamo assistito e che ella, onorevole ministro, ha confermato, riferendo episodi drammatici, non possiamo non dedurre che siamo di fronte a qualcosa di più importante; pertanto, nella ricerca delle soluzioni più idonee, dobbiamo valutare la situazione nella sua odierna realtà.

Abbiamo visto in Alto Adige un partito politico, la *Volkspartei*, ancora solidale moralmente e psicologicamente, e pertanto corresponsabile, con gli attentatori. Non v'è alcun dubbio. Altrimenti l'onorevole Mitterdorfer, che mi dicono (e non lo sapevo) essere il capo degli *Schützen*, non avrebbe permesso che 30 o 40 o 50 *Schützen* in divisa andassero ai funerali dell'Amplatz, inscenando una dimostrazione e malmenando addirittura gli agenti dell'ordine. Avrebbe dovuto proibirlo, facendo sì che quella gente (che ha una certa importanza, non foss'altro per il carattere folcloristico che riveste) diventasse tramite di esecrazione verso gli autori di quei delitti. Invece è avvenuto proprio il contrario.

Ecco perché a questo punto, mentre si sta menando il can per l'aia sul piano politico, non vedo quali siano le giuste misure da prendere. Certo non possono essere quelle cui fanno pensare le parole pronunziate stamane dal ministro dell'interno. Qui si cerca il neonazismo, si va a caccia delle streghe, si parla di responsabilità delle estreme: sarebbe come dire, onorevole Berloff, che siamo stati noi delle estreme a dirigere fino ad ora la politica in Alto Adige, e che quanto è accaduto è la conseguenza della nostra azione di esasperazione estremista!

Noi in Alto Adige ci siamo limitati ad esprimere sentimenti di italiani purissimi, e ad affermare i diritti che ne conseguono.

BERLOFFA. Avete lasciato un bel ricordo!

ROMUALDI. Lasciamo stare quello che abbiamo fatto nel tempo lontano; a parte che ella non sa niente di quel che abbiamo lasciato. La verità è che da vent'anni voi dirigete la politica italiana; e ad ogni provvedimento che avete presentato avete sempre affermato con tono sicuro e democratico che esso avrebbe riportato definitivamente la pace nell'Alto Adige, che avrebbe risolto tutti i problemi economici, sociali, amministrativi e civili di quella regione. Ma non avete risolto niente.

La situazione è quindi diventata drammatica con la vostra politica, non con quella delle estreme. Voi, solo voi siete responsabili, perché le estreme non fanno politica di governo in Italia. Vorrei aggiungere, e dovete permettermelo, che le estreme non fanno politica di governo nemmeno in Austria e in Germania.

Allora bisogna avere il coraggio di dire che cosa ha veramente determinato tutto questo, che cosa provoca la solidarietà dell'Austria e della Germania. Vogliamo dirlo? Vogliamo cercare di fare un piccolo esame di coscienza, per vedere se riusciamo a capire perché tutto ciò avviene? Sono d'accordo che questa non è la sede; ma sono venti anni che parliamo di questi problemi, e non si può certo dire che per approfondirli siano mancati tempo e occasioni. Avremmo avuto mille modi, prendendo magari in esame l'accordo De Gasperi-Gruber, che non è mai venuto al Parlamento italiano, e via via parlare su tutti gli altri atti e avvenimenti; avremmo potuto esaminare crudamente l'impostazione che a questi problemi si è data.

A questo punto, forse, onorevole Berloff, ella si sarebbe meravigliato di trovare questo gruppo politico molto più avanzato, molto più spregiudicato intorno a certi riconoscimenti, di quanto ella possa pensare. Sa perché? Lo voglio dire a titolo personale, per non impegnare nessuno: perché, a differenza dell'onorevole Cuttitta, io riconosco che una volta che si è fatto un accordo, anche se non è un vero accordo, anche se è stato fatto male, anche se è stato concluso in condizioni di irresponsabilità, questo accordo impone ugualmente degli obblighi. Questi obblighi andavano subito e rapidamente adempiuti: decisamente, intelligentemente, responsabilmente adempiuti. Invece lo abbiamo fatto, siamo andati già molto oltre quanto era previsto dall'accordo, ma lo abbiamo fatto malamente, lo abbiamo fatto senza intelligenza, senza senso di responsabilità, lo abbiamo fatto in modo confuso, lo abbiamo fatto discutendo, trattando, mercanteggiando intorno ai tre voti della *Volkspartei* in Parlamento; lo abbiamo fatto sempre per ragioni di bassa politica, senza tener conto dei veri, generali interessi della provincia in discussione e di ciò che per il popolo italiano questa provincia rappresenta.

Parliamo allora con sincerità di questo doloroso problema, ma non andiamo a caccia delle streghe; vediamo da che cosa dipende tutto quanto accade, e per quale mai ragione, una volta che abbiamo spostato tale proble-

ma sul piano internazionale, non siamo riusciti a crearci la solidarietà delle popolazioni tedesche. Perché di questo si tratta. Non andiamo a cercare solidarietà all'O.N.U., dove vi è gente che non sa nemmeno dove sia l'Alto Adige, se in Australia o in Cina: vediamo invece quali sono le popolazioni interessate a questo problema, e cerchiamo di averne la solidarietà; solidarietà sul piano diplomatico, sul piano politico, non sul piano delle « compagne » che non contano nulla.

Se questo avessimo fatto, il problema sarebbe diventato facile e forse sarebbe stato riconosciuto da tutti, compresa la *Volkspartei*, come problema di sola ed esclusiva pertinenza del Governo italiano.

In questo senso crediamo che si debba e si possa ancora indirizzare gli sforzi che il Governo e tutti noi abbiamo il dovere di compiere per arrivare a qualche risultato positivo. Sappiamo ormai bene che tutto ciò che sta avvenendo in Alto Adige è frutto di una serie infinita di errori, di esaltazioni artificiosamente montate, di solidarietà che si sarebbero potute stroncare se avessimo avuto il coraggio di colpire là dove queste solidarietà si manifestavano e si annidavano. Ma recriminare non giova. Al punto in cui siamo, ripeto, noi desideriamo soltanto che si operi per raggiungere risultati veramente concreti e positivi.

A questo scopo vorremmo che fosse rapidamente varato il provvedimento sulla questione della cittadinanza per i riopianti. Noi prospettammo l'opportunità di risolvere tale questione, e proprio un anno fa l'onorevole Rumor ci disse di no. Oggi sento che siete anche voi di questo parere. Me ne rallegro.

Avanzammo anche la proposta che si rivedesse la legge di polizia o la si applicasse in maniera da coordinare gli sforzi e le iniziative; anche perché, onorevole ministro, non è bello e forse nemmeno abile vedere tanti soldati del nostro esercito sacrificati in questa battaglia contro dieci, venti o cinquanta terroristi. Questa operazione è una operazione di polizia: deve essere diretta con mentalità, con sensibilità di polizia, e le forze dell'ordine devono essere mosse responsabilmente, devono manovrare e operare in condizioni di sicurezza, da tutti i punti di vista, per se stesse e per la popolazione civile.

In politica internazionale vorremmo che il problema fosse impostato nel modo che ho accennato, visto che su questo terreno siamo stati fatalmente trascinati.

E vorremmo che si cercasse di stroncare definitivamente, con inchieste dirette, le re-

sponsabilità che sono senza dubbio del partito, dei gruppi politici e ideologici che interpretano o dicono di interpretare la volontà e gli interessi di questo gruppo etnico di lingua tedesca.

Abbiamo proposto una volta lo scioglimento della *Volkspartei*. Io sono ancora di questo parere: ma posso anche capire che lo scioglimento — con tutto il rispetto, molte volte ingenuo, che si ha per la democrazia, anche quando serve soltanto agli altri per metterci le mani sul collo — avrebbe forse effetti non positivi in un momento come l'attuale; anche perché le parole dei responsabili di quel partito hanno assunto in queste occasioni un tono diverso (ma il loro giornale, per altro, continua a lanciare contumelie contro tutte le forze armate e la gente italiana). Si obietta, inoltre, da coloro che sono contrari allo scioglimento, che una misura del genere è di non semplice esecuzione e che difficile sarebbe il controllo.

Ma un'inchiesta seria si può e si deve fare; è necessaria. Bisogna andare a fondo per accertare le responsabilità personali — non lo dico per l'onorevole Dietl, già sottoposto ai rigori di una istruttoria — precisando che l'indagine non è diretta a colpire queste persone nella loro qualità di deputati, legali rappresentanti di un popolo che però non si sa quale sia, e che ha tutta l'aria di non appartenere alla giurisdizione dello Stato italiano.

E bisogna non farsi cogliere da isterismi, perché in queste occasioni, in queste drammatiche circostanze, non valgono i pianti né la grinta feroce. Ci vuole senso di responsabilità, di misura; bisogna affrontare il problema globalmente in tutti i suoi aspetti politici, tecnici, morali; bisogna anche ricordarsi, come ha purtroppo sottolineato un collega del gruppo comunista, che vi sono situazioni di carattere economico, situazioni relative all'attività industriale che avrebbero dovuto essere affrontate per tempo, mentre non lo sono state.

Qui due o tre anni fa io denunciavo, e ripetevo la denuncia l'anno scorso, che l'I.R.I. non ha impiegato una lira nella provincia di Bolzano, non ha svolto alcuna attività, non ha rilanciato alcun piano per la industrializzazione. Perché? Perché facendolo si riteneva di offendere la politica e la dottrina economica del « maso chiuso », la mentalità e il costume un po' troppo retrivi di certa gente, ma in sostanza perché non si voleva pregiudicare la possibilità di essere appoggiati dai tre voti della *Volkspartei* in Parlamento in caso di maggioranze difficili!

Scusate se ho dovuto dire queste cose. Ma ritengo che ciò sia stato da parte mia un doveroso atto di omaggio alla memoria dei morti, e un doveroso atto di riconoscimento per coloro che sopportano e che dovranno ancora sopportare sacrifici; uomini che non possono essere ricordati da noi solo per una solidarietà sentimentale, ma per qualcosa di utile, con il proposito serio di un responsabile impegno e di una intelligente opera per arrivare alfine a risultati concreti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ballardini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BALLARDINI. Dal 1960 periodicamente ci troviamo in quest'aula a dover discutere del problema dell'Alto Adige. Va rilevato però che l'iniziativa di questi dibattiti è sempre stata dei terroristi. La Camera si è ricordata di questo problema solo di fronte alla ritornante esplosione di questa manifestazione banditesca. Quindi tutte le discussioni che sono avvenute su questo argomento si sono svolte in un clima sensazionale, esasperato; ciò che naturalmente ha reso più difficile l'esame sereno, approfondito e diffuso dei problemi reali della convivenza di queste popolazioni bilingui.

Ora, noi ci auguriamo che quanto prima in quest'aula si torni a discutere in argomento, ma non più per iniziativa dei terroristi, bensì per iniziativa del Governo, il quale proponga alla Camera una discussione larga e completa di tutta la questione nei suoi molteplici aspetti di politica estera e di politica interna: soprattutto, però, di politica interna, tenendo conto così, come ha confermato l'onorevole ministro, anche delle conclusioni della Commissione dei 19.

Per restare al tema di oggi, ricordo che con la nostra interrogazione abbiamo chiesto se il Governo intende proseguire negli sforzi che da qualche anno sta compiendo per risolvere la questione dell'Alto Adige in maniera democratica. Abbiamo sentito che l'onorevole ministro ha confermato in maniera chiara e solenne questa linea. Egli ci ha detto che il Governo intende proseguire nei negoziati diplomatici con l'Austria; e ha confermato che il Governo intende attuare in via autonoma alcuni provvedimenti destinati ad andare incontro alle legittime aspirazioni delle popolazioni sudtirolesi, tenendo conto delle indicazioni della Commissione dei 19.

Questa è una linea generale che da qualche anno il Governo ha cominciato a battere e che ha anche cominciato a dare qualche

frutto, qualche risultato. Sebbene io continui a rimanere dell'opinione che il problema possa essere risolto sul piano interno e non sul piano internazionale, non si può negare — per esempio — che i recenti negoziati diplomatici condotti dal ministro degli esteri onorevole Saragat e dal ministro Kreisky abbiano portato ad un risultato, che si deve qualificare positivo, di rasserenamento e di distensione nei rapporti fra le due repubbliche; né si può negare che abbia pure portato a risultati positivi l'iniziativa interna della istituzione della Commissione dei 19, che ha messo i rappresentanti politici nazionali e quelli delle popolazioni locali attorno ad un tavolo per discutere nel merito dei problemi della convivenza. Quindi, avendo il ministro dell'interno confermato questa linea, devo dichiararmi soddisfatto delle sue dichiarazioni.

Certo è che su questa strada maestra, su questa linea generale si incontrano difficoltà, si incontrano ostacoli, si può fare anche un passo indietro, qualche volta: l'importante però è poterne fare due avanti subito dopo. L'ostacolo maggiore (dobbiamo riconoscerlo tutti), la difficoltà più grave, l'elemento di turbamento di questo clima di negoziati, di ricerca democratica di una soluzione è rappresentato dal terrorismo. Proprio per spiare la strada a questa discussione democratica, per agevolare questo processo di soluzione del problema, penso perciò che il Governo debba porsi come primo assoluto obiettivo quello della liquidazione del terrorismo; liquidazione del terrorismo che va perseguita in tutti i modi, su tutti i piani: sul piano diplomatico e sul piano dei rapporti con gli Stati confinanti, oltre che, naturalmente, sul piano dell'ordine pubblico e dell'attività di polizia.

Così mi pare sia il caso di ricordare al Governo un aspetto della situazione che è interessante da questo punto di vista e merita forse una nuova attenzione. Siamo tutti d'accordo, io penso — e lo ha confermato oggi stesso l'onorevole ministro — che all'origine le sorgenti del terrorismo stanno nelle organizzazioni neonaziste e pangermaniste. Lo abbiamo visto pubblicare anche da parte di giornali esteri, i quali hanno rivelato che i campi di allenamento dei terroristi sono, sì, nel Tirolo del nord, ma anche in Baviera. Ed abbiamo udito anche lo stesso ministro degli esteri austriaco Kreisky attribuire il terrorismo a fonti che non si trovano soltanto in Austria. Il Governo italiano, nella sua opera complessa e difficile destinata a sradicare il

terrorismo alle sue sorgenti, deve tener conto anche di questo fatto, che cioè queste sorgenti esistono pure in Baviera.

E vi è anche un altro ostacolo che per lo meno rallenta, se non impedisce, il fecondo processo di comprensione democratica tra le forze politiche italiane e le popolazioni di lingua tedesca. L'onorevole ministro ha ricordato questo aspetto: e mi piace dargli atto di questo obiettivo riconoscimento. Quando ci si trova di fronte alla necessità di stroncare operazioni terroristiche come quelle che si sono manifestate nelle ultime settimane in Alto Adige, il compito dei rappresentanti della legge è estremamente difficile, perché i terroristi sono pochi, nascosti; essi dispongono di una mobilità tattica eccezionale e hanno soprattutto sempre dalla loro parte il vantaggio della sorpresa. Si tratta di gruppi più o meno numerosi, che dispongono di basi più o meno permanenti all'estero e che effettuano sortite nel territorio della Repubblica italiana. Essi non hanno bisogno di basi all'interno dei nostri confini. Viene anzi fatto di pensare che sia proprio una esigenza di questa tattica terroristica il contenere nei limiti minimi possibili i collegamenti all'interno dei nostri confini, giacché, se i contatti all'interno dei nostri confini si allargano, aumentano evidentemente le possibilità di spiate e di tradimenti. Sono quindi estremamente difficili le condizioni nelle quali l'apparato di polizia, di difesa interna dello Stato italiano, deve operare.

Però io penso che non vi sia stato un adeguamento tempestivo della tecnica e della tattica antiterroristica in relazione a quella dei terroristi. Fino a che cioè i terroristi agivano su vasta scala, ponendo plastico od altre materie esplosive sotto una grande quantità di tralicci o di altre opere, è evidente che si dovesse contare su un impiego di massa di forze d'ordine per poter controllare, custodire, vigilare i numerosi impianti elettrici che venivano minacciati da questa opera insidiosa. Ora però non ci si trova più di fronte ad un terrorismo di massa, bensì ad un terrorismo di piccoli *commandos*, che puntano direttamente sulla persona umana: per cui un'azione repressiva con mezzi di massa è controproducente ai fini della efficienza.

Penso che senz'altro il ministro abbia impartito disposizioni perché anche da questo punto di vista tecnico e tattico del nostro apparato difensivo si attuino gli opportuni adattamenti. Non v'è dubbio inoltre che questa forma di azioni antiterroristiche, oltre a presentare manifesti inconvenienti di natura tec-

nica, altri ne presenti di natura psicologica, come l'onorevole ministro ha riconosciuto.

Quando bisogna agire in queste condizioni difficili, in una situazione pesante e particolarmente delicata, è obiettivamente inevitabile che vi siano anche, se non degli eccessi, dei disagi nella popolazione innocente; disagi provocati involontariamente, senza propositi, alla popolazione che non ha una diretta responsabilità in questi fatti.

Penso che questa ipotesi di eccesso colposo, per così dire, fatta dall'onorevole ministro, sia un elemento della situazione generale che merita da parte del Governo un'attenzione particolarissima. Non è, voglio dire, un elemento marginale e secondario: è un elemento che può avere un peso enorme, proprio ai fini della felice conclusione di quel negoziato democratico, di quel rapporto di rinascenza fiducia che va perseguito da parte del Governo nei confronti delle popolazioni di lingua tedesca.

Il fatto stesso della presenza d'una macchina di repressione massiccia ha in se stesso (anche a prescindere dai singoli episodi che sono stati denunciati o sono in corso di accertamento) un significato psicologico deprimente nei confronti della popolazione: perché quella macchina di repressione ha l'aria di essere una forza di occupazione in territorio straniero, una forza di intimidazione sulle popolazioni, anche quando all'intimidazione vera e propria non si arrivi.

Ecco dunque che questo elemento, inerente al tipo di azione delle forze antiterroristiche repressive e alle sue ripercussioni sul morale delle popolazioni, è uno degli elementi psicologici e politici di preminente importanza, proprio al fine di rendere fruttuoso e fecondo lo sforzo che il Governo sta facendo nei confronti della popolazione di lingua tedesca per ricreare un clima di reciproca fiducia.

Pertanto concludo confermando la mia soddisfazione per quanto l'onorevole ministro ci ha risposto, ma anche sottolineando la necessità che il Governo tenga presente questo aspetto, considerandolo non come un aspetto marginale e secondario, ma come un aspetto principale e importante; ed insisto affinché l'onorevole ministro, per rendersi conto della reale situazione, voglia non solo ascoltare le informazioni — certamente attendibili — che gli organi dell'amministrazione gli sottopongono, ma voglia anche ascoltare le informazioni che gli pervengono dal Parlamento, dai rappresentanti delle popolazioni che vivono in provincia di Bolzano, tenendo conto che an-

che quelle di lingua italiana attraverso l'onorevole Berloff, attraverso l'onorevole Scotoni e anche attraverso le mie parole hanno inteso esprimere un sentimento di disagio per questa situazione difficile e delicata, dovuta proprio alla non sempre efficiente e non sempre idonea azione contro il terrorismo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zucalli, cofirmatario dell'interrogazione Pellicani, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZUCALLI. Nelle parole del signor ministro, nella stessa breve cronaca degli avvenimenti e nei giudizi con i quali questa realtà è stata inquadrata, vediamo la conferma degli obiettivi di pacificazione che il Governo italiano persegue da tempo in Alto Adige e la conferma dell'impegno del Governo stesso di rimanere assolutamente fedele a mezzi e metodi intransigentemente legali.

Da parte liberale è stato detto che la pacificazione dell'Alto Adige si trascina a lungo e che una responsabilità di ciò deve farsi risalire al Governo del nostro paese. Noi riteniamo che problemi di minoranze linguistiche siano fatalmente presenti lungo tutti i confini del mondo (fra la Cina e la Russia, nella Russia europea, fra Ungheria e Romania, nei confini italiani verso la Jugoslavia e in quelli dell'Alto Adige); e vari sono i metodi attraverso i quali vengono superati. Da qualche parte si è ricorsi alla deportazione delle popolazioni. In altre circostanze si sono costrette le popolazioni ad esulare, in seguito al soffocamento economico e a pressioni di altro genere. Vi sono molti italiani che hanno subito questa esperienza.

Il Governo italiano ha voluto invece seguire l'unica via degna di un paese civile e democratico, l'unica via che noi possiamo in coscienza percorrere fino in fondo: quella di far sì che le popolazioni di lingua diversa entro i confini del nostro paese si trovino a casa loro, non abbiano a lamentare alcuna limitazione al loro desiderio di svilupparsi liberamente sul piano culturale, morale ed economico. Questa è una via lunga. E forse si è voluto gettare su questa via (non tanto sulle trattative di Ginevra) il cadavere di qualcuno per interromperla. Perché dal successo di questa politica deriva certamente la fine di ogni giustificazione delle azioni dei terroristi e dei loro mandanti, di coloro comunque che a queste azioni hanno legato le proprie fortune.

Il terrorismo ha una sua logica; e si è passati dal terrorismo contro le cose al terro-

rismo contro le persone per mettere in moto le reazioni, spesso irrefrenabili, che ne derivano spontaneamente, nonché la solidarietà che nasce proprio in grazia di queste reazioni. Bene ha fatto il ministro a sottolineare che vi è una netta distinzione fra il gruppo dei terroristi e le posizioni morali della popolazione di lingua tedesca. Da una parte vi sono degli illusi o dei delinquenti; dall'altra vi è una popolazione laboriosa che per istinto ha il senso del diritto e per tradizione ha il senso dell'autorità, una popolazione che io ritengo possa solidarizzare in minima misura con il terrorismo, ma che, forse per un malinteso senso nazionale, si rifiuta di collaborare con le forze dell'ordine alla estirpazione di questo fenomeno.

Se il Governo italiano — come noi non dubitiamo — saprà perseverare sulla strada che ha scelto, non passerà molto tempo che il problema dell'Alto Adige potrà essere un problema del passato.

Vi sono altri luoghi nei quali la passione nazionalistica non è riuscita a porre radici così profonde e in cui il mal seme della violenza non ha attecchito; luoghi nei quali italiani, tedeschi e sloveni vivono in condizioni di assoluta parità, senza diffidenze e senza contrasti. In questi giorni noi socialdemocratici (fortunatamente all'avanguardia in questa opera di affratellamento delle minoranze etniche) stiamo preparando nella zona di Tarvisio, ai confini italo-austriaco-sloveni, liste amministrative nelle quali si confondono cittadini italiani di lingua tedesca, di lingua slava e naturalmente di lingua italiana, senza che sia nato alcun problema di proporzionalità fra un gruppo e l'altro, senza che vi sia alcuna diffidenza.

Nell'esprimere piena soddisfazione per la risposta del ministro dell'interno, vogliamo concludere formulando l'augurio che entro non molti mesi italiani e tedeschi dell'Alto Adige possano comprendere che i loro interessi sono indissolubilmente uniti, che un gruppo e l'altro possono completarsi e progredire soltanto se sanno collaborare e camminare in avanti, guardando all'integrazione europea e all'unione dei popoli, ispirandosi alla tutela degli interessi profondi e veri di ciascun popolo, che non possono identificarsi nel desiderio di sopraffare l'uno o l'altro gruppo etnico. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Norme interpretative della legge 27 settembre 1963, n. 1315, sul miglioramento del trattamento di quiescenza del personale ed estensione della legge stessa ai titolari del sussidio di quiescenza di cui all'articolo 22 della legge 18 ottobre 1942, n. 1407 » (1469);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Nuova autorizzazione di spesa a favore del fondo di rotazione previsto dal capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949 » (1537), *con modificazioni*.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Modificazioni al regime tributario delle società concessionarie telefoniche » (1630).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

Alla IV Commissione (Giustizia):

SIMONACCI ed altri: « Tutela dell'azienda alberghiera » (1632) (*Con parere della II Commissione*);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ARMAROLI ed altri: « Ordinamento della Guardia di finanza » (*Urgenza*) (1271) (*Con parere della V e della VII Commissione*);

ARMAROLI ed altri: « Modifica all'ordinamento della Guardia di finanza » (*Urgenza*) (1396) (*Con parere della V e della VII Commissione*);

ALESSANDRINI ed altri: « Esenzione dall'imposta sul consumo di cui al testo unico sulla finanza locale 14 novembre 1931, n. 1175, dei materiali adibiti per la costruzione o la riparazione di chiese, di seminari e di case di

abitazione dei parroci » (1602) (*Con parere della V Commissione*);

BUZZI: « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore della chiesa parrocchiale di san Uldarico in Parma di una porzione di metri quadrati 670 del compendio patrimoniale disponibile dello Stato sito in Parma, piazzale Santa Flora (area di rispetto del chiostro san Uldarico) » (1617);

dalla VII Commissione (Difesa):

DE MEO: « Norme integrative della legge istitutiva del ruolo naviganti speciale dell'aeronautica » (1623) (*Con parere della V Commissione*);

dalla X Commissione (Trasporti):

DI VAGNO ed altri: « Istituzione di ufficio oggetti rinvenuti negli aeroporti del territorio nazionale » (1646) (*Con parere della IV Commissione*);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

DE MARZI FERNANDO e SANGALLI: « Norme in materia di durata del contratto di affitto di fondo rustico » (1638) (*Con parere della IV Commissione*);

dalla XII Commissione (Industria):

ALESSANDRINI: « Norme sulla composizione del consiglio direttivo dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta » (1607) (*Con parere della IV Commissione*);

DEGAN: « Norme per la prevenzione di infortuni derivanti da fughe di gas combustibili negli ambienti domestici » (1619) (*Con parere della IV Commissione*);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

SIMONACCI: « Istituzione di un elenco nazionale dei capi servizio addetti alle aziende alberghiere e di ristorazione » (1610);

COLOMBO VITTORINO ed altri: « Modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri » (1629).

**Trasmissioni dal Senato
e deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge, approvati da quel consesso:

« Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile » (1673);

« Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito » (1674);

« Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso » (1675);

« Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (1672).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi tre alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della V Commissione; l'ultimo, alla XIII Commissione (Lavoro), in sede referente, con il parere della V e della VI Commissione.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la XIII Commissione (Lavoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatori CAPONI ed altri: « Autorizzazione della spesa di lire 466 milioni per completare il pagamento del sussidio straordinario di disoccupazione a favore dei lavoratori rimasti disoccupati in conseguenza dei danni causati da attacchi di peronospora tabacina » (*Approvata dalla X Commissione permanente del Senato*) (1340).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ROMUALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Desidero sollecitare lo svolgimento delle interrogazioni sulla morte di alcuni militari a Pisa.

PRESIDENTE. Confido che il Governo sarà in grado di rispondere entro la settimana prossima.

ROMUALDI. La ringrazio, signor Presidente.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 29 settembre 1964, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per la emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati Maggiori, e delega per il riordinamento delle carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile (*Approvato dal Senato*) (1250) — *Relatore*: Buffone;

Costruzione delle carceri giudiziarie di Rimini (558) — *Relatore*: Calvetti;

Modificazione di alcune norme del titolo XI del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 (1083) — *Relatore*: Zugno;

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania in materia di esenzioni fiscali a favore di istituti culturali, effettuato in Roma il 12 luglio 1961 (1148) — *Relatore*: Brusasca.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 14,15.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

PALAZZOLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritenga di riesaminare la situazione giuridica ed economica dei 1.000 contrattisti all'estero ai quali pur essendo affidate mansioni di responsabilità vengono corrisposti stipendi irrisori senza alcun diritto a pensione, mentre agli impiegati di ruolo più modesti vengono corrisposti emolumenti tre volte superiori. (7977)

MARRAS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in riferimento alla risposta data all'interrogazione n. 7205:

- 1) l'attuale composizione del consiglio di amministrazione della fondazione denominata Ente Manai-Bonorva (Sassari);
- 2) lo statuto di detta fondazione;
- 3) copia della deliberazione di cessione del complesso ospedaliero al consorzio provinciale antitubercolare;
- 4) copia della deliberazione di transazione della lite con l'E.T.F.A.S.;
- 5) i bilanci consuntivi annuali dell'ente. (7978)

MARRAS. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia informato della delibera della giunta comunale di La Maddalena (Sassari) avverso i provvedimenti adottati dal comando militare marittimo in Sardegna e resi pubblici in manifesti del 22 gennaio 1964 e 20 luglio 1964, con i quali vengono imposti su terreni, rispettivamente della zona di Santo Stefano (isola di Santo Stefano) e della zona Guardia del Turco (isola di La Maddalena), servitù militari fondate sull'urgenza di garantire la sicurezza di manufatti militari installati nelle regioni; considerato che l'arcipelago di La Maddalena è già sottoposto in varie sue parti a gravose servitù militari e che nella comune opinione pubblica, data la collocazione geografica di quelle isole nel quadro dei nostri rapporti internazionali, tali servitù sono, oltreché dannose, del tutto superflue; tenuto conto che lo sviluppo economico di La Maddalena e delle isole contermini è principalmente legato alla valorizzazione turistica oggi ostacolata in parte da molteplici divieti di ordine militare; ed inoltre che le nuove servitù oggi introdotte complicherebbero l'attuazione del progetto per la diga-ponte La Maddalena-Santo Stefano-Palau, fondamentale aspirazione di quelle popolazioni, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non

intenda intervenire perché i voti espressi dall'amministrazione comunale vengano accolti, trattandosi di reali e pubblici interessi che la stessa legge sulle servitù militari impone di rispettare. (7979)

MARRAS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se nei programmi del ministero è prevista l'istituzione nel comune di Bonorva (Sassari) di un istituto professionale di Stato per l'agricoltura, sia per l'esistenza in quel centro di una scuola agraria, sia in considerazione del fatto che la popolazione di Bonorva e del circondario esplica la sua attività quasi esclusivamente nel settore agricolo e zootecnico. (7980)

BRANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, premesso che con regio decreto 5 febbraio 1934, n. 409 (*Gazzetta Ufficiale* del 22 marzo 1934, n. 68) veniva creato l'ente per le antichità ed i monumenti della provincia di Salerno, ed approvato il relativo statuto, con lo scopo di intraprendere « scavi, ricerche archeologiche ed opere di sistemazione e conservazione dei ruderi e monumenti della provincia, principalmente nella zona monumentale di Paestum; di curare la ricerca e la conservazione di tutti i documenti, che comunque riguardino la storia della provincia, provvedendo ad illustrare tali attività con pubblicazione di studi e con ogni altro mezzo di propaganda »:

- a) l'attuale patrimonio, con relativo valore, dell'ente;
- b) le attività svolte dall'ente, durante la gestione « prefettizia »;
- c) se ritenga legittima l'attuale ultradecennale gestione commissariale « prefettizia », in quanto anche la nomina del commissario sarebbe spettata al Ministro per la pubblica istruzione;
- d) se siano stati redatti, in conformità alla legge, anno per anno, i bilanci preventivi e consultivi;
- e) quale sia il canone mensile corrisposto dalla gestione dell'importante albergo-ristorante « Nettuno »;
- f) se non ritenga provvedere alla costituzione dell'amministrazione statutaria ordinaria dell'ente morale. (7981)

BRANDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere da quali aziende agricole o cantine sociali lo stabilimento della ditta Ferrari di Scafati (Salerno) acquista il fabbisogno di uve e di vini, che

rivende imbottigliati, in enormi quantitativi, a prezzi inferiori agli effettivi costi di mercato e per sapere per quale motivo la suddetta ditta si trovi nella necessità di comperare tonnellate di zucchero per detto stabilimento vinicolo. (7982)

MAZZONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale sia la portata dell'autorizzata adesione alla convenzione dell'Aia sui problemi venatori e quali siano le conseguenze che tale adesione può avere sullo sport venatorio per normalizzare il quale i cacciatori italiani attendono da troppo tempo la modifica del testo unico. (7983)

MARRAS E BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del provvedimento adottato dal consiglio di amministrazione del consorzio agrario provinciale di Sassari di licenziamento di 28 dipendenti (da aggiungersi agli altri 16 licenziati già da un mese nella centrale del latte), alcuni dei quali in servizio da molti anni;

2) se gli risulti che detti licenziamenti, mentre si lasciano in servizio giovani assunti da uno, due anni e altri che hanno superato l'età di pensione, colpiscono vecchi dipendenti che hanno servito lodevolmente il consorzio;

3) se non ritenga che i licenziamenti siano determinati, per un verso, dalla grave situazione finanziaria del consorzio, che è stato amministrato fino ad oggi con criteri clientelistici e di parte e, per altro verso, dalle conseguenze del contrasto, a suo tempo insorto, tra l'ex presidente e altri dirigenti nazionali della federazione dei consorzi agrari;

4) se non intenda disporre un accurato accertamento sia della situazione finanziaria e amministrativa del consorzio agrario provinciale di Sassari sia delle vere ragioni del provvedimento di licenziamento dei 28 dipendenti;

5) quali misure, in ogni caso, intenda prendere per ottenere la sospensione del licenziamento ed evitare che tanti lavoratori vengano gettati sul lastrico senza alcuna prospettiva di impiego. (7984)

MARRAS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia informato del vivo malcontento regnante tra la popolazione di Bonorva (Sassari), ed espressosi anche in voti del consiglio comunale per il disagio cui vengono sottoposti gli assistiti

dell'I.N.A.M. da quando sono stati staccati dalla sezione territoriale di Sassari e aggregati a quella di Ozieri.

L'interrogante, convinto che il pur valido criterio del decentramento assistenziale non può essere applicato meccanicamente, ma in rapporto alle concrete esigenze di ogni singolo centro, chiede di sapere se il Ministro non intenda intervenire per l'istituzione a Bonorva di una sezione staccata dell'I.N.A.M. che avrebbe una sua giustificazione per l'importanza del centro e per i facili collegamenti con i comuni contermini; in subordine chiede l'intervento del Ministro perché gli assistiti I.N.A.M. del comune di Bonorva possano nuovamente far capo alla sezione territoriale di Sassari. (7985)

BRANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intenda intervenire presso gli organi dell'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico (E.N.P.D.E.D.P.) per sollecitare il favorevole esame della richiesta, in data 16 giugno 1964, trasmessa da 26 direttori di enti pubblici di Avellino, intesa ad ottenere per la provincia di Avellino il passaggio dall'attuale forma di assistenza indiretta (articolo 14 del regolamento, approvato con regio decreto 4 settembre 1940, n. 1483) a quella diretta (articolo 3 della legge 28 luglio 1939, n. 1436), in considerazione del fatto che la legittima richiesta è in attuazione della suddetta legge. (7986)

BRANDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere — considerata l'importanza fondamentale del turismo nell'economia del paese — se non ritenga utile ed opportuno promuovere la convocazione di una conferenza nazionale del turismo, con la partecipazione degli enti pubblici ed economici e della programmazione turistica e, poiché adeguate iniziative non sono state adottate dal consiglio centrale del turismo, per l'esame dell'attuale situazione e delle strutture, spesso corporative, dalle quali sono retti, in particolare, gli enti provinciali per il turismo; e per sapere se non ritenga, almeno, di prendere in considerazione l'opportunità di convocare gli esperti, che fanno parte dei consigli degli enti provinciali per il turismo, per vagliare le loro esperienze obiettive sulla situazione e sulle strutture turistiche periferiche locali. (7987)

BRANDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere se siano al corrente del fatto che, in relazione alla

vivacissima polemica sorta a proposito della fondazione Balzan, l'autorità giudiziaria di Milano ha fatto perquisire il domicilio dell'avvocato Ulisse Mazzolini da parte della guardia di finanza e per sapere altresì se a loro consti che dall'abbondante documentazione rinvenuta risulterebbe l'esistenza di gravissime irregolarità fiscali con evasioni di imposte e fuga di capitali all'estero per decine di miliardi. Tali irregolarità sarebbero state commesse da privati, ma non sarebbero estranei neppure uomini politici.

A distanza di mesi meraviglia la lentezza della guardia di finanza, visto che nessun responsabile è stato ancora interrogato, quantunque i nomi di certe persone siano sulla bocca di tutti, tanto a Milano quanto in Svizzera. In queste condizioni sembrerebbe opportuno affidare l'operazione a funzionari più solleciti, onde si possa finalmente conoscere i nomi delle persone implicate, nonché la natura e l'entità delle irregolarità commesse. (7988)

MARTINO GAETANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se nel piano per l'edilizia, che è in corso di preparazione, sarà incluso il Policlinico di Messina, la cui costruzione — assolutamente indispensabile ed ormai urgente — iniziata oltre dieci anni addietro ancora attende il suo completamento. (7989)

FORNALE, PREARO E DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è stato reso edotto del vivo stato di preoccupazione di tutti i coltivatori diretti che ai sensi dell'articolo 19 della legge 26 giugno 1961, n. 454, hanno contratto prestiti di conduzione per le proprie aziende al 3 per cento e scadenti in questo periodo.

Infatti gli istituti bancari esigono da parte dei beneficiari del prestito la restituzione totale o parziale delle somme erogate, creando difficoltà nella categoria interessata.

Pertanto sarebbe necessario che il ministero dell'agricoltura, nell'attesa del rinnovo della legge n. 454, intervenisse con urgenza affinché gli istituti bancari abbiano a trovarsi nella possibilità di protrarre le scadenze dei suddetti prestiti e quindi soprassedere alle operazioni di recupero delle somme prestate con l'aiuto dello Stato, in modo da non accentuare in questo momento le difficoltà in cui già notoriamente si trova il mondo rurale italiano e per far godere il più possibile delle benefiche e provate provvidenze dei prestiti di conduzione. (7990)

RAUCCI, JACAZZI, ABENANTE E BRONZUTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa.* — In ordine alle circostanze che hanno determinata la morte di cinque operai della « Precisa » di Teano dilaniati dall'esplosione di detonatori.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere a quale particolare vigilanza fosse sottoposto lo stabilimento, che lavorava su commesse della difesa, per garantire il rispetto di tutte le norme di sicurezza. (7991)

MATARRESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le voci, spesso ricorrenti e attualmente particolarmente insistenti, secondo le quali sarebbe imminente lo smantellamento del tratto Barletta-Spinazzola delle ferrovie dello Stato.

L'interrogante, nell'auspicare una definitiva e autorevole smentita alle suddette voci, ritiene che il Governo debba considerare la funzione insostituibile che per il progresso economico-sociale di oltre 150.000 abitanti di 4 popolose città ha il tratto di ferrovia statale che va da Barletta a Spinazzola. (7992)

LETTIERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo a limitare — soltanto al capoluogo degli ex mandamenti — la competenza delle attuali sezioni distaccate delle preesistenti preture di Laurino, Torchiara, Castellabate e Gioi Cilento nel circondario di Vallo della Lucania, in provincia di Salerno.

Ove si consideri che la ragione del provvedimento è derivata dalla necessità di evitare disagi ai cittadini e di assicurare la presenza dello Stato nel delicatissimo settore della giustizia, talché essa sia al servizio del bene comune, non si comprendono le ragioni del provvedimento che fra l'altro contraddice alle competenze territoriali opportunamente riservate alle preesistenti sezioni di preture distaccate, per l'esercizio dei compiti di istituto.

È questo, infatti, il caso delle sezioni di Laurito, Torre Orsaia e Pollica, facenti capo alla pretura di Vallo della Lucania.

L'interrogante convinto della assoluta necessità di rettifica del provvedimento, desidera conoscere se non si ritenga opportuno porre riparo ai lamentati inconvenienti gravi per le legittime e fondate reazioni che hanno determinato. (7993)

LETTIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti e sollecite determinazioni intenda adottare per

corrispondere alle richieste di numerosi comuni della Valle del Calore in provincia di Salerno, in attesa fin dal 1962, della istituzione di un istituto magistrale.

In proposito l'interrogante ha il dovere di far presente la deliberazione adottata dal consiglio comunale di Piaggine relativa alla predetta istituzione con l'impegno di assunzione della spesa — da parte dello stesso comune — per servizi, locali, attrezzature, ecc.

Nello scorso anno il comune di Piaggine rinnovava la domanda corredandola con le adesioni di altri 8 comuni della Valle del Calore (Roccadaspide, Castel Son Lorenzo, Felitto, Laurino, Stio, Magliano, Valle dell'Angelo, Sacco) con circa 30.000 abitanti e con una popolazione scolastica di oltre 2.500 unità.

La documentata dimostrazione delle necessità del vasto territorio determinò la visita, nel comune di Piaggine, di un ispettore ministeriale che rilevò la fondatezza della richiesta alimentando fiduciose speranze.

Poiché le attese sono state inspiegabilmente eluse e poiché la numerosa popolazione scolastica di questa area di sottosviluppo, costituita in gran parte da figli di contadini, è costretta a raggiungere Salerno — a circa 100 chilometri di distanza — per poter intraprendere gli studi magistrali, si sollecitano le determinazioni del Governo perché fornisca assicurazione di far fronte, a tanta vastità di necessità e di bisogni, al più tardi, entro il prossimo anno scolastico. (7994)

CURTI IVANO, AVOLIO E LAMI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere i provvedimenti che intendono adottare con l'urgenza richiesta dal caso a favore dei contadini coltivatori diretti, affittuari e mezzadri dei comuni di Correggio, Carpi, San Martino in Rio, Novi, Rio Saliceto, Campagnola, Novellara e Campogalliano in provincia di Reggio Emilia e Modena, che in seguito alla grandinata del 21 settembre 1964 hanno subito danni considerevoli con la quasi totale perdita del raccolto dell'uva e della frutta.

Gli interroganti fanno rilevare che la situazione è particolarmente grave per la quasi totalità della zona dei comuni colpiti, essendo l'economia degli stessi comuni quasi totalmente basata sull'agricoltura e la trasformazione dei prodotti agricoli. Tale disagio economico oltre che colpire la popolazione non può che riflettersi sulla precaria finanza di quei comuni per l'effetto degli sgravi fiscali

che le amministrazioni saranno costrette di adottare per andare incontro alle popolazioni colpite. (7995)

ISGRÒ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie diffuse a La Maddalena in Sardegna sulla eventualità di un declassamento dell'ufficio telegrafico, creando vivo malcontento fra i dipendenti.

In particolare, l'interrogante ritiene che le prospettive di sviluppo di quella città non giustificano in alcun modo un simile provvedimento. (7996)

MARTUSCELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato l'abbandono delle trattative, da parte dell'Istituto orientale di Napoli, per la concessione delle terre di Santa Cecilia in Eboli (Salerno) alla cooperativa « La Seminatrice », benché detta cooperativa desse tutte le garanzie per una razionale e proficua utilizzazione delle terre stesse; e se non ritenga, anche in vista dell'agitazione e del legittimo malcontento che l'interruzione delle trattative ha prodotto tra i soci della cooperativa, di far riprendere e concludere positivamente le trattative stesse. (7997)

ELKAN. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave stato di confusione e di incertezza in cui versa oggi l'automobilismo sportivo italiano per carenza di iniziative, per l'assenteismo dei dirigenti e per una mancata difesa in sede internazionale dei veri interessi e del prestigio dell'industria italiana.

Chiede se non ritengano opportuno che sia data una reale autonomia agli sportivi dell'automobile affinché nominino i propri dirigenti sportivi, così come avviene nelle altre federazioni nazionali. Oggi purtroppo alla creazione dei quadri direttivi e alla delega delle rappresentanze internazionali provvede, con designazione dall'alto, l'Automobil club d'Italia senza il concorso dei costruttori, dei piloti e delle scuderie.

L'interrogante desidera inoltre conoscere quali passi intenda fare il Governo per difendere quella industria nazionale automobilistica impegnata in cimenti sportivi che è oggi attaccata dalla massiccia concorrenza europea ed americana. Si chiede inoltre se il Governo ritenga possibile favorire la ripresa di manifestazioni nazionali su circuiti chiusi,

anche non permanenti, incoraggiando con la ripresa dell'agonismo la formazione di nuovi piloti e creando, anche nel campo sportivo, premesse per una sempre maggiore affermazione dell'industria nazionale. (7998)

MAROTTA MICHELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere come s'intenda risolvere l'angoscioso problema del personale della carriera esecutiva degli uffici regionali dell'Opera nazionale ciechi civili.

Gli impiegati di tale categoria prestano un lodevole e gravosissimo servizio in un settore di particolare delicatezza e sono ancora compensati *a forfait*, in misura irrisoria, senza nessuna garanzia di sistemazione e nessuna prospettiva di avvenire, nonostante le norme regolamentari che prevedono un diverso, migliore trattamento. (7999)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica per pensione di guerra del signor Mignini Umberto abitante a Tavernelle di Perugia. (8000)

CRUCIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di esaminare l'opportunità di intervenire perché sia sistemato il castello di Polino (Terni). (8001)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sollecitare la pubblicazione del regolamento per il passaggio, alle dipendenze dello Stato, degli ex dipendenti comunali, facenti funzioni di segretari negli istituti scolastici.

La sollecita attuazione del provvedimento dovrebbe consentire il reperimento dei posti disponibili e l'assunzione delle unità mancanti, tenuto conto che il personale delle segreterie è in atto insufficiente e designato in via provvisoria. (8002)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali possibilità sussistano per l'accoglimento delle aspirazioni formulate dalle insegnanti di economia domestica, contabilità, merceologia e disegno professionale, le quali chiedono:

1) di conservare il posto di incarico triennale nelle terze classi di avviamento, di scuola media ed unificata, e di completare l'orario nell'insegnamento delle applicazioni tecniche o comunque negli insegnamenti ora assegnati alle titolari di lavori femminili;

2) in subordine, di essere applicate in via provvisoria negli uffici dei provveditorati agli studi a domanda e senza pregiudizio del diritto all'insegnamento e della valutazione dell'anno di servizio scolastico, oppure nelle scuole di provenienza od in altre scuole, nelle segreterie, nel doposcuola, nei servizi parascolastici;

3) che la loro sistemazione venga effettuata prima della pubblicazione dei ruoli speciali transitori e che la loro situazione venga definitivamente chiarita, avuto presente il loro *status* di lungo e lodevole servizio. (8003)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non si reputi opportuno modificare le decisioni di cui agli allegati alla circolare del 10 aprile 1964, n. 147 del *Bollettino del ministero della pubblica istruzione* (n. 18), decisioni in base a cui l'orario di alcune scuole serali viene portato da tre a quattro ore giornaliere.

Tenuto presente sia il buon funzionamento delle scuole serali col precedente orario, sia il fatto che in base al nuovo orario molti giovani vengono così sottoposti ad un pericoloso sforzo di 12 ore giornaliere di impegnativo lavoro, oltre il tempo speso nei trasferimenti, considerato anche il pericolo che ciò può significare per la salute dei benemeriti ed encomiabili giovani lavoratori che frequentano le scuole serali si chiede se non si ritenga opportuno quanto meno condizionare l'allungamento di orario previsto dalla suddetta circolare ad una riduzione di orario di lavoro da 8 a 7 ore (a parità di salario) da pattuirsi coi datori di lavoro interessati. (8004)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quali criteri il consiglio provinciale scolastico abbia respinto la proposta fatta per decisione unanime dal consiglio comunale di Collegno e dal comitato torinese per le celebrazioni del ventennale della Liberazione (proposta approvata anche dal consiglio insegnanti della scuola in questione) di intitolare ai fratelli Cervi la scuola primaria di Borgata Lesna. (8005)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga, al fine di risolvere l'avvilente situazione morale e giuridica in cui versano, di decidere per la immissione in ruolo dei professori stabilizzati, pluriabilitati ed abilitati,

nonché la istituzione di corsi straordinari presso ogni capoluogo di provincia. Con tale istituzione, se di opportuna durata e sotto la direzione di docenti universitari, nonché con la collaborazione di professori di ruolo, si potrebbe esprimere, a fine corsi, e dopo un esame-colloquio, una valutazione di merito sulla preparazione di ciascun frequentante che può valere come titolo abilitante.

Si porrebbe così fine ad uno stato di continua agitazione degli interessati assicurando maggiore prestigio a tutto il corpo degli insegnanti. (8006)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ostano alla completa costruzione della strada Antrodaco-Rocca di Fondi iniziata da molti anni, e per conoscere i motivi per i quali gli espropriati non vengono indennizzati. (8007)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ostano al collaudo della diga della Cerventosa (Cortona) i cui lavori sono stati completati fin dal lontano 1960. (8008)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ritardano la sistemazione della strada statale Casenove-Borgo Cerreto-Serravalle-Cascia-Posta-Monteleone. (8009)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave fermento che serpeggia tra i dipendenti statali e lavoratori degli enti pubblici della provincia di Lecce in conseguenza della revoca, operata dalla direzione dell'ospedale civile « Vito Fazzi » della convenzioni con l'« Enpas » e l'« Enpededp ».

Per conoscere altresì quali provvedimenti intenda adottare per eliminare il disagio di detti pubblici dipendenti che la decisione della direzione dell'ospedale ha determinato, specie se si considera il loro bisogno di interventi chirurgici o di assistenza medica in ospedale, mentre non sono in condizioni di provvedervi con mezzi finanziari propri. (8010)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritengano opportuno disporre, in occasione delle prossime elezioni amministrative, lo scioglimento del consiglio provinciale di Rovigo, il

cui mandato scade il 4 giugno 1965, in modo da far coincidere le elezioni amministrative comunali con quelle del consiglio provinciale.

« L'interrogante fa presente che il provvedimento invocato, oltre ad evitare i maggiori oneri che distinte elezioni comporterebbero, consentirebbe il ritorno a quella regolarità di scadenze elettorali che fu perduta nella provincia di Rovigo per eventi straordinari. (1597) « MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per provvedere al rimborso dell'I.G.E. in più pagata dagli operatori dal 31 agosto 1964 a ieri. (1598) « BASLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere il suo parere sulla decisione, adottata dall'A.N.A.S., di abbattere migliaia di alberi dalle strade con il pretesto che gli stessi provocherebbero numerosi incidenti.

« Gli interroganti desiderano conoscere gli elementi di valutazione sui quali si basa una affermazione del genere, che agli stessi sembra poco convincente e comunque molto opinabile.

« Infine gli interroganti chiedono di sapere se è stato sufficientemente valutato il danno che la decisione dell'A.N.A.S. reca al paesaggio ed al già scarso patrimonio di verde pubblico di cui dispone la collettività nazionale. (1599) « BERTOLDI, BALLARDINI, FORTUNA, ZAPPA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per conoscere in base a quali criteri, nella utilizzazione dei fondi stanziati per l'istruzione professionale agraria nell'anno scolastico 1963-64, si è ritenuto di escludere il centro per l'istruzione professionale agricola che sin dal 9 dicembre 1963 aveva presentato domanda per ottenere un contributo per la realizzazione di un programma di 109 corsi interessante dieci province.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere come e a chi sono stati destinati i suddetti fondi e se il Ministro non intenda — considerare la riconosciuta utilità e necessità dell'istruzione professionale in agricoltura e la positiva opera svolta dal C.I.P.A. — rivedere la decisione adottata affinché, pur nella dichiarata scarsa disponibilità finanziaria, al

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1964

C.I.P.A., come agli altri enti che svolgono analoga attività, siano destinati i contributi dello Stato.

(1600)

« OGNIENE, SERENI, AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della agricoltura e foreste, per avere notizie circa l'entità dei danni subiti da privati e da pubbliche amministrazioni nella frazione di Casalsigone in comune di Pozzaglio in provincia di Cremona a seguito della tromba d'aria abbattutasi in luogo nel pomeriggio di lunedì 21 settembre 1964.

« In particolare l'interrogante chiede che vengano forniti utili istruzioni agli uffici locali dei ministeri competenti affinché ogni possibile intervento — stante la legislazione vigente — venga realizzato con la dovuta tempestività perché torni la normalità nell'ambiente prima che sopravvenga la stagione invernale.

(1601)

« ZANIBELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere:

a) se non ritiene opportuni provvedimenti diretti a modificare l'attuale sistema di imposizione e riscossione dei cosiddetti « diritti commerciali » che gli utenti di un servizio pubblico sono obbligati a pagare e che, incassati a nome dello Stato, sono spartiti tra i funzionari delle dogane *in loco* senza passare attraverso il bilancio e il controllo dello Stato. I detti diritti risultano determinati dagli stessi funzionari per compensare loro prestazioni straordinarie e sono così generalizzati da rendere quasi inesistenti operazioni doganali compiute in orario normale di lavoro.

La suddetta spartizione tra i finanzieri addetti alle dogane arriva ad attribuire a loro bimestralmente assegni che, talvolta, superano il doppio dello stipendio;

b) se non ritiene opportuno comunicare l'esito della inchiesta disposta sui criteri adot-

tati per la spartizione, fra i doganali addetti alla direzione generale, della quota ad essi devoluta del gettito complessivo dei « diritti commerciali » il quale, nel 1963, ha superato la cifra di 5 miliardi;

c) se non ritiene opportuno intervenire per il controllo del fondo di previdenza del personale delle dogane che, nel 1963, ha avuto introiti per lire 1.264.273.751 (in massima parte costituiti dal 10 per cento del gettito complessivo dei « diritti commerciali » delle varie dogane nell'anno 1963) e che ha erogato sovvenzioni per lire 76.365.000 e che, pur disponendo di locali e attrezzature fornite dal ministero, ha avuto spese generali per lire 12.452.150;

d) quali sono stati i motivi per i quali recentemente è stato sostituito il direttore generale professor Tenti con il dottor Perfetti, facente parte del consiglio di amministrazione del fondo di previdenza e quali i motivi che inducono al trasferimento di funzionari direttivi da una direzione generale all'altra del ministero, trascurando le competenze già acquisite dagli stessi attraverso lunghi anni di preparazione specifica e facendo ritenere che i provvedimenti vengono adottati perché i detti funzionari avevano sostenuto l'azione sindacale e amministrativa relativa ai criteri di spartizione fra gli impiegati addetti alla direzione generale delle dogane.

(1602)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali i provvedimenti disposti con la legge n. 379 a favore dei pensionati degli enti locali non sono stati a tutt'oggi resi esecutivi e ciò nonostante risulti che sono da tempo disponibili i mezzi finanziari per fronteggiare la spesa.

(1603)

« ROMUALDI ».